

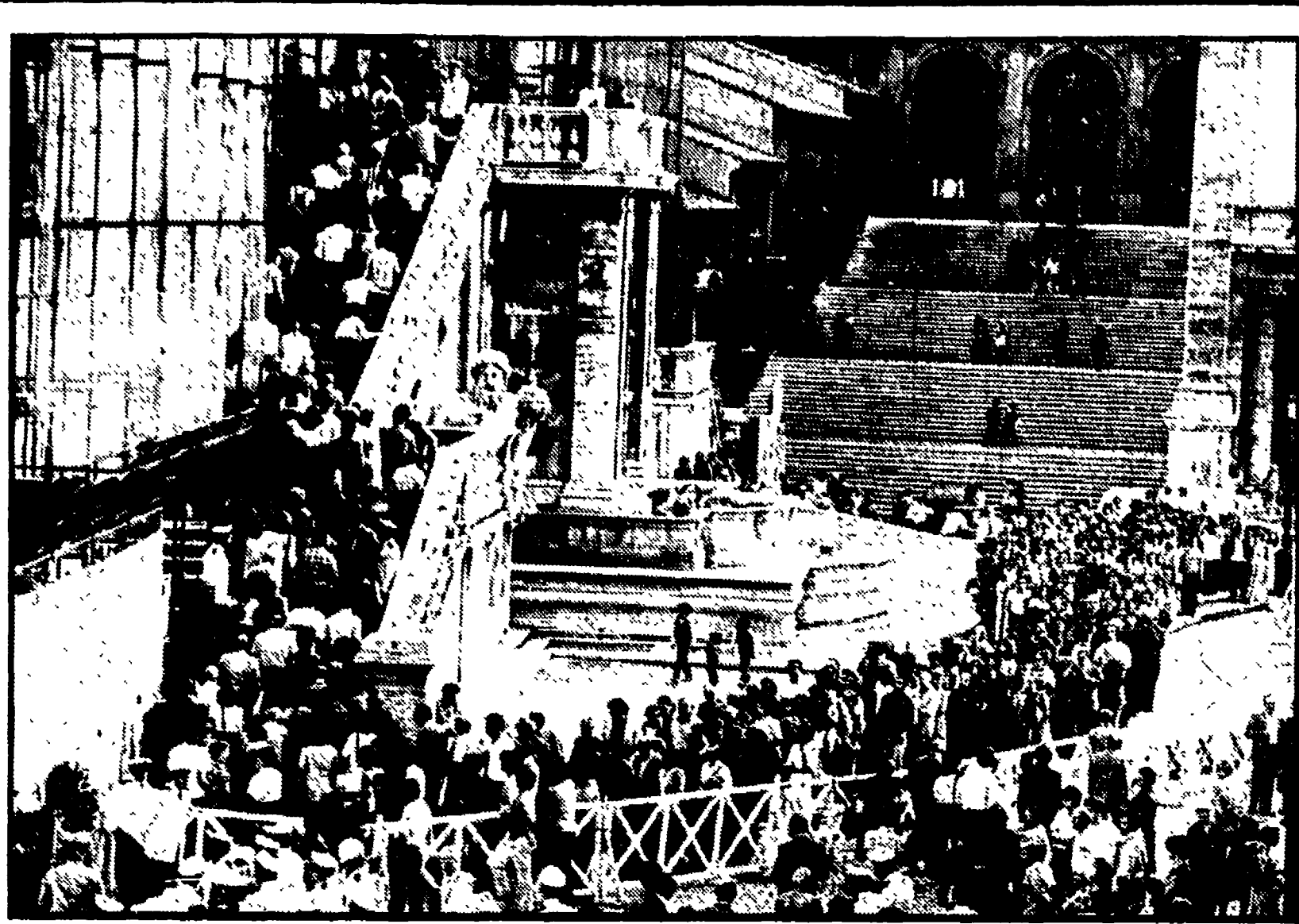
L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Esplode bomba
in un hotel di
Via Veneto:
un morto**

ROMA. Quasi certamente un attentato terroristico, c'è un morto. E' successo a Roma, in piena notte, proprio nel cuore della città, a via Veneto. Le notizie sono ancora confuse. Probabilmente è esplosa una bomba, in una stanza al quinto piano dell'Hotel «Flora».

C'è stato panico e un fuggi fuggi. La vittima è un cittadino algerino. La polizia ancora non ha alcuna indicazione sulle piste da seguire.



Al sindaco di Roma, al comunista

di Enrico Berlinguer

Sento profondamente il rammarico di non poter essere presente alle onoranze con le quali oggi l'amministrazione capitolina, il popolo romano, i comunisti di Roma, di Viterbo, del Lazio e le delegazioni che sono giunte da tutta Italia, manifesteranno il loro cordoglio e rivolgeranno il loro estremo saluto all'indimenticabile Sindaco della Capitale, al nostro amatissimo compagno Luigi Petroselli. Mi costringe ad essere assente il rigido programma di manifestazioni e di incontri, anche con autorità statali, già predisposto da tempo (e che non mi è stato possibile modificare) per il viaggio che, su invito del Partito comunista cubano, del Partito comunista messicano e del Fronte Sandinista di liberazione nazionale del Nicaragua, mi porterà in questi giorni a L'Avana, a Città del Messico e a Managua. Ma proprio perché forzatamente lontano da Roma in questo venerdì 9 ottobre, giorno dei funerali di Petroselli, voglio dire in brevi parole i pensieri e i sentimenti che mi tumultuano dentro, è un'esigenza mia ed è un dovere verso la vedova di Luigi, la compagna Aurelia, verso i genitori e verso tutti i suoi familiari, verso i compagni, verso la città di Roma.

Umanamente Petroselli è stato un esempio di dedizione ai suoi compiti politici e alle sue responsabilità pubbliche così alta e così generosa da far toccare ogni giorno al suo impegno — consapevole — quella soglia sulla quale si sta a un soffio dal rischio della salute e della vita stessa. Egli sapeva bene di aver già chiesto troppo alla sua fibra: eppure, anche dopo un primo avvertimento del male che oggi ce l'ha

così repentinamente strappato via, e nonostante i consigli dei medici e dei compagni, egli è rimasto infaticabile, instancabile, senza mai risparmiare niente di sé: al suo posto in Campidoglio e tra la gente, nelle relazioni con le altre forze politiche e con le autorità civili e religiose di ogni livello, italiane e straniere, nella vita del partito e della sua Direzione, ma soprattutto nei rapporti con i cittadini di ogni zona, di ogni categoria, in mezzo al suo popolo. Per questo era ben voluto, era stimato, era rispettato, era popolare. Per questo, riferita a lui, la frase che si è soliti dire in queste amare circostanze, è vera, è giustificata: fino in fondo non è colabile il vuoto che lascia la perdita di Petroselli.

Lo sentono i parenti, gli amici, i compagni; lo sentono i romani; lo sentono, insomma, tanto coloro che per affetti e ideali gli erano vicini quanto coloro che gli erano lontani. E le testimonianze che con lealtà hanno voluto rendere spontaneamente a Petroselli uomini di ogni campo e di ogni credo stanno lì a convincere gli increduli, se ve ne sono.

Aveva accettato, anzi aveva cercato, con lucida passione politica e civile la sfida del governo di Roma; e governare, per lui, non significava soltanto, anche se prima di tutto, amministrare, ma

significava interpretare le esigenze, i bisogni nuovi, le aspirazioni di giustizia, di pulizia morale, di ordine della cittadinanza e accoglierle, soddisfarle nei limiti del possibile con il concorso e la partecipazione diretta del popolo, della gente.

E si sforzò di servire questo ideale e questo compito prima al fianco di Giulio Carlo Argan dal 1976, e, in seguito, in prima persona, come sindaco, tre anni dopo.

In questa città immensa e straordinaria aveva portato il segno dell'efficienza contro mille difficoltà e con il gravame di un'eredità disastrosa, il segno del rigore contro mille lassismi, della fantasia contro burocratismi stantii, della fiducia e della democrazia contro la disgregazione e l'indifferenza.

Roma deve molto a Luigi Petroselli: gli deve l'inizio di una ripresa della sua vita come metropoli moderna e come degna capitale della Repubblica democratica.

Petroselli è stato anche un capace, un forte dirigente politico che mi colpì profondamente fin da quando lo vidi al lavoro come dirigente della Federazione comunista viterbese. Forte e capace non solo per la chiarezza e l'autonomia delle sue idee e la saldezza dei suoi orientamenti, non solo perché attento, operoso e onnipotente su ogni problema, ma forte anche e proprio perché, esigente com'era con sé stesso, fi-

no allo scrupolo, era esigente anche con gli altri. Esigente e concreto: fare, realizzare, conseguire uno scopo preciso; raggiungere un obiettivo definito; costruire ogni giorno qualcosa di serio, avviare qualcosa di nuovo che si vedesse, che si toccasse; incalzare gli avversari e lavorare con gli alleati perché i programmi venissero rispettati; superare tenacemente, pazientemente, cocciutamente anche, le resistenze, gli ostacoli, le incomprensioni, le insidie; inventare, innovare. Ecco l'assillo personale di Luigi Petroselli, la sua disciplina morale, il suo stile di amministratore, le sue doti di leader democratico, con una vena popolare, paesana e, quindi, talvolta schietto fino ad essere brusco, ma, al fondo, sempre cordiale, perché la sua intrinseca tensione politica era sorretta e come temperata dalla sua intelligenza e sensibilità politica e dalla sua sollecitudine umana.

Oggi Petroselli non c'è più. E' duro constatarlo, e constatarlo irrimediabilmente. Ci pare impossibile rimanere privi di colpo di un uomo di nome, di un uomo di cui, almeno cinquant'anni, di un compagno nella maturità piena dei suoi talenti naturali e della sua esperienza politica, di una personalità così energica e così aperta. Petroselli era una sicurezza per Roma e per il partito, ecco che cosa perdiamo noi, i suoi compagni.

Con queste poche righe voglio anche accompagnarvi Luigi Petroselli nell'ultimo addio che la città di Roma, il Partito, l'Italia oggi gli rivolgono, dare a lui questa nostra affettuosa testimonianza di amico e di compagno.

Mentre nella capitale regna la calma, quasi l'indifferenza

Il Cairo nega il complotto ma teme un moto islamico

Sanguinosi incidenti ad Assut

Una decina di morti (secondo fonti ufficiali) nel capoluogo dell'alto Egitto - Il governo per l'assassinio di Sadat accusa «fanatici musulmani» - I funerali domani, come una conferenza internazionale

Fuori dalle secche di Camp David

Abbiamo espresso subito e con grande chiarezza la nostra repulione per il brutale atto di violenza con cui il presidente egiziano Sadat è stato eliminato dalla scena politica e la nostra convinzione che questo assassinio rischia di aggravare la crisi mediorientale, già così intricata e pericolosa. Rileviamo questa premessa, va detto tuttavia che il tentativo di utilizzare i sentimenti di repulione per l'assassinio, così largamente diffusi, per restituire credibilità all'ipotesi di soluzione cui la vittima aveva legato il suo nome ci appare come un tentativo propagandistico e sterile, che non avvicina in alcun modo prospettive di pace giusta e durevole. Il problema non è di sapere chi racconterà l'epopea di Sadat nell'ambito del processo di Camp David. Lo prova la stessa intensità di attività diplomatica di queste ore, a cominciare dalla positiva valutazione data da Schmidt e da Mitterrand su un piano di ben altra sostanzialità.

Non è sugli intenti che guidarono lo statista scomparso a Gerusalemme prima, a Camp David poi, che vogliamo discutere: si potrà farlo in altra sede. Quello che ci interessa sottolineare è che quando si dice che i suoi «gesti» avevano deviato il corso del conflitto arabo-israeliano verso la pace, in quanto avevano modificato i dati intrattabili di un problema che una via d'uscita può essere trovata soltanto proseguendo l'opera lasciata a metà, si traccia un quadro contraddittorio dalla storia di questi anni.

Se l'esperienza politica di cui Sadat è stato il protagonista ha dimostrato qualcosa, è che l'origine del conflitto non è l'ostilità irrazionale di un popolo nei confronti di un altro, modificabile con il «gesto» di un uomo illuminato, bensì un nodo di problemi concreti che resiste a qualsiasi tentativo di aggiramento e che è destinato a produrre effetti tanto più dispendiosi quanto più a lungo principi fondamentali della convivenza internazionale resteranno disattesi o calpestati.

I fatti dicono che la svolta operata da Sadat non ha modificato né il rifiuto israeliano di ammettere l'autodeterminazione nazionale palestinese, né il corso espansionistico del Sionismo, né la spinta di questa parte del territorio della Palestina storica che sfuggiva ancora al loro controllo prima della «guerra

Ennio Polito
(Segue in ultima)

IL CAIRO — Il cronista piombato qui da un nord ancora sotto shock, in preda a preoccupazioni e paure, non crede ai suoi occhi e alle sue orecchie. Sotto un sole pallido e malinconico di fine estate, offuscato da vapori e da un velo di polvere che brezze leggere portano dal deserto, la capitale egiziana vive ore di una calma stupefatta, incredibile. Il lutto e la festa, per una crudele beffa del destino, congiungono nel creare questa placida atmosfera di indolenza, di dolcezza, quasi di sopore. Poiché proprio da ieri, a meno di quarantotto ore dalla morte di Sadat, sono cominciati i solenni festeggiamenti dell'Aid al Adha, la festa pubblica del sacrificio, il grande baram, che si protrarrà fino a domenica. I capifamiglia sgocceranno milioni di moneti, dopo aver invocato il nome di Dio in ricordo dell'episodio che ebbe per protagonisti Abramo e Isacco. E mogli e figli riuniti ne mangeranno le carni intorno al focolare. I parenti e gli amici si scambieranno visite e regali. Cerimonie si svolgeranno nelle moschee. Ma solo dentro gli edifici religiosi. Un secco e minaccioso decreto ha imposto ai fedeli di non scampare alla grande purga del 3 settembre e agli altri, di nomina governativa, che hanno preso il posto degli arrestati e dei siliati di limitarsi alla recitazione del corano «intra muros». Niente sermoni. Niente allottamenti. Niente folle raccolte nelle strade e nelle piazze (ma l'ordine è già stato violato: questa notte, nel quartiere residenziale di Zamalek, pieno di ambasciate e di ville abitate da stranieri, da un minarato si diffuse una voce spiegata, e rimbombava su giardini e terrazze, ammonitrice e inquietante, la parola di Dio). Lutto e festa dunque. Questa amareggiata da quello. Ma fino a che punto, non si sa. Ieri sera, nei quartieri popolari, scintillanti di festoni di lampadine, e le piccole botte-

Arminio Savio
(Segue in ultima pagina)

Per gli USA Mubarak è ancora un'incognita

Una lettera di Reagan agli alleati europei

Il presidente americano chiede sostegno alla politica fondata sulla «pace separata» - Il principale timore della Casa Bianca è che il successore di Sadat cerchi di rompere l'isolamento tra gli arabi

Il governo decide oggi l'invio di soldati italiani nel Sinai?

Spadolini ne accenna implicitamente nella lettera a Reagan - Differenze di tono fra il Pri e Colombo alla Commissione esteri - L'intervento di Pajetta

ROMA — Il presidente del Consiglio Spadolini ha risposto ieri alla lettera inviata da Reagan ai governi occidentali dopo l'assassinio di Sadat per chiedere l'appoggio alla politica americana in Medio Oriente, assicurando l'impegno dell'Italia «per favorire la pace e la stabilità intrapresa con coraggio, lungimiranza e intelligente generosità da Sadat» e si dichiara compiaciuto per l'intenzione espressa dai nuovi dirigenti egiziani «di proseguire la politica di pace e di dialogo».

Il riferimento a Camp David torna in altre parti della lettera di Spadolini, tanto da dare l'impressione di una volontà italiana ad allinearsi sulla fallimentare impostazione americana del negoziato bilaterale fra Egitto e Israele. Se questa fosse veramente la posizione di Spadolini, essa contrasterebbe con quella che lo stesso ministro degli Esteri Colombo ha anche ieri ripetuto alla Commissione esteri della Camera, prendendo sia pur cautamente le distanze da Camp David, e rifacendosi alla esigenza di portare avanti l'iniziativa europea per il Medio Oriente: una iniziativa che era partita proprio dall'esigenza di superare Camp David, allargando la trattativa di pace a tutte le parti interessate al conflitto.

Il messaggio di Spadolini al presidente americano assicura che il governo italiano condivide le preoccupazioni per il Medio Oriente, dopo i tragici fatti del Cairo, ed esprime «lo sdegno e il sincero cordoglio dell'Italia per l'irresponsabile ed escroccabile atto di violenza». Spadolini assicura a Reagan «l'appoggio dell'Italia all'opera di pace e di stabilità intrapresa con coraggio, lungimiranza e intelligente generosità da Sadat» e si dichiara compiaciuto per l'intenzione espressa dai nuovi dirigenti egiziani «di proseguire la politica di pace e di dialogo».

Vera Vegetti
(Segue in ultima pagina)

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Nella notte di martedì, poche ore dopo l'assassinio di Sadat, Reagan ha indirizzato ai leaders delle altre potenze atlantiche una lettera per assicurarli che la politica americana nel Medio Oriente non cambierà e continuerà a far perno sugli accordi di Camp David nonostante la morte dell'uomo senza il quale questa intesa tra Egitto, Israele e Stati Uniti sarebbe stata impensabile. La lettera presidenziale è la più autorevole testimonianza di quell'orientamento che il segretario di Stato Alexander Haig ha espresso nella conferenza stampa di mercoledì e che comunicherà agli uomini di stato che incontrerà da sabato in poi, in occasione del grande funerale al Cairo.

E' con una certa ansia che il capo della diplomazia statunitense si avvia agli incontri con il nuovo presidente egiziano e con i capi degli altri stati arabi che presenzieranno al seppellimento di Sadat. Washington batte con insistenza un po' forzato sul tasto della continuità, non soltanto perché considera la linea di Camp David la più confacente ai suoi interessi, ma per un altro motivo non meno essenziale: perché non ha una politica di ricambio e giudica rischiosa una svolta nei confronti di qualsiasi novità nei vari protagonisti del dramma mediorientale. Sotto il senso di fermezza che il dipartimento di Stato ostenta traspare il timore che il variegato fronte degli alleati arabi del-

Aniello Coppola
(Segue in ultima pagina)

Corrispondenza di Franco FABIANI da PARIGI, di GIULIANO CHIESA da MOSCA, di STEPHEN GINZBERG da GINEVRA e di MARY ONORI da WASHINGTON IN PENULTIMA

Pensieri e parole nel fiume di folla sotto il Campidoglio

A migliaia sfilano davanti alla salma di Petroselli - L'omaggio di Pertini Oggi alle 15,30 i funerali - L'ultimo commiato sarà di Severi e Perna

«Che vergogna, morire a cinquant'anni!».

Un vecchio di faccia sotta da severa, gli ha chiesto qualcosa una donna minuscola, nascosta sul fondo della folla — ripete a bassa voce l'ultima battuta che la tradizione assegna a Ettore Petroselli in punto di morte. Con occhi lucidi e sopraaccigliata annuolante il vecchio continua a borbottare: «Mi verrebbe da correggerlo dietro, e da dirgli: ma che sei scemo a morire adesso?».

«Ci hai pure ragione. Ma se non sfogo a parlare, che faccio a quest'età? mi metto a piangere?».

«E' morto benissimo», raccoglie un ragazzino della media superiore, che è lì dietro con una pizze di libri sotto il braccio in un crocchio di compagni. Una compagna obietta: «Ma sei quanto era meglio se campava...».

I romani sono ingiusti. Giura e rigira, finisce che tutti, che l'hanno con lui perché è morto. Quest'ingiustizia è il suo onore.

La folla si muove lenta, a strappi, fra le transenne che ai piedi dello scalone di Michelangelo si stringono a imbuto, un fiume che risale verso la sorgente, tagliato da Vittorio Sermoniti
(Segue in ultima)

Oggi Roma dà l'addio al suo sindaco. La camera ardente in Campidoglio, dove ieri ancora migliaia e migliaia di persone hanno reso omaggio alla salma del loro amico Luigi Petroselli, resterà aperta dalle 9 alle 13. Alle 15,30 i funerali: dal Campidoglio attraverso piazza Venezia fino a via dei Fori Imperiali, al largo Corrado Ricci. Qui l'ultimo saluto al primo sindaco comunista della capitale.

Petroselli è stato anche un capace, un forte dirigente politico che mi colpì profondamente fin da quando lo vidi al lavoro come dirigente della Federazione comunista viterbese. Forte e capace non solo per la chiarezza e l'autonomia delle sue idee e la saldezza dei suoi orientamenti, non solo perché attento, operoso e onnipotente su ogni problema, ma forte anche e proprio perché, esigente com'era con sé stesso, fi-

no allo scrupolo, era esigente anche con gli altri. Esigente e concreto: fare, realizzare, conseguire uno scopo preciso; raggiungere un obiettivo definito; costruire ogni giorno qualcosa di serio, avviare qualcosa di nuovo che si vedesse, che si toccasse; incalzare gli avversari e lavorare con gli alleati perché i programmi venissero rispettati; superare tenacemente, pazientemente, cocciutamente anche, le resistenze, gli ostacoli, le incomprensioni, le insidie; inventare, innovare. Ecco l'assillo personale di Luigi Petroselli, la sua disciplina morale, il suo stile di amministratore, le sue doti di leader democratico, con una vena popolare, paesana e, quindi, talvolta schietto fino ad essere brusco, ma, al fondo, sempre cordiale, perché la sua intrinseca tensione politica era sorretta e come temperata dalla sua intelligenza e sensibilità politica e dalla sua sollecitudine umana.



lui sta col cuore dall'altra parte

«Inchiamoci a Sadat», ha scritto di suo pugno Indro Montanelli, sul giornale che dirige, sciogliendo un vero canto di esaltazione incondizionata alla figura del Rais assassinato. Indiamoci bene e a guisa di premessa: siamo anche noi d'accordo nel deplorare senza riserve quanto è accaduto l'altro giorno al Cairo, avversi come ci sentiamo al ricorso alla violenza, tanto più se è omicida, da chiunque venga attuata; né siamo alieni dal condividere i giudizi negativi che il direttore del «Giornale» ha espresso contro Gheddafi che ha immediatamente commentato la tragica vicenda egiziana. Non c'è dubbio alcuno che quest'ultimo ha pronunciato parole estremamente gravi che avrebbero dovuto tacere; ma è anche vero che da parte di Montanelli ci sarebbe stata una qualche riserva sulla politica di Sa-

dat che, specie in questi ultimi tempi, come è stato da tutti osservato, si era fatta sempre più antipopolare.

Ma noi non scriveremo questa nota se non un bravo passo, nell'ambito al quale ci riferiamo, non ci avesse particolarmente colpito. Questo: «Quando si stabilisce l'intesa tra il Cairo e il mondo libero, la pace si fa più vicina. Ma la stessa tremenda America di Carter ricorreva al sotterfugio per sbarazzarsene. L'unico che in ricordo della vecchia amicizia gli aprì le braccia e lo accolse sotto il suo tetto fu Sadat». Ora, ricordate ciò che lo Scia aveva fatto quando era ancora sul trono di Teheran? Ancora deprecato il suo popolo (se non ricordiamo male la cifra) di ben 13.000 miliardi di lire che si era affrettato a trasferire all'estero, e proprio nei giorni in cui spogliava i suoi sudditi di ogni diritto di proprietà, la fama (della quale credevamo soffrono ancora)

Sadat aveva nel regnante iraniano un «vecchio amico», e più tardi non si limitò ad accoglierlo compiendo un gesto che si potrebbe anche giudicare di pietà, nel momento in cui tutti in tutto il mondo lo respingevano, ma «gli aprì le braccia», vale a dire che lo accolse con festoso affetto, né risultava che gli abbia rivolto preghiera alcuna di restituire la refurtiva.

Fochi periodi, come questo sopra riportato, ci fanno intendere la natura di Indro Montanelli che è davvero un amico organico di sor signori. Egli non dice una parola per i poveri, tiranneggiati e derubati. Per lui, non esistono. Donde l'odio che porta ai comunisti per i quali la povera gente viene sempre per prima. Ma Montanelli sta col cuore, prima ancora che con la ragione, dalla parte alla quale noi ci sentiamo onorati di non appartenere.

Lombardi protesta per l'espulsione dei dissidenti PSI

La CGC del PSI ha deciso che i firmatari dell'appello critico verso la segreteria «hanno cessato il rapporto di militanza» col partito. Questo atto ha destato la protesta di Riccardo Lombardi che vi vede la violazione della tradizione di tolleranza verso il dissenso caratteristico del PSI. Bassanini e Veltri hanno respinto l'invocazione di rimettere i mandati esecutivi. Achilli e Querci considerano utile la battaglia di opposizione all'interno del partito.

Lama al congresso della CISL: «Verifica con i lavoratori»

Confronto «non rituale», ieri al congresso della CISL, con Lama, Benvenuto e Rosati (presidente delle ACLI). Il segretario generale della CGIA ha replicato, punto per punto, alle polemiche di Carulli su fondo di solidarietà, scala mobile, consigli di fabbrica e rapporti con i partiti e ha proposto una verifica con i lavoratori sulla politica sindacale. «Non rifiutiamo la politica», ha detto Lama, «rispondendo un'accusa contenuta nella relazione — bensì una certa politica». Oggi interviene Spadolini. A PAG. 6

Dopo la decisione della CCC di espellere i dissidenti

Dura critica di Lombardi ai metodi della segreteria

«Non sono coerenti con la nostra tradizione di tolleranza del dissenso» - Bassanini e Veltri rifiutano di rimettere il mandato - Conferenza stampa di Achilli e Querci



Riccardo Lombardi

ROMA — Per Riccardo Lombardi si tratta di «sistemi di gestione del partito non coerenti con la lunga tradizione di tolleranza del dissenso che ha sempre costituito una caratteristica del Psi». Per Michele Achilli, leader con De Martino del gruppo «sinistra unita per l'alternativa», la liquidazione del dissenso politico con provvedimenti disciplinari e con frasi offensive, non fa parte del costume del partito. Infine, per i diretti interessati, cioè i dissidenti socialisti, Bassanini, Codignola, Enriquez Agnoletti e altri, è la conferma che la politica craxiana è incompatibile con il dibattito democratico. Oggetto di questa nuova ondata di critiche al segretario è la deliberazione, del tutto inaspettata con cui la Commissione centrale di controllo del partito socialista ha deciso di fatto l'espulsione dal Psi del gruppo dei dissidenti.

Gli interessati (come tutti del resto, giacché il vertice socialista aveva ogni anticipazione perfino alla stampa) l'hanno appresa sfogliando ieri mattina l'«Avanti!»: a pagina 6, senza alcun particolare rilievo, l'organo del Psi, riporta il secco comunicato con cui la CCC decretava «cessato il rapporto di militanza dei protagonisti dell'attacco scandalistico contro il partito, cioè di quanti avevano

manifestato il loro disagio di fronte all'insorgere di una «questione morale» nel Psi». Mentre ad alcuni dei dissidenti venivano attribuiti propositi di «irritazione» (che più tardi essi hanno pubblicamente smentito), ad altri, come Bassanini, Codignola, Enriquez Agnoletti, Ballardini, Cozza, Ferrara, Luzzatto, era riservato il ruolo di «impulsi recidivi». I capi di accusa figurano riassunti in un secco passaggio del comunicato: il gruppo è definito «protagonista di ripetuti atti di indisciplina, di deliberato assenteismo, di sistematica e sleale inosservanza degli orientamenti e delle direttive degli organi del partito». Da tutto ciò risulterebbe la «evidente volontà» dei dissidenti di «recitare il loro legame statutario con il partito, per cui la CCC delibera di prendere atto — a tutti gli effetti — che essi hanno cessato il loro rapporto

di militanza nel Psi». In più, Bassanini e Veltri, primo deputato, l'altro consigliere regionale, vengono invitati a sentirsi «moralmente obbligati a restituire il loro mandato». E una censura, infine, è riservata anche ai deputati che si sono pubblicamente rifiutati di votare la mozione governativa sulla politica estera.

Riccardo Lombardi, il leader storico della sinistra socialista, è stato il primo a reagire, e duramente. «La decisione della CCC — ha dichiarato — sotto la finzione di una presa d'atto di dimissioni è invece un vero e proprio atto di espulsione dei compagni che avevano espresso critiche, condivisibili o no, ma legittime, alla linea politica e al comportamento degli organi dirigenti del partito. Da qui la «protesta», con forza, contro i sistemi di gestione del partito precipitosi e non coerenti con la

lunga tradizione di tolleranza del dissenso sempre peculiare del Psi». Lo hanno seguito, poco dopo, Achilli e Querci, in una conferenza stampa tenuta ieri mattina: l'uno e l'altro hanno criticato come «un errore strategico» l'eventualità di un'uscita dal partito prospettata da Bassanini e Codignola, ma hanno riconosciuto come «un gran parte giusta la denuncia» dei dissidenti.

Querci ha parlato addirittura di «un Psi legale e un Psi reale: da una parte c'è un partito democratico, emigrato, privo di strategia, dell'altro, un partito di massa che però non discute più di politica, e che dell'impostazione del segretario ha nella sostanza assimilato una sola filosofia, quella del potere elevata quasi a ideologia». Queste critiche, però, ha sottolineato Achilli, le esprimiamo in positivo, convinti che sia praticabile una battaglia di opposizione interna tendente alla modifica degli attuali equilibri politici.

E proprio questa possibilità, invece, che i dissidenti ritengono esclusa dalla «politica craxiana», incompatibile con il dibattito democratico: e di questa tesi essi vedono la prova proprio nella decisione della CCC. Sia Bassanini che Veltri hanno rifiutato di rimettere il mandato in ossequio alla richiesta — ha

Per tre giorni a Roma

Da oggi assemblea nazionale degli studenti comunisti

ROMA — Quale iniziativa dei giovani è possibile oggi nella scuola? E qual è il ruolo che i comunisti possono svolgere fuori da rituali e da malintesi sensi di inferiorità, ma anche consapevoli delle difficoltà che oggi l'attività politica incontra nel mondo della scuola? Sono questi i temi sui quali discuteranno i giovani della Fgci nella loro Assemblea nazionale che inizia oggi a Roma al Teatro Centrale e che si concluderà domenica.

Quali sono le proposte da portare al dibattito? Anzitutto, la formazione di un movimento per la pace e la democrazia, un tema di grande attualità. Secondo argomento: la costruzione di un processo di associativismo giovanile, dal miglioramento della qualità dello studio alla ricerca di un nuovo rapporto con il lavoro fino al tema del tempo libero. Terzo, ma non ultimo argomento: come si può oggi intendere la battaglia per una nuova democrazia scolastica, e che atteggiamento tenere alla vigilia delle elezioni, fissate per il 13 dicembre, degli organi collegiali. Oggi i lavori cominceranno alle 10.30 con la relazione di Pietro Folena responsabile nazionale degli studenti comunisti. Nel pomeriggio i lavori si svolgeranno in plenaria per consentire ai compagni di partecipare ai funerali del compagno Petroselli. Le conclusioni dell'assemblea saranno svolte da Mimmo Fumagalli, segretario nazionale della Fgci.

an. c.

LETTERE all'UNITÀ

Meditando al termine di una riunione di ex partigiani

Caro Reichlin,

Il 22 settembre, prima di leggere il tuo «fondo» sull'Unità, meditavo su una riunione di compagni ed amici partigiani cui avevo assistito la sera precedente all'ANPI. Le Associazioni partigiane rappresentano una parte di storia del nostro Paese, storia di passioni, di eroismi, guidati e sostenuti da grandi e nobili ideali, da valori che hanno riscattato il nostro Paese dalla vergogna del fascismo. Ebbene, mi chiedo: questo grande patrimonio ideale siamo riusciti a trasmetterlo alle giovani generazioni? E mi angoscia il dubbio e il timore di non aver dato il contributo personale necessario — con la parola e l'azione — per la salvezza di questo patrimonio.

Fra questi valori da salvare c'è anche proprio il modo di far politica, di far politica in funzione del bene comune.

E tu, caro Reichlin, ti chiedi se «vale la pena» parlare ai tuoi colleghi del modo di «discutere di politica».

Capisco che nei porti d'interrogatorio volenti dare più forza al tuo dire. Ebbene, mi è venuto spontaneo il desiderio di scriverti dopo aver letto il tuo articolo per dirti che anche ponendo come tu hai posto il problema del discutere, del dibattere politicamente, si contribuisce a salvare quei valori di cui la Resistenza è stata portatrice e di cui oggi più che mai il nostro Paese ha bisogno. NICE SCHIATTI (Milano)

Come fa un comunista a dire che «la base» è «ala frenante» del PCI?

Caro compagno,

ho saputo dell'intervista del sindaco di Pistoia a Repubblica da un ex iscritto al nostro partito, e per questo non ho dato gran peso alle sue battute. Poi la curiosità mi ha portato a leggere l'articolo.

Voglio solo dire che il metodo con cui troppo spesso appaiono sulla stampa borghese certe dichiarazioni o articoli di nostri compagni che hanno un sapore scandalistico e salottiero, mi infastidisce. Nel merito poi delle affermazioni di Baldelli, e per citarne solo una: «Se Berlinguer potesse dire fino in fondo quello che pensa», ecc. ecc., devo dire che mi sento profondamente indignato e come persona e soprattutto come comunista. Non è nostro costume sottrarre ad interpretare come più ci fa comodo il modo di agire e di comportarsi dei nostri compagni, sia che facciano parte della base che del vertice, e la battaglia per arrivare al socialismo come lo intendiamo non è fatta di discorsi esibizionistici che nascondono superficialità di giudizio.

Concludo aggiungendo che dal 1945, quando a 16 anni mi sono iscritto al partito, continuo la mia attività in sezione e credo che nessun comunista possa dichiarare che i nostri militanti che nel miliziano e che sbrighiamo chiamiamo «la base», siano «ala frenante» e quindi un punto di debolezza del partito.

GIULIANA PACINI (Milano)

Mettere in sintonia lo strumento Partito con la linea politica

Caro direttore,

È fuori dubbio che la prossima occasione dei congressi regionali del nostro partito assume importanza straordinaria, anche per la discussione sui problemi e sulle questioni riferite al Partito. Penso che ci troviamo di fronte a un problema di messa in sintonia dello strumento Partito con una linea politica che pure ha avuto modifiche e aggiustamenti.

Quindi vorrei formulare la proposta, di aprire per tempo tutte le porte all'Unità una tribuna pregressuale (analoga a quella che fare l'altra stampa del Partito).

CLAUDIO BONACQUISTI (Roma)

Un modesto parere

Caro direttore,

Lo sfacciatissimo on. Piccoli ha detto: noi da rappresentiamo i ceti più poveri. Ma allora, chiedo, il capitalismo chi lo rappresenta? Chi l'ha rappresentato per 30 anni e oltre?

«Vuole un modesto parere l'on. Piccoli? Chi nasce per servire il capitalismo non vorrà mai morire per aiutare la povera gente...»

PALMIRO RUSSO (Pompei - Napoli)

Il perché di quella data chiarisce il clima

Caro Unità,

sabato 26 settembre, a piazza Duomo di Villa S. Giovanni, la cittadina testa di ponte per le comunicazioni con la Sicilia, si svolge il secondo raduno interregionale dei Bersaglieri per commemorare i caduti della Seconda guerra mondiale sino al 4 settembre 1943. Molti si domandano sconcertati il perché di quella data; si ignorano forse gli ultimi due anni di guerra? E il Corpo Italiano di Liberazione? E i partigiani? Perché non vogliono commemorarli?

Due giorni prima un impiegato del Comune, conosciuto per le sue idee pacifiste, viene diffidato dalla polizia dal partecipare a quella manifestazione con azioni di disturbo, il tutto dopo un'ora ed un quarto di interrogatorio.

In piazza la fanfara dei bersaglieri. Al centro della piazza un reggimento di bambini e bambini la cui età può approssimarsi tra gli 8 e i 12 anni. Hanno ricevuto una educazione puramente militare da un ex bersagliere ex maestro di scuola che con le sue pretese di educatore ha ottenuto ampio spazio all'interno delle strutture scolastiche.

Il clima è di giubilo, la fanfara suona e quasi tutti applaudente questi bimbi intesi ad eseguire complicate marce ed esercizi

ginnici che ricordano i saggi del ventennio. Non manca la suspense con le capriole nel cerchio di fuoco ed il passaggio nel fuoco a bordo di ciclomotori per i più grandicelli. Ad un certo punto in un angolo della piazza c'è confusione: è comparso l'impiegato con una frase di Pertini appesa al collo. La polizia lo blocca ed un carabinieri gli strappa il cartello dal collo trascinando il pacifista sino alla macchina della polizia che parte a sirene spiegate. Con lui viene arrestato un amico che si è dimostrato solidale.

Tutto questo è realmente accaduto così come è stato descritto. PIERO IDONE (Cannitello di Villa S.G. - Reggio Calabria)

Quanti anni ci vogliono per imparare «a fare le ali alle mosche»?

Caro Unità,

la scala classificatoria, almeno per chimici e metalmeccanici, è una camicia troppo stretta tanto per gli impiegati che per gli operai, con la particolarità che gli impiegati si trovano, salvo eccezioni, da trequarti scuola in su.

La professionalità dell'operaio viene umiliata (quanti anni ci vogliono per imparare «a fare le ali alle mosche»?) da statuti e «culture» che non le attribuiscono pari dignità col lavoro impiegatizio. Da questo punto di vista l'«uguaglianza» è di gran lunga, ma dalla consapevolezza che il lavoro operaio non ha un contenuto professionale inferiore a quello impiegatizio. Anzi.

Non dico che a mansioni impiegatizie con determinati contenuti professionali e responsabilità non vada riconosciuta una retribuzione adeguata. Dico che le innovazioni tecnologiche e la scolarizzazione di massa hanno messo in movimento valori vecchi. Oggi gli operai, molti dei quali con diploma in tasca, possono offrire ragioni valide che la massa degli impiegati è abituata a svolgere mansioni d'ordine. E ancora sostenibile l'attuale classificazione dei lavoratori? Io dico di no. RUGGERO BERNARDI (Venezia)

Almeno il cartello si potrebbe metterlo

Caro Unità,

sono un cittadino di Colleferro (Frosinone). Comune da molte legislature amministrato dalle sinistre.

In diverse occasioni ho avuto modo di chiedere agli amministratori che durante le sedute del Consiglio comunale, non fosse permesso fumare, per il fatto che la stanza riempita letteralmente e insopportabilmente di fumo. Sempre mi è stata data risposta negativa.

Stessa richiesta ho fatto quest'estate durante il dibattito con gli amministratori comunisti svoltosi durante il festival dell'Unità del paese. In quest'occasione, forse perché costretti a pronunciarsi davanti alla popolazione, mi è stato risposto che un cartello con scritto DIVIETO DI FUMO «si può anche mettere».

Questo, purtroppo, non è accaduto, per cui tutti continuano comodamente a fumare in un luogo pubblico quale è l'aula consiliare.

Vorrei pertanto richiamare l'attenzione degli amministratori su un punto. Non possono essi che il cittadino potrebbe anche essere costretto a chiederli: se questi amministratori non sanno (o non vogliono) risolvere problemi così piccoli, saranno essi in grado di risolvere quelli più grossi che la gestione della cosa pubblica comporta?

MASSIMO GRANDI (Colleferro - Frosinone)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Giorgio PARTESOTTO, Reggio Emilia; Piamonte PENNECCHI, Chiasso; Forelli VIGNI, San Miniato; Graio Gregorio NOCCO, Taranto; Giovanni LONGO, Torino; Nino MECCHIA, Modena; P.G. S. Lorenzo; P. TADDA, Poggese S. Pietro in Casale; Lodovico ALBERONI, Castellaneta; Luigi ZUCCOLI, Como; Roberto BIANCHINI, Villorata.

G.G. («Non vorrei che questo governo per smania di voti concedesse ancora pensioni parasitarie»). Giovanni SALERNO, Genova («Lunedì sera TGI e GR2 nell'informare sullo scambio di spie tra le due Germanie, defriscono appunto «spia» quella comunista mentre quelli dell'ovest sono chiamati «agenti segreti»»). Giovanni DIMITRI, Santità («Ritengo che il nostro giornale debba avere più grinta senza dare un senso di rassegnazione verso quanto i governi di ieri e quello di oggi ritengono di decidere a danno dei lavoratori»). Aldo BOCCARDO, Borgomanero («La lotta contro l'egoismo e la disonestà non è tanto semplice, perché l'indagazione istruttoria la rende più difficile. Non per caso tante persone sono civilmente e politicamente immature e passive»).

Luigi ESPOSITO, Napoli («Se il governo sottrae 500 miliardi alla Sanità potrebbe essere il colpo di grazia per una riforma già invecchiata in una rete di potenti interessi se non apertamente sabotata»). Vito GASPARESI, Terni («All'on. Altissimo, protettore dei «bramini» della medicina, una vittoria «medica d'oro»).

Vincenzo TRAVERSA, Pontì («La storia di questo secolo ci insegna che nessuna potenza straniera ha mai minacciato di invadere l'Italia. Al contrario fu sempre la borghesia italiana ad inviare i suoi eserciti in guerra: Libia, Etiopia, Spagna, Albania, Francia, Grecia, Jugoslavia, Unione Sovietica»). Mario GUARNASCHIELLI, Torino («Siamo arrivati al nuovo decennale censimento della popolazione. Sarebbe molto interessante avere una situazione del pensiero religioso degli italiani»).

Massiccia adesione di associazioni, studiosi, scienziati e sindacati alla marcia contro i Cruise

Nasce a Comiso il monumento alla pace

Al lavoro architetti, carpentieri e giovani per allestire un originale padiglione - Tra gli oratori che prenderanno la parola domenica l'onorevole Giacomo Cagnese e il senatore Tullio Vinay, pastore della Chiesa valdese - Il laburista Audrey Wise partecipa al dibattito

Dal nostro inviato COMISO — Il tradizionale aspetto di piazza Fonte Diana, nel cuore di Comiso, sta cambiando col trascorrere delle ore: gruppi di architetti, carpentieri e giovanissimi studenti, lavorano sodo e gratis per allestire — entro domenica — un grande e ambizioso padiglione per la pace. Sarà una sorpresa per le migliaia di persone che verranno a manifestare fin qui contro la guerra e il riarmino.

Intorno a una larga struttura circolare, saranno esposti pannelli e mostre fotografiche su quattro temi di fondo: la pace, il lavoro, il rapporto città-campagna, e infine il Terzo mondo dove si svolge il problema della fame. Concluso il primo «giorno», una scaletta condurrà sulla piattaforma ricavata dalla base della fontana, dove il visitatore entrerà in una sorta di «cattedrale» di orrori: saranno proiettate diapositive a colori sulle tragedie di Hiroshima e di

Guernica. Tornando all'aperto, i visitatori troveranno l'ultima sezione della mostra che illustrerà loro le possibilità di un uso alternativo della terra. La «cattedrale» si menica — uno schieramento che comprende ormai, a parte le organizzazioni e le personalità impegnate sul fronte della pace (ieri oltre venti esponenti del mondo della scienza e della cultura italiana hanno sottoscritto gli obiettivi di lotta del Comitato: pace, disarmo e trattativa), numerosi cittadini.

Arretrati, invece, in questo clima crescente di adesione e prese di posizione a favore dell'iniziativa appaiono i segnali che alcune forze politiche di Comiso hanno dovuto lanciare proprio ieri. Le sezioni del Partito socialista italiano, della DC, del PSDI, del PLI, fanno sapere che disrteranno la marcia di domenica. Pretebbero la «strumentalizzazione» comunista del movimento unitario. Ma questo «cartello» non riesce a

mordere nella realtà comisana. Commenta Pippo Mancini, esponente di primo piano della corrente di sinistra lombardiana nella provincia di Ragusa: «Siamo contro i missili di ogni tipo. Ma ci è piovuto dall'alto una direttiva precisa: non partecipare alla giornata di lotta». Nonostante tutto ciò, il gruppo dirigente e la stragrande maggioranza degli iscritti della sezione socialista di Comiso non rispetteranno questa consegna.

Saverio Lodato

...

PALERMO — Anche il deputato regionale democristiano Angelo Capitummino (già segretario regionale delle Acli) parteciperà alla manifestazione di domenica 11 ottobre a Comiso e sarà tra gli oratori che prenderanno parte alla tavola rotonda,

presso il Centro di servizi culturali del Comune, alle 10.30, nella prima fase della giornata di lotta, insieme con Alberto Benigni (PSI), Luciano Castellina (PSDI), Pio La Torre, segretario regionale del PCI, Audrey Wise, del Partito laburista inglese. Al termine della marcia, parleranno l'onorevole Giacomo Cagnese, presidente del Comitato unitario per la pace e per il disarmo, il senatore Tullio Vinay, pastore della chiesa valdese, lo scienziato Marcello Cini e Antonio Guccione segretario regionale delle Acli.

Tra i messaggi da registrare quelli della Consulta regionale femminile (vi fan parte donne dei partiti democratici e di tutte le associazioni femminili dell'Isola), la cooperativa La Ravanata, Alfredo Galasso, membro del CSM, la Confesercenti siciliani, l'ANPI di Roma, i comitati della pace delle città di Piombino, Rieti, San

Studenti a Vicenza manifestano per la pace

VICENZA — Dopo i grandi cortei e le meeting che hanno visto sfilare decine di migliaia di persone a Vicenza, Venezia e Verona, un'altra manifestazione per la pace parte da Vicenza. Ieri le scuole cittadine sono rimaste vuote: gli studenti si sono riuniti in una grande assemblea indetta dal Coordinamento degli studenti medi. Ora il movimento non è più solo spontaneo, si organizza: sorgevano comitati nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri.

All'indomani della manifestazione di Longara, gli studenti avevano già cominciato a costituire nelle scuole «comitati per la pace». Proprio per questo ieri l'adesione allo sciopero per la pace è stata massiccia. La stessa cosa sta accadendo anche in altre città venete: a Padova sono stati costituiti già quattro comitati di istituto; qui si stanno costituendo a Verona, Treviso e Venezia.

Gli studenti si sono incontrati ieri al Palasport, ed hanno elaborato un documento in cui si chiede «riduzione di armamenti» ed «Europa senza missili». All'assemblea era presente anche don Franzoni.

Studenti a Vicenza manifestano per la pace

VICENZA — Dopo i grandi cortei e le meeting che hanno visto sfilare decine di migliaia di persone a Vicenza, Venezia e Verona, un'altra manifestazione per la pace parte da Vicenza. Ieri le scuole cittadine sono rimaste vuote: gli studenti si sono riuniti in una grande assemblea indetta dal Coordinamento degli studenti medi. Ora il movimento non è più solo spontaneo, si organizza: sorgevano comitati nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri.

All'indomani della manifestazione di Longara, gli studenti avevano già cominciato a costituire nelle scuole «comitati per la pace». Proprio per questo ieri l'adesione allo sciopero per la pace è stata massiccia. La stessa cosa sta accadendo anche in altre città venete: a Padova sono stati costituiti già quattro comitati di istituto; qui si stanno costituendo a Verona, Treviso e Venezia.

Gli studenti si sono incontrati ieri al Palasport, ed hanno elaborato un documento in cui si chiede «riduzione di armamenti» ed «Europa senza missili». All'assemblea era presente anche don Franzoni.

Ricercatori di Ispra: no alle armi

VARESE — Un gruppo di 341 ricercatori del Centro di ricerca «Euratom» di Ispra (Varese) ha inviato un appello al Parlamento europeo, ai governi dei Paesi membri della CEE e ai ricercatori di tutti i Paesi dell'Est e dell'Occidente perché si oppongano, con tutti i mezzi, alla costruzione di nuove e micidiali armi. Il lungo e dettagliato documento è stato sottoscritto anche da numerosi tecnici e operai del Centro di Ispra e la stesura del testo era stata promossa dalle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL del settore ricerca.

Copie del documento sono state inviate ieri ai segretari di

tutti i gruppi parlamentari italiani e alla Commissione energia e ricerca della Camera dei deputati. «La corsa al riarmo o agli armamenti — sostengono in sintesi i 341 ricercatori dell'Euratom — è la corsa verso l'autodistruzione: rappresenta la più grave minaccia che l'umanità abbia mai affrontato. Nel documento viene richiesto, quindi, un negoziato immediato tra le superpotenze, al quale partecipino anche quei Paesi che hanno rinunciato a produrre armi nucleari.

«Gli investimenti mondiali per le armi e tecnologie di guerra — ricordano infine i ricercatori di Ispra — ammontavano nello scorso anno a oltre 500 miliardi di dollari, vale a dire un milione di dollari ogni minuto».

Ma veniamo alla cronaca di ieri. La richiesta di seduta continua è stata avanzata formalmente dal socialista Seppia, che l'ha motivata con l'esigenza di non ritardare oltre una legge che tende a garantire l'attività e l'autonomia dei partiti, cardine del sistema democratico. L'opposizione socialista ha detto che il gruppo radicale, in un certo momento disponibile ad un accordo, ha infine scelto la strada dell'ostruzionismo per scopi puramente propagandistici. Gli ha risposto la radicale Aglietta, con veementi accuse al PSI.

A favore della richiesta di

seduta continua si sono poi pronunciati i rappresentanti della DC, del PRI, del PLI e del MSI. Contro hanno invece parlato i membri del Partito Socialista e del gruppo misto.

L'estensione del gruppo comunista è stata motivata, come detto, dal compagno Cecchi. Egli ha riconosciuto valide alcune motivazioni portate dal PSI e dagli altri gruppi proponenti, ma ha manifestato perplessità sulla effettiva determinazione della maggioranza di voler

che ha prodotto una alleanza di voci su un possibile accordo, che poi venivano subito smentite. Falcetti il gruppo comunista è del tutto estraneo a questo tipo di trattative, anche per questo motivo — ha detto Cecchi — ci asteniamo. Il PCI continuerà comunque a ricercare un accordo alla luce del sole sulla base delle sue proposte migliorative della legge prospettata a tutte le forze politiche.

Dopo le dichiarazioni di voto la richiesta di seduta continua è stata approvata a maggioranza. Primo deputato radicale ad illustrare gli emendamenti all'articolo 1 è stato Cicciomessere che ha parlato per quattro ore. Subito è toccato a Melega. Si andrà avanti ad oltranza, notte compresa.

Seduta unica, giorno e notte, alla Camera

Lo ha deciso la maggioranza (PCI astenuto) per sbloccare l'ostruzionismo dei radicali sul finanziamento dei partiti

ROMA — Fallito — almeno per ora — il tentativo di trovare un accordo con i radicali per sbloccare la discussione in aula della legge sul finanziamento pubblico dei partiti (si tratta di un adeguamento degli stanziamenti precedenti per recuperare parzialmente la svalutazione della moneta), i ieri mattina è iniziata a Montecitorio, su richiesta della maggioranza, la seduta-fiume con cui si pensa di far fronte all'ostruzionismo.

Il gruppo radicale ha presentato circa cinquemila emendamenti ai 12 articoli ancora da votare (il secondo e il terzo erano stati approvati nei mesi scorsi), il che vuol dire che, salvo imprevisti, ci vorranno due-tre settimane per giungere al voto finale. Né si può escludere il

sospetto che possano prendere corpo manovre di altre forze interessate a paralizzare l'attività del Parlamento allo scopo di far precipitare la situazione politica.

Il gruppo comunista, con una dichiarazione in aula del compagno Alberto Cecchi, ha assunto una posizione di netta differenziazione, sia nei confronti dei radicali che dei gruppi di maggioranza. Dei radicali il PCI ha denunciato il carattere irresponsabile e strumentale della loro condotta ostruzionistica, per di più immotivata. Infatti, due delle tre richieste definitive irrinunciabili dal PR (non indicizzazione e migliori controlli) sono state praticamente accolte dal PCI che le ha prospettate alle altre forze politiche che le hanno valutate positivamente. Quindi

un accordo sarebbe possibile purché lo si voglia. Rimane la terza richiesta radicale di uno spazio («finestra») nelle trasmissioni della Rai-Tv a tutti i partiti.

Si tratta di una richiesta che ha un suo fondamento ma che non è pertinente alla materia in discussione. Il gruppo comunista si è astenuto sulla richiesta di seduta continua avanzata dai gruppi di maggioranza, pur dichiarando incontestabili alcune motivazioni a sostegno della necessità di sbloccare la situazione e di approvare con rapidità la legge.

In quanto all'atteggiamento della maggioranza, se essa condivide davvero le perplessità del PCI, illustra pubblicamente dal compagno Ugo Spagnoli, essa non ha che da dichiararlo e

avanzare precise proposte di emendamento. Solo così è possibile sbloccare politicamente l'ostruzionismo e mettere i radicali di fronte alle loro responsabilità.

Ma veniamo alla cronaca di ieri. La richiesta di seduta continua è stata avanzata formalmente dal socialista Seppia, che l'ha motivata con l'esigenza di non ritardare oltre una legge che tende a garantire l'attività e l'autonomia dei partiti, cardine del sistema democratico. L'opposizione socialista ha detto che il gruppo radicale, in un certo momento disponibile ad un accordo, ha infine scelto la strada dell'ostruzionismo per scopi puramente propagandistici. Gli ha risposto la radicale Aglietta, con veementi accuse al PSI.

A favore della richiesta di

seduta continua si sono poi pronunciati i rappresentanti della DC, del PRI, del PLI e del MSI. Contro hanno invece parlato i membri del Partito Socialista e del gruppo misto.

L'estensione del gruppo comunista è stata motivata, come detto, dal compagno Cecchi. Egli ha riconosciuto valide alcune motivazioni portate dal PSI e dagli altri gruppi proponenti, ma ha manifestato perplessità sulla effettiva determinazione della maggioranza di voler

che ha prodotto una alleanza di voci su un possibile accordo, che poi venivano subito smentite. Falcetti il gruppo comunista è del tutto estraneo a questo tipo di trattative, anche per questo motivo — ha detto Cecchi — ci asteniamo. Il PCI continuerà comunque a ricercare un accordo alla luce del sole sulla base delle sue proposte migliorative della legge prospettata a tutte le forze politiche.

Dopo le dichiarazioni di voto la richiesta di seduta continua è stata approvata a maggioranza. Primo deputato radicale ad illustrare gli emendamenti all'articolo 1 è stato Cicciomessere che ha parlato per quattro ore. Subito è toccato a Melega. Si andrà avanti ad oltranza, notte compresa.

Per ora non trova nessuna soluzione il giallo di Napoli: si torna al punto di partenza

Scarcerata la giornalista accusata di avere assassinato Anna Grimaldi

Elena Massa è tornata in libertà dopo tre mesi di prigione - Insufficienza di indizi - E' risultata negativa la prova del guanto di paraffina - L'inchiesta al punto zero - Di nuovo interrogate 162 persone che hanno avuto rapporti con la vittima

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il «giallo» Grimaldi ritorna al punto di partenza. A quella tragica sera di sette mesi fa quando, davanti al cancello della sua villa di via Petrarca, fu trovata assassinata Anna Parlatto Grimaldi, first-lady della «Napoli» bene, donna di affari dai molteplici interessi (ultimo, in ordine di tempo, il giornalismo), dalla intensa vita sentimentale.

Ieri pomeriggio alle 15.10 è tornata in libertà, dopo centotré giorni di detenzione, Elena Massa, giornalista de «Il Mattino», moglie separata dell'uomo che all'epoca viveva una storia sentimentale con la donna uccisa. «Sono stati giorni terribili — ha detto uscendo dal carcere — a volte ho perso la fiducia; ora non serbo rancore a nessuno. Voglio solo dimenticare questa storia».

Tre mesi di indagini, che sembrano sufficienti ad un giudice per emettere l'ordine di cattura per omicidio volontario non premeditato, non sono evidentemente bastati ad un altro giudice per rinviare a giudizio Elena Massa. Le ha concesso la libertà proprio per «insufficienza di indizi».

In sei cartelle la motivazione del clamoroso provvedimento in cui ad uno ad uno, vengono smontati i capi d'accusa rivolti alla Massa.

Uno dei cardini dell'accusa era il movente: gelosia di affetti e di mestiere, fu detto al momento dell'arresto, nei confronti di una donna che le aveva conquistato il marito ed ora l'insidiava anche all'interno del giornale. Oggi, dopo altre tre mesi di indagini, il giudice istruttore nega questa possibilità. Primo: Elena Massa ed il marito erano separati da molto prima che entrasse in campo Anna Grimaldi; secondo: era una giornalista professionista che poco poteva temere sul piano professionale da una pubblicista alle prime armi.

Si parlò molto, allora, della prova del guanto di paraffina, effettuato sulla giornalista la notte stessa del delitto, fu dato per scontato che fosse positivo, dato che Elena Massa la mattina del 31 marzo si era allenata — come di consueto — in un poligono di tiro. Questa, che poteva sembrare una prova a discarico, fu valutata dal magistrato inquirente come prova a carico. Sparare la mattina e poi



Anna Grimaldi



Elena Massa

fare lavori in casa, giocare a tennis, farsi la doccia (fu questa la giornata della Massa) non consente di trovare tracce di polvere da sparo, a meno che non s'ispa sparo da pochissimo. La perizia, finalmente depositata, è invece risultata negativa, e ha dato un duro colpo all'accusa. C'erano poi altre risposte da dare. Come si sarebbero incontrate le due donne che ovviamente non si frequentavano? E l'alibi, giocato su una manciata di minuti, era sostenibile?

Per il giudice istruttore non c'era alcuna possibilità che le due donne si incontrassero, se non per caso, e tutti gli indizi raccolti sono risultati «né univoci, né concordanti».

Quindi Elena Massa, dopo una esperienza tremenda, torna in libertà, a far riflettere tutti sul funzionamento della giustizia nel nostro paese, e un capitolo del «giallo» si chiude, come nella tradizione, con un colpo di scena. Ma solo un capitolo. Se non è stata Elena Massa, chi ha ucciso allora

Anna Grimaldi? A sette mesi dal delitto, siamo punto e capo.

Il giudice istruttore in questi mesi ha scollato di nuovo quasi tutte le 162 persone che furono interrogate dal sostituto procuratore. In questi mesi, come allora, sono sfilate davanti alla scrivania del magistrato persone dai nomi influenti, imprenditori d'assalto, uomini politici. Tutti quelli che fanno parte del mondo cui l'uccisa apparteneva.

Il colpevole è tra loro? Stabilirlo oggi è ancora più difficile che ieri. Nella vita di Anna Grimaldi troppe vicende personali, pubbliche, o familiari, si sono succedute per consentire di preferire un'ipotesi ad un'altra. C'è da scavare in un passato di affetti. Nella vita di una donna imprenditrice che alternava gli interessi per le costruzioni a quello per i cavalli.

Il rapimento del nipote Gianluca, per esempio, rilasciato dopo quasi un anno, quanto c'entra col delitto Grimaldi? Chi ha provato a ricondurre le circostanze strane, e comunque misteriose, del suo rilascio? E ancora: si è davvero suicidato Achille Lauro, trentaduenne bello e ricco di soldi e di successo, nipote del vecchio «comandante» e frequentatore assiduo della Grimaldi, al punto da essere interrogato dal magistrato, davanti a quale negò di aver mai posseduto una pistola? E se davvero si è ucciso, perché l'ha fatto?

Ma non basta: sua madre, dopo una relazione con Gioacchino Lauro, figlio dell'armatore, andò sposa a Paolo Diamante, uomo di fiducia della «famiglia»; guarda caso, proprio Diamante aveva avuto con la Grimaldi una relazione, ed intensi rapporti d'affari.

Oggi gli innocentisti esultano, i colpevolisti tacciono. Al «Mattino», il luogo di lavoro che la Grimaldi frequentava e che più d'uno in questi mesi s'è esercitato a disegnare a tinte fosche, c'è aria di rivincita, dopo le allusioni ed i sospetti subiti da sette mesi in qua. Ferruccio Roberto Ciuni è uscito dalla sua clausura da P2 per andare a ricevere la prima stretta di mano della Massa all'uscita dal carcere.

Marcella Ciannelli

Così il direttore del TG1 giustifica assurde omissioni

La bomba N? È terrificante Ma in TV meglio non dirlo

L'autodifesa dopo le critiche di parlamentari comunisti sulle faziosità - Il direttore generale della RAI: «Non c'è equilibrio tra i doveri di completezza e ciò che si fa»

La fascia serale stanno facendo registrare preoccupanti cali d'ascolto (e al fenomeno non può essere estraneo il progressivo e grave peggioramento della qualità dei notiziari). In secondo luogo che le denunce dei comunisti e dei radicali sono così precise e documentate da non poter essere smentite. In terzo luogo — e come conseguenza della circostanza precedente — che alcune giustificazioni fornite da qualche direttore appaiono estremamente deboli, persino grottesche, costituiscono una inconsapevole confessione di faziosità preconcetta.

Prendiamo, ad esempio, le giustificazioni addotte dal direttore-reggente del TG1, il socialista Emilio Fede. I parlamentari del PCI hanno documentato che in politica estera il TG1 finisce con il sostenere posizioni persino più oltranziste e filo-americane dello stesso governo. Ebbene, Fede giustifica ciò a suo merito perché costituirebbe una prova di autonomia — come la legge di riforma RAI prescrive — rispetto alle direttive della presidenza della RAI.

La significatività dell'omissione di De Luca nasce, ovviamente, da ragioni fra di loro diverse. Nel suo intervento (una ventina di minuti) davanti ai consiglieri ha mantenuto sostanzialmente un tono giustificatorio nei confronti dei direttori. Tuttavia ha dovuto per lo meno tener conto di altri fattori. Primo fra tutti che i TG del-

to di «autonomia» il TG1 ce l'ha quando si tratta di essere più compiacenti dello stesso governo verso gli USA. Ma c'è dell'altro (e di peggio). Il direttore del TG1 ammette: sì, è vero, non abbiamo spiegato ai telespettatori gli effetti devastanti della bomba N perché «un'analisi obiettiva di tali effetti potrebbe meglio figurare in un romanzo del maestro De Sade che non in una edizione del telegiornale durante la cena da 20 milioni di telespettatori, tra cui molti bambini». Ma che animi sensibili ci sono al TG1: gli si bene che si mettano gli euromissili a Comiso, che gli USA costruiscano la bomba N purché non

si disturbi la cena della gente e questa non sappia che cosa potrebbe accadere se un ordigno del genere gli dovesse scoppiare sulla testa. In quanto al falso annuncio attribuito a un ministro francese e secondo il quale l'URSS già aveva costruito la bomba N, Fede si giustifica così: soltanto alle 19.51, 9 minuti prima della messa in onda del TG, l'ANSA diede la smentita. E 9 minuti non erano più che sufficienti per correggere la notizia rivelata sbagliata? Per la verità — aggiunge Fede — la France Presse aveva dato la smentita un po' prima ma evidentemente disgrazia ha voluto che quel-

la sera le agenzie siano rimaste a lungo inerti sul grande tavolo della sala delle telecamere prima di venire distribuite nelle redazioni. Insomma è colpa del fattorino. E per ora fermiamoci qui. De Luca ha aggiunto nella sua esposizione qualche altra cosa peraltro pertinente: ad esempio che sarebbe meglio esaminare l'informazione radiotelevisiva per lunghi periodi anziché a spizzichi e a bocconi. In questo caso si potrebbero valutare non tanto i casi singoli ma le linee complessive di tendenza.

Tuttavia alcune linee di tendenza appaiono già abbastanza chiaramente. Le giustificazioni di Fede ne sono una prova e il compagno Pirastu, replicando a De Luca, ha fornito qualche altra e più pesante prova: la falsificazione operata sul testo della relazione di Ledda al CC del PCI (quando gli hanno fatto dire che «siamo alla vigilia della guerra»); l'assunzione di responsabilità da parte di un funzionario di partito di una decisione di un comitato di redazione del «Corriere della Sera» per un primo commento sull'attentato a Sadat; con il risultato di dare, attraverso il TG1, la qualifica di «irresponsabili» ai dirigenti dell'URSS.

Bloccata la discussione alla commissione della Camera

Il governo «bocciato» sui ticket: prima deve presentare i conti

Alla richiesta del PCI si sono associati esponenti democristiani e socialisti - Per la sanità si incassa più di quanto si spende

ROMA — Il governo di nuovo in serie difficoltà alla commissione Sanità della Camera sul terzo (e ancora più pesante per gli effetti) decreto relativo al ticket sui medicinali. Su richiesta del compagno Giangiacomo Tessari, la commissione, infatti, ha deciso che non si affronti la discussione se prima il governo non fornirà dati certi sulle entrate per il Fondo sanitario e sulle spese, con particolare riguardo a quelle per i medicinali e per gli ospedali.

Richiesta comunista e decisione della commissione più che giustificata: ad un decreto che raddoppia la «tassa sulla malattia» rispetto all'analogo provvedimento di due mesi fa, il governo fornisce una relazione che contraddice clamorosamente quanto sostenuto due mesi fa. Ora, infatti, non si sostiene più che il ticket abbia ridotto del 20% la spesa farmaceutica come ci si aspettava, ma si confessa che questa, anzi, nel primo semestre 1981 è cresciuta addirittura del 26%.

Com'è noto, il governo ha provveduto alla ripartizione del fondo sanitario sulla base di una previsione di spesa sanitaria assai inferiore al reale; in particolare per quanto riguarda il costo farmaceutico e ospeda-

liero. Ma assai inferiore anche alle entrate. E da questo che derivano i gravi disagi nel Paese e in particolare a Roma e nel Lazio, con il passaggio dei farmacisti e dei laboratori specialisti all'assistenza indiretta (gli ammalati sono costretti a pagare integralmente le prestazioni e chissà quando potranno ottenere il rimborso). Uno stato di fatto che sta suscitando ampie proteste dei lavoratori. Una testimonianza è giunta proprio ieri a Montecitorio: una delegazione del Comitato unitario di vigilanza democratica dell'Alfaud ha consegnato ai gruppi parlamentari una petizione sottoscritta da 6.140 lavoratori.

Lo stesso ministro Altissimo ha dovuto nominare una commissione d'inchiesta per accertare il rapporto tra entrate e uscite. Su quali basi allora — ha chiesto Tessari ieri in commissione — il governo ha assunto decisioni così gravi, quali a livello nazionale i tagli indiscriminati, l'aumento del ticket farmaceutico, l'introduzione di quelli per le visite mediche generiche, e a livello regionale per quelle specialistiche e di laboratorio e per i ricoveri ospedalieri?

A due settimane di distanza dalla nostra denuncia, i mini-

stri del Tesoro e della Sanità non hanno potuto smentire i dati, forniti dal PCI, dai quali risulta che le entrate per la Sanità (contributi malattia, obblighi dello Stato e degli enti locali) superano di migliaia di miliardi anche le previsioni più realistiche (quelle della Regione) di spesa sanitaria per il 1981. L'intera manovra del governo sul bilancio sanitario — ci ha dichiarato il compagno Palopoli — sembra essere un tentativo di dirottare fondi ingenti da una precisa destinazione sociale per coprire falle in altri settori della pubblica amministrazione.

Le contestazioni del PCI hanno trovato un'eco nelle dichiarazioni del relatore Lussignea, nel socialista Tiro e nel duro intervento critico di Tina Anselmi (già ministro de alla Sanità) che ha sottolineato le gravi responsabilità dell'esecutivo per aver lasciato crescere e alimentato una campagna di mistificazione contro la riforma sanitaria e sui costi dell'assistenza e di disorientamento dell'opinione pubblica.

Al sottosegretario Orsini non è rimasto che prendere atto della volontà maggioritaria della commissione.

a. d. m.

Ricevuti dal PCI

Handicappati protestano al Senato per i tagli alla spesa sanitaria

ROMA — Il dramma degli handicappati, già così acuto, si aggraverà ulteriormente se venissero approvate senza modifica le proposte del governo sui tagli alla spesa pubblica e alla sanità.

Questo il grido d'allarme lanciato ieri al Senato da una folta delegazione, rappresentativa di numerose organizzazioni di handicappati e di loro genitori, nel corso di un incontro con i parlamentari del gruppo comunista. All'esterno di palazzo Madama, intanto, decine di decine di handicappati manifestavano contro le decisioni governative.

Le compagne Marina Rossanda, Anna Maria Contorno, hanno assicurato a nome del gruppo comunista, l'impegno a contrastare il disegno governativo, cercando di impedire, in particolare, che venga bloccata — come deciso — la fornitura delle protesi agli invalidi civili, che si stabilisca un ticket anche per le visite mediche e i ricoveri ospedalieri. Contrari i comunisti si dichiarano pure al blocco degli organici delle Unità sanitarie locali.

La delegazione ha denunciato anche un grave fenomeno che si sta verificando dopo la nota sentenza della assunzione: stanno crescendo le difficoltà in molte scuole per l'inserimento degli handicappati. La ferma posizione del PCI è di non accettare discriminazioni e di proseguire l'azione intrapresa per un largo inserimento degli alunni handicappati nella scuola.

Intanto il sottosegretario alla sanità, nel corso di un convegno, ha annunciato la disponibilità del suo ministero a riesaminare, in parte, i preannunciati tagli relativi all'assistenza agli handicappati.

n. c.

I compagni dell'Istituto Palmiro Togliatti

esprimono il loro cordoglio alla moglie Aurelia e famiglia.

Roma, 9 ottobre 1981

La sezione del PCI di S. Giorgio di Livorno e Salute (Venezia) ricordano commosso il compagno

LUIGI PETROSELLI

Sindaco di Roma

Venezia, 9 ottobre 1981

Ricordando con commozione la recente visita alle nuove strutture tipografiche dell'Unità il CGP e i lavoratori della GATE profondamente colpiti dalla gravissima perdita del compagno

LUIGI PETROSELLI

Roma, 9 ottobre 1981

I comunisti delle sezioni di Fabbrica IVECO SPA, SOT TIG, ricambi STURRA, NEBIOLO, ATM e di tutte le celle della zona Nord di Torino, profondamente colpite dalla scomparsa del compagno

LUIGI PETROSELLI

Sindaco di Roma

Torino, 9 ottobre 1981

I compagni e i lavoratori della Mondadori partecipano con profondo dolore alla scomparsa del compagno

LUIGI PETROSELLI

Sindaco di Roma

Milano, 9 ottobre 1981

I partecipanti al seminario della Federazione bolognese del PCI, profondamente addolorati per la morte improvvisa del compagno

LUIGI PETROSELLI

Bologna, 9 ottobre 1981

A tre anni dalla morte del compagno

EUGENIO MACCANTI

(Mason)

La famiglia con sempre vivo rimpianto lo ricorda e in sua memoria offre lire cinquantamila per l'Unità.

Milano, 9 ottobre 1981

COMUNE DI RAVENNA

Avviso di gara

Il Comune di Ravenna indaga quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione della casa del poeta Odoardo Guerrini in S. Alberto per uso servizio culturale.

Base L. 230.000.000. Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del relativo avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

Ravenna, 6.10.1981

Il Sindaco G. Angelini

Oggi tipografi e giornalisti manifestano davanti al «Corriere»

Sciopera tutto il Gruppo Rizzoli

Da altre aziende editoriali e poligrafiche; parleranno Sergio Garavini, per la Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL, Alessandro Cardinale, segretario della FNSI, dirigenti sindacali che rappresentano le categorie della «carta stampata» e il movimento sindacale nel suo insieme.

L'attenzione delle organizzazioni dei lavoratori poligrafici e giornalisti è rivolta al futuro del gruppo, al suo risanamento, secondo un processo che deve garantire il reperimento dei capitali necessari alla sopravvivenza della Rizzoli-«Corriere della Sera», ma anche recupero di imprenditorialità, efficienza,

trasparenza e chiarezza dell'assetto proprietario. Chiedono per questo un impegno al governo e al Parlamento, un ruolo attivo della Banca d'Italia per garantire il rispetto delle norme di legge sull'editoria nel momento in cui cambia il vertice dell'azienda. Ieri è venuta la conferma che l'operazione di ricapitalizzazione della Rizzoli-«Corriere della Sera», attraverso la sottoscrizione del 40 per cento delle azioni da parte della Centrale, è cosa fatta.

Ora le azioni del gruppo sono per il 50,2 per cento nelle mani di Angelo Rizzoli (40,2%) e Bruno Tassan Din (10,2%) senza diritto di voto,

legati fra di loro da un patto decennale che impedisce vendite non concordate di quote azionarie; per il 40 per cento sono controllate dalla Centrale, ma la finanziaria di Calvi non può esercitare il diritto di voto, avendo dovuto depositare presso la Banca d'Italia la sua quota azionaria in ottemperanza al divieto fatto agli istituti di credito di partecipare direttamente ad attività editoriali; il 9,8 per cento delle azioni Rizzoli sono della Banca Rotschild di Zurigo.

L'assetto, tuttavia, è ancora precario. Roberto Calvi ha dovuto accettare le direttive del ministro del Tesoro, An-

dreotta, e si è impegnato a cedere la propria quota di azioni Rizzoli al così detto «miglior offerente».

In via Solferino, come ha scritto un osservatore attento delle cose dell'informazione, Giampaolo Pansa, è sceso Belfagor. Licio Gelli, Belfagor, capo della P2, è il personaggio «diabolico» che ha permesso alla Rizzoli-«Corriere della Sera», nel momento in cui i suoi conti finanziari non quadrano più, di avere credito presso il Banco Ambrosiano.

Anche sul fronte del sindacato di controllo, costituito da Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, non tutto sem-

bra definito. Più volte si è parlato nelle scorse settimane di una possibile uscita di Tassan Din dalla proprietà del gruppo. Ieri sono circolate voci che davano per probabile un interesse anche di Angelo Rizzoli a cedere parte della sua quota azionaria.

L'ADN Kronos, agenzia di stampa vicina al PSI, ha dichiarato ieri una notizia secondo la quale un incontro fra Bruno Tassan Din, il presidente della Olivetti e il sen. Visentini sarebbe avvenuto ieri a Genova, presente l'avv. Umberto Ortolani. Quasi sdegnata la replica della Olivetti. La notizia è «assolutamente falsa», dice la smentita della casa d'ivrea. A sua volta il direttore generale della Rizzoli, Tassan Din, ha preannunciato una duplice denuncia contro la Kronos.

Bianca Mazzoni

10-11 ottobre 1981

HAI LA GRINTA DEL CAMPIONE?

DAI 250 CONCESSIONARI FORD

Lo scoprirai partecipando al Ford Fiesta Economy Rally.

Ti senti o sei davvero un Campione di abilità nella guida e nei consumi? Dimostralo a te stesso e ai tuoi amici partecipando al Ford Fiesta Economy Rally nei giorni 10 e 11 ottobre. Cerchiamo un Campione in

ogni città e il Campione assoluto nazionale. La nuova Ford Fiesta '82, scattante e dinamica, è già pronta per il tuo Rally! Iscrizioni immediate e gratuite presso tutti i Concessionari Ford.



Barone dovrà spiegare l'operazione ai giudici

25 milioni di dollari per dare una mano al bancarottiere Sindona

Un prelievo effettuato prima del fallimento per rimborsare gli «amici degli amici» - Denaro pubblico regalato

MILANO — Fu Mario Barone, il banchiere che fece sparire la «lista dei 500 uomini d'oro della Finabank», a fare prelevare, nell'estate del 1974, 25 milioni di dollari dalle casse della Banca Privata Italiana, poco prima che questa fallisse, e a farli pervenire nelle mani di Michele Sindona? Il quesito costituisce uno dei punti principali dell'interrogatorio a cui Barone è stato chiamato dal giudice istruttore Bruno Apicella, titolare dell'inchiesta sul crack Sindona.

Il nuovo atto istruttorio segna la ripresa dell'attività del magistrato sul fronte della bancarotta della Banca Privata Italiana (un buco di quasi 500 miliardi di lire). Il giudice Apicella, dopo avere chiarito i punti principali della vicenda (sono stati spiccati i mandati di arresto clamorosi, quali quelli nei confronti degli amministratori dell'Istituto Opere di Religione del Vaticano) è passato ora

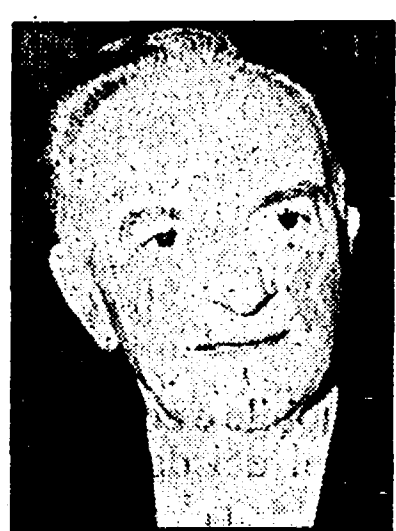
ad un aspetto decisivo: il ruolo del Banco di Roma e dei suoi dirigenti nella gestione della «fase immediatamente precedente il fallimento della Banca Privata Italiana». Nell'estate del 1974 il Banco di Roma, che già aveva contribuito alle manovre sindacali con un favoloso finanziamento di 100 milioni di dollari, si accollò la gestione della BPI nel disperato tentativo di un'insostenibile rilancio e di una susseguente copertura delle malefatte di Sindona.

All'interno di questa strategia (che mirava anche ad annoverare gli sportelli bancari dell'impero sindoniano) si verificarono pagamenti preferenziali poco prima che venisse dichiarato il fallimento della Banca Privata Italiana. Alcuni creditori — società legate alla Dc, uomini gravitanti nell'area del governo, gruppi industriali confessionali — vennero privilegiati e liquidati illecitamente per una somma

che il giudice ha calcolato attorno ai 25 milioni di dollari.

Per questo sono stati inviati quattro comunicati giudiziari per bancarotta preferenziale. Oltre a Barone, l'ipotesi di reato riguarda Ferdinando Ventriglia e Giovanni Guidi, del Banco di Roma, e Giovanni Battista Fignon, l'anziano che il Banco di Roma destinò al ruolo di amministratore delegato della Banca Privata Italiana.

Il primo ad essere interrogato è Mario Barone. Perché? Barone si trova in una posizione particolare. Venne nominato amministratore delegato del Banco di Roma dopo che Sindona aveva fatto dirette pressioni su Fanfani ed Andreotti, ottenendo quanto richiedeva. Dopo la nomina di Barone, infatti nell'aprile del 1974, Sindona ricevette dal Banco di Roma ben 100 milioni di dollari come finanziamento: ciò malgrado fosse ormai noto che Sindona aveva



Michele Sindona



Mario Barone

provocato il fallimento della Franklin Bank negli Stati Uniti (per questo i giudici americani lo hanno condannato a 25 anni di carcere).

Il fatto che interessa il magistrato è proprio questo: la natura e gli obiettivi dei rapporti fra Barone e Sindona. Dalle testimonianze raccolte e dai documenti sequestrati risulta che proprio Barone svolse un ruolo decisivo nell'ordinare pagamenti illeciti nell'imminenza del crack e in violazione delle direttive provenienti dalla Banca d'Italia.

Sotto accusa sono, in particolare, i pagamenti che furono effettuati a favore della Finabank di Ginevra, un istituto di credito che, come è noto apparteneva allo stesso Sindona. Mario Barone era in stretti rapporti con l'amministratore delegato della Finabank, Mario Oliveri, unico latitante in questa inchiesta.

Dalla Finabank Barone riuscì ad avere, pochi giorni prima del crack, anche i «li-

sta dei 500». Si trattava di protettori politici, industriali e finanziari che avevano favorito le manovre disastrosi di Sindona in cambio di un aiuto in operazioni di esportazioni, clandestine di capitali. La lista dei 500 (tutti cittadini «eccellenti» della Repubblica italiana) venne contrabbandata come un elenco di clienti esteri che andavano saltati per non compromettere la credibilità del sistema bancario oltre confine.

L'interrogatorio di Barone è, dunque, una prima mossa: quali furono i veri rapporti fra il Banco di Roma, istituto di credito legato alla Dc, e Sindona? È possibile ricostruire, tramite gli illeciti pagamenti preferenziali, la lista dei 500 e smascherarne gli «innominati»?

Il lungo interrogatorio di Barone potrebbe contribuire a fornire qualche risposta.

Maurizio Michelini

Dopo due anni verso la conclusione l'inchiesta

Per il sequestro De André altri due arresti a Orune

In carcere anche Salvatore Marras, assessore comunale del Pci - L'amministratore è stato subito sospeso a titolo cautelativo dal partito - Fu pagato un riscatto di mezzo miliardo



Dori Ghezzi e Fabrizio De André in una foto scattata dopo la loro liberazione

Dalla nostra redazione.

CAGLIARI — «Non saprei che dire...». Siamo rimasti tutti sconcertati, increduli. Non abbiamo alcun elemento per poter esprimere una valutazione. Ti posso solo dire che noi, nell'amministrazione e nel partito, lo conosciamo come un compagno serio, capace, disposto a lavorare».

Parla Pietro Pala, sindaco di Orune. In municipio si è appena appreso dell'arresto di Salvatore Marras, commerciante, 46 anni, consigliere comunale comunista, assessore ai lavori Pubblici di Orune.

L'accusa è pesante: concorso nel sequestro di Fabrizio De André e Dori Ghezzi. Con lui è rinchiuso nel carcere di Tempio il cognato Pietro Ghera, 34 anni, di Berchidda.

Alla clamorosa svolta nelle indagini si è giunti dopo numerose perquisizioni effettuate nei giorni scorsi ad Orune, Ozieri e Nuoro. Sarebbero saltati fuori — così dicono i magistrati — importanti documenti ed elementi utili alle indagini. I carabinieri della compagnia di Tempio hanno interrogato numerose persone. Ieri mattina una pattuglia ha prelevato Salvatore Marras dalla sua abitazione ad Orune, mentre Pietro Ghera è stato fermato dai carabinieri in una tenuta nei pressi di Chilivani, nel Sassarese. Salvatore Marras e Pietro Ghera sono ora rinchiusi nella casa circondariale di Tempio a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Per il sequestro De André Ghezzi sono attualmente in carcere dieci persone. Gli inquirenti ritengono, con gli ultimi due arresti, di aver chiuso il cerchio. Anzi, Salvatore Marras e Pietro Ghera sarebbero addirittura gli ideatori del sequestro. E' ancora in corso l'indagine. La casa di Salvatore Marras è stata perquisita, ma non è stato trovato nulla di particolare. Il giovane era riuscito a sfuggire alla cattura durante un'operazione condotta dai carabinieri nelle campagne di Siena.

Il sequestro è del 26 agosto del 1979. I rapitori irrompono nella fattoria dell'Agata, vicino a Tempio, e trascinano via a forza Fabrizio De André e Dori Ghezzi. Una prigione lunga: i due rimangono circa quattro mesi nelle mani dei banditi. La cantante viene liberata per prima, anche se la notizia è tenuta per qualche giorno nascosta per non creare intralci nelle trattative. Il 22 dicembre dello scorso anno i due sono stati liberati. Fabrizio De André, il riscatto pagato si aggira sui 550 milioni.

Quasi subito, però, gli inquirenti si mettono sulle tracce dei rapitori. Già il 26 dicembre quattro giorni dopo il rilascio del cantante, i carabinieri eseguono i primi arresti. In carcere vanno due autotrasportatori di Orune, Dionigi e Francesco Giuseppe Pala e un bidello, Graziano Porcu. Le indagini si spostano anche in continente. In Toscana. Qui viene arrestato il veterinario dottor Marco Cesari, 38 anni. Il professionista aveva versato in un istituto di credito della Toscana 13 milioni di lire provenienti dal riscatto pagato per la liberazione dei due cantanti. L'8 aprile del '80 finisce in carcere Giovanni Costa, 44 anni, di Nuoro. Poi ancora Antonio Pasquale Dore, sempre di Orune: la sua recitazione dura per sole pochi giorni: il giovane è scarcerato quasi subito per assoluta mancanza di indizi.

Il 17 marzo di quest'anno vengono arrestati due commercianti di mobili, Pietro Delogu, 35 anni, di Padada e

Salvatore Cherchi, 39 anni, di S. Teodoro. Il giorno dopo un altro arresto clamoroso: quello di Giulio Caria, 31 anni, nuorese, emissario della famiglia De André durante il rapimento. Il cantante genovese si è sempre detto convinto della estraneità di questi al rapimento, ma ciò non è servito a mutare il parere del magistrato. E infine l'ultimo arresto, lo stesso giorno: quello di Salvatore Raggiu, allevatore di Pattana. E siamo così al capitolo conclusivo.

La scena si sposta ancora ad Orune, paese di 4.500 abitanti, tristemente noto alle cronache per l'escalation del banditismo e per le dure condizioni di vita della gente della campagna.

La gente è abituata alle difficoltà, ai provvedimenti di ordine pubblico, agli arresti. Ma questo nuovo arresto desta lo stesso stupore, incredulità. E' un amministratore comunista, conosciuto e stimato, a finire in carcere. La Federazione comunista di Nuoro, come è norma generale del nostro partito, in questi casi ne ha disposto la sospensione cautelativa.

Di fronte alla notizia dell'arresto del compagno Salvatore Marras — si legge nel documento diffuso in servizio — l'assessorato comunista di Orune, imputato di gravi reati per sequestro di persona, la Federazione del Pci esprime la propria sorpresa. Rispettando l'operato della magistratura si attende che sia fatta piena luce sul caso, nella speranza che il compagno Marras risulti estraneo alla vicenda». Addottando il provvedimento di sospensione, la Federazione del Pci auspica «che al verdetto della giustizia si giunga in tempi rapidi e nel pieno rispetto della legge».

Paolo Branca

Karpov è in vantaggio anche nella quarta partita

MERANO — La quarta partita del campionato mondiale di scacchi è stata sospesa alla quarantesima mossa del «nero» di Viktor Korchnoj, che è stata messa in busta. Secondo gli osservatori, il campione del mondo Karpov si trova in vantaggio. Korchnoj ha atteso a lungo prima di decidere di mettere in busta la quarantesima mossa. Nel frattempo Anatoli Karpov era sceso dal tavolo dello scacchiere. Korchnoj aveva oggi soltanto grigio un distintivo con la scritta «Solidarnosc». Durante tutta la partita i due giocatori non si sono mai guardati in viso né si sono salutati. La quarta partita riprenderà domani alle ore 17.

CLAUDIO PETRELLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCESCO OTTOLENGHI
Direttore
Aldo Zito
Inoltre al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizza, a giornale di fiducia, il giornale di fiducia di Annunziatore: 00155 Roma, via del Teatro, 19. Telefonate: 06/55311-06/55312-06/55313-06/55314-06/55315-06/55316-06/55317-06/55318-06/55319-06/55320-06/55321-06/55322-06/55323-06/55324-06/55325-06/55326-06/55327-06/55328-06/55329-06/55330-06/55331-06/55332-06/55333-06/55334-06/55335-06/55336-06/55337-06/55338-06/55339-06/55340-06/55341-06/55342-06/55343-06/55344-06/55345-06/55346-06/55347-06/55348-06/55349-06/55350-06/55351-06/55352-06/55353-06/55354-06/55355-06/55356-06/55357-06/55358-06/55359-06/55360-06/55361-06/55362-06/55363-06/55364-06/55365-06/55366-06/55367-06/55368-06/55369-06/55370-06/55371-06/55372-06/55373-06/55374-06/55375-06/55376-06/55377-06/55378-06/55379-06/55380-06/55381-06/55382-06/55383-06/55384-06/55385-06/55386-06/55387-06/55388-06/55389-06/55390-06/55391-06/55392-06/55393-06/55394-06/55395-06/55396-06/55397-06/55398-06/55399-06/55400-06/55401-06/55402-06/55403-06/55404-06/55405-06/55406-06/55407-06/55408-06/55409-06/55410-06/55411-06/55412-06/55413-06/55414-06/55415-06/55416-06/55417-06/55418-06/55419-06/55420-06/55421-06/55422-06/55423-06/55424-06/55425-06/55426-06/55427-06/55428-06/55429-06/55430-06/55431-06/55432-06/55433-06/55434-06/55435-06/55436-06/55437-06/55438-06/55439-06/55440-06/55441-06/55442-06/55443-06/55444-06/55445-06/55446-06/55447-06/55448-06/55449-06/55450-06/55451-06/55452-06/55453-06/55454-06/55455-06/55456-06/55457-06/55458-06/55459-06/55460-06/55461-06/55462-06/55463-06/55464-06/55465-06/55466-06/55467-06/55468-06/55469-06/55470-06/55471-06/55472-06/55473-06/55474-06/55475-06/55476-06/55477-06/55478-06/55479-06/55480-06/55481-06/55482-06/55483-06/55484-06/55485-06/55486-06/55487-06/55488-06/55489-06/55490-06/55491-06/55492-06/55493-06/55494-06/55495-06/55496-06/55497-06/55498-06/55499-06/55500-06/55501-06/55502-06/55503-06/55504-06/55505-06/55506-06/55507-06/55508-06/55509-06/55510-06/55511-06/55512-06/55513-06/55514-06/55515-06/55516-06/55517-06/55518-06/55519-06/55520-06/55521-06/55522-06/55523-06/55524-06/55525-06/55526-06/55527-06/55528-06/55529-06/55530-06/55531-06/55532-06/55533-06/55534-06/55535-06/55536-06/55537-06/55538-06/55539-06/55540-06/55541-06/55542-06/55543-06/55544-06/55545-06/55546-06/55547-06/55548-06/55549-06/55550-06/55551-06/55552-06/55553-06/55554-06/55555-06/55556-06/55557-06/55558-06/55559-06/55560-06/55561-06/55562-06/55563-06/55564-06/55565-06/55566-06/55567-06/55568-06/55569-06/55570-06/55571-06/55572-06/55573-06/55574-06/55575-06/55576-06/55577-06/55578-06/55579-06/55580-06/55581-06/55582-06/55583-06/55584-06/55585-06/55586-06/55587-06/55588-06/55589-06/55590-06/55591-06/55592-06/55593-06/55594-06/55595-06/55596-06/55597-06/55598-06/55599-06/55600-06/55601-06/55602-06/55603-06/55604-06/55605-06/55606-06/55607-06/55608-06/55609-06/55610-06/55611-06/55612-06/55613-06/55614-06/55615-06/55616-06/55617-06/55618-06/55619-06/55620-06/55621-06/55622-06/55623-06/55624-06/55625-06/55626-06/55627-06/55628-06/55629-06/55630-06/55631-06/55632-06/55633-06/55634-06/55635-06/55636-06/55637-06/55638-06/55639-06/55640-06/55641-06/55642-06/55643-06/55644-06/55645-06/55646-06/55647-06/55648-06/55649-06/55650-06/55651-06/55652-06/55653-06/55654-06/55655-06/55656-06/55657-06/55658-06/55659-06/55660-06/55661-06/55662-06/55663-06/55664-06/55665-06/55666-06/55667-06/55668-06/55669-06/55670-06/55671-06/55672-06/55673-06/55674-06/55675-06/55676-06/55677-06/55678-06/55679-06/55680-06/55681-06/55682-06/55683-06/55684-06/55685-06/55686-06/55687-06/55688-06/55689-06/55690-06/55691-06/55692-06/55693-06/55694-06/55695-06/55696-06/55697-06/55698-06/55699-06/55700-06/55701-06/55702-06/55703-06/55704-06/55705-06/55706-06/55707-06/55708-06/55709-06/55710-06/55711-06/55712-06/55713-06/55714-06/55715-06/55716-06/55717-06/55718-06/55719-06/55720-06/55721-06/55722-06/55723-06/55724-06/55725-06/55726-06/55727-06/55728-06/55729-06/55730-06/55731-06/55732-06/55733-06/55734-06/55735-06/55736-06/55737-06/55738-06/55739-06/55740-06/55741-06/55742-06/55743-06/55744-06/55745-06/55746-06/55747-06/55748-06/55749-06/55750-06/55751-06/55752-06/55753-06/55754-06/55755-06/55756-06/55757-06/55758-06/55759-06/55760-06/55761-06/55762-06/55763-06/55764-06/55765-06/55766-06/55767-06/55768-06/55769-06/55770-06/55771-06/55772-06/55773-06/55774-06/55775-06/55776-06/55777-06/55778-06/55779-06/55780-06/55781-06/55782-06/55783-06/55784-06/55785-06/55786-06/55787-06/55788-06/55789-06/55790-06/55791-06/55792-06/55793-06/55794-06/55795-06/55796-06/55797-06/55798-06/55799-06/55800-06/55801-06/55802-06/55803-06/55804-06/55805-06/55806-06/55807-06/55808-06/55809-06/55810-06/55811-06/55812-06/55813-06/55814-06/55815-06/55816-06/55817-06/55818-06/55819-06/55820-06/55821-06/55822-06/55823-06/55824-06/55825-06/55826-06/55827-06/55828-06/55829-06/55830-06/55831-06/55832-06/55833-06/55834-06/55835-06/55836-06/55837-06/55838-06/55839-06/55840-06/55841-06/55842-06/55843-06/55844-06/55845-06/55846-06/55847-06/55848-06/55849-06/55850-06/55851-06/55852-06/55853-06/55854-06/55855-06/55856-06/55857-06/55858-06/55859-06/55860-06/55861-06/55862-06/55863-06/55864-06/55865-06/55866-06/55867-06/55868-06/55869-06/55870-06/55871-06/55872-06/55873-06/55874-06/55875-06/55876-06/55877-06/55878-06/55879-06/55880-06/55881-06/55882-06/55883-06/55884-06/55885-06/55886-06/55887-06/55888-06/55889-06/55890-06/55891-06/55892-06/55893-06/55894-06/55895-06/55896-06/55897-06/55898-06/55899-06/55900-06/55901-06/55902-06/55903-06/55904-06/55905-06/55906-06/55907-06/55908-06/55909-06/55910-06/55911-06/55912-06/55913-06/55914-06/55915-06/55916-06/55917-06/55918-06/55919-06/55920-06/55921-06/55922-06/55923-06/55924-06/55925-06/55926-06/55927-06/55928-06/55929-06/55930-06/55931-06/55932-06/55933-06/55934-06/55935-06/55936-06/55937-06/55938-06/55939-06/55940-06/55941-06/55942-06/55943-06/55944-06/55945-06/55946-06/55947-06/55948-06/55949-06/55950-06/55951-06/55952-06/55953-06/55954-06/55955-06/55956-06/55957-06/55958-06/55959-06/55960-06/55961-06/55962-06/55963-06/55964-06/55965-06/55966-06/55967-06/55968-06/55969-06/55970-06/55971-06/55972-06/55973-06/55974-06/55975-06/55976-06/55977-06/55978-06/55979-06/55980-06/55981-06/55982-06/55983-06/55984-06/55985-06/55986-06/55987-06/55988-06/55989-06/55990-06/55991-06/55992-06/55993-06/55994-06/55995-06/55996-06/55997-06/55998-06/55999-06/56000-06/56001-06/56002-06/56003-06/56004-06/56005-06/56006-06/56007-06/56008-06/56009-06/56010-06/56011-06/56012-06/56013-06/56014-06/56015-06/56016-06/56017-06/56018-06/56019-06/56020-06/56021-06/56022-06/56023-06/56024-06/56025-06/56026-06/56027-06/56028-06/56029-06/56030-06/56031-06/56032-06/56033-06/56034-06/56035-06/56036-06/56037-06/56038-06/56039-06/56040-06/56041-06/56042-06/56043-06/56044-06/56045-06/56046-06/56047-06/56048-06/56049-06/56050-06/56051-06/56052-06/56053-06/56054-06/56055-06/56056-06/56057-06/56058-06/56059-06/56060-06/56061-06/56062-06/56063-06/56064-06/56065-06/56066-06/56067-06/56068-06/56069-06/56070-06/56071-06/56072-06/56073-06/56074-06/56075-06/56076-06/56077-06/56078-06/56079-06/56080-06/56081-06/56082-06/56083-06/56084-06/56085-06/56086-06/56087-06/56088-06/56089-06/56090-06/56091-06/56092-06/56093-06/56094-06/56095-06/56096-06/56097-06/56098-06/56099-06/56100-06/56101-06/56102-06/56103-06/56104-06/56105-06/56106-06/56107-06/56108-06/56109-06/56110-06/56111-06/56112-06/56113-06/56114-06/56115-06/56116-06/56117-06/56118-06/56119-06/56120-06/56121-06/56122-06/56123-06/56124-06/56125-06/56126-06/56127-06/56128-06/56129-06/56130-06/56131-06/56132-06/56133-06/56134-06/56135-06/56136-06/56137-06/56138-06/56139-06/56140-06/56141-06/56142-06/56143-06/56144-06/56145-06/56146-06/56147-06/56148-06/56149-06/56150-06/56151-06/56152-06/56153-06/56154-06/56155-06/56156-06/56157-06/56158-06/56159-06/56160-06/56161-06/56162-06/56163-06/56164-06/56165-06/56166-06/56167-06/56168-06/56169-06/56170-06/56171-06/56172-06/56173-06/56174-06/56175-06/56176-06/56177-06/56178-06/56179-06/56180-06/56181-06/56182-06/56183-06/56184-06/56185-06/56186-06/56187-06/56188-06/56189-06/56190-06/56191-06/56192-06/56193-06/56194-06/56195-06/56196-06/56197-06/56198-06/56199-06/56200-06/56201-06/56202-06/56203-06/56204-06/56205-06/56206-06/56207-06/56208-06/56209-06/56210-06/56211-06/56212-06/56213

Lama a Carniti: «Non rifiutiamo la politica ma una certa politica»

Le risposte dei segretari della CGIL e della UIL al congresso della CISL - Divergenze su fondo di solidarietà, scala mobile e consigli di fabbrica - Rosati: «Ricominciate da zero» - Pertini auspica «un contributo di unità e chiarezza» - Le reazioni dei delegati

ROMA — Al congresso della CISL parlano Lama e Benvenuto, presentati come «partner» di un comune impegno. Interviene Rosati, il presidente di quelle ACLI a cui guardano tanti lavoratori cattolici. Non ci sono stati interventi protocolari e così il dibattito aperto dalla relazione di Carniti è diventato un vero confronto di strategia per i sindacati. Tutti e tre affrontano i nodi irrisolti della crisi del sindacato, sottolineano quanto difficile sia diventato il percorso unitario dopo 4 mesi di contrasti così accesi. «Mettilmo pure — dice il segretario generale della CGIL — i puntini ciascuno sulle proprie», ma sforziamoci perché non diventino bandiere. Arriva anche il telegramma di Pertini che chiede al congresso un contributo di unità e di chiarezza. E gli oltre mille delegati sono indotti a misurarsi con una realtà che, certo, non è possibile esorcizzare con i patriottismi di organizzazione.

Carniti, nella sua relazione, non aveva neppure accennato alla possibilità di

una verifica con la base sui contenuti — quelli unitari e quelli ancora controversi — di un'azione che produca risultati concreti nella lotta all'inflazione e alla recessione. Al congresso aveva esposto puntigliosamente solo le sue ricette, con più o meno, per poi auspicare un «confronto non rituale».

Ieri gli ha replicato Lama. La discussione — ha detto subito — non investe gli obiettivi di cambiamento del sindacato, bensì il «come» realizzarlo. Il sindacato, il segretario generale della CISL aveva indicato il fondo di solidarietà come uno strumento di cambiamento del meccanismo di sviluppo. Ha risposto Lama: «Non credo che si possa pensare di democratizzare l'economia costituendo un tipo di holding sindacale». Può bastare un prelievo, volontario o obbligatorio che sia, dalle buste paga per agire in «modo penetrante» sull'accumulazione nazionale? Eppure, la relazione aveva liquidato in fretta e furia un'elaborazione, come quella della CGIL, che punta all'estensione del controllo

dei lavoratori nei confronti della politica degli investimenti, dell'impiego delle risorse, dell'uso dell'accumulazione nelle grandi imprese, del rapporto tra piani aziendali e programmazione. Sugli elementi di democrazia economica e di autogestione, c'è un «patrimonio comune» su cui far leva, ha poi detto Benvenuto, proponendo di «sperimentare lo 0,50%», ma all'interno di un progetto «nel quale debbono trovare posto anche altre idee».

Altro punto controverso, la scala mobile. Carniti, insistendo sulla proposta di determinare gli scatti di scala mobile, aveva lanciato un'accusa pesante a chi disse: avete paura — questo il senso — di far politica. Non, ha replicato Lama: «Da parte nostra non c'è un rifiuto a far politica, ma semplicemente il rifiuto a fare una certa politica». C'è una posizione unitaria — ha spiegato — perché si rispetti un tetto d'inflazione concordato. All'interno di questa linea sono possibili due operazioni. Quella che utilizza gli scatti di scala mobile e quella che

interviene sugli altri fattori del costo del lavoro. Solo che portano a risultati diversi, visto che «nel ventaglio delle retribuzioni sono maggiormente coperte dalla contingenza della zona più bassa». Per questa via, dunque, si rischia di ridurre la garanzia — proprio «per chi guadagna di meno». La discussione, allora, non ha «nessun contenuto ideologico né di principio». Semmai, è una di quelle situazioni «non normali» su cui chiedere ai lavoratori «una scelta definitiva».

Una consultazione, ha detto a sua volta Benvenuto, è una di quelle situazioni «non normali» su cui chiedere ai lavoratori «una scelta definitiva». Serve anche a costruire il movimento attorno a obiettivi credibili, nel momento in cui il confronto con il governo stenta e decollare e la trattativa con gli imprenditori rischia di rompersi. E con tutta probabilità occorrerà affrontare una «stagione dura» di lotte, che forse i lavoratori più giovani — ha sostenuto Lama — «non hanno mai conosciuto».

Ci sarà bisogno di una più salda unità. Ed ecco un altro

La Confindustria (e Agnelli) contro i sindacati: scioperi a Bari e a Venezia

ROMA — Il consiglio direttivo della Confindustria ha sferrato ieri un durissimo attacco al sindacato ponendo una serie di ipotesi sugli esiti della trattativa per il contenimento del costo del lavoro, «il riallineamento della lira, conseguente alla perdita di competitività dell'industria italiana» — dice infatti il documento approvato dal direttivo — costituisce un ulteriore segnale che pone le richieste sindacali fuori della logica delle possibilità che la realtà italiana e le sue prospettive ragionevolmente consentano, «ai margini per una conclusione del negoziato appaiono estremi e irrealizzabili» — dice ancora il documento.

Infatti il sindacato tende a sfuggire all'impegno che aveva formalmente assunto di contenere il costo del lavoro al di sotto del tetto di inflazione del 16%. Non è con richieste che tendono invece ad aumentare le retribuzioni reali — ammonisce ancora la Confindustria — che si difende l'occupazione e si riduce l'inflazione. Anche Gianni Agnelli — in un'intervista che appare questa mattina sulla «Stampa» — usa toni analoghi, sostenendo che «la trattativa sul costo del lavoro è del tutto inutile» e invita il governo ad assumere iniziative unilaterali.

Oggi scenderà in sciopero per 4 ore l'intera città di Venezia. Un corteo partirà alle 9 dalla sede della Federazione Unitaria, sul cavalcavia di Mestre, per raggiungere la storica piazza Ferretto.

Ieri si sono fermati per tre ore i lavoratori della zona industriale di Bari, rispondendo all'appello alla mobilitazione lanciato dalla FLM. Anche i lavoratori alimentariisti preparano tanto tempo ore di sciopero nazionale.

Castellammare dopo i cantieri in crisi anche le terme

sarà il futuro produttivo di questo pezzo del Mezzogiorno. Contemporaneamente, in un altro polo industriale decisivo del napoletano, a Pomigliano d'Arco, 6-7 mila operai metalmeccanici delle fabbriche della zona hanno dato vita ad un lungo corteo. La FLM comprensoriale, raccogliendo le proteste diffuse in tutti i posti di lavoro, ha proclamato nel Pomiglianese uno sciopero di 3 ore.

In punti-chiave del Mezzogiorno, dunque, la politica di Spadolini suscita malumore, preoccupazione se non proprio allarme. Le scelte appaiono schizofreniche, come ha detto, parlando agli operai di Pomigliano d'Arco, il segretario regionale della CGIL Silvano Ridi.

Castellammare di Stabia è un ottimo osservatorio per scrutare quel che sta accadendo. La città da alcuni giorni sta vivendo momenti di forte tensione. Le terme — insieme ai cantieri navali an-

che essi ora in crisi — sono la principale fonte produttiva della zona. Due stabilimenti termali, ventotto tipi di acque minerali (l'unica in Italia con tante varietà), un'ampia possibilità di cure.

C'è uno scarto tra l'analisi e le proposte

impegno fortemente sottolineato intorno ai temi della difesa dei diritti di libertà, della lotta al terrorismo, tutto questo ha un indubbio valore positivo, ed è il terreno su cui può rafforzarsi un ruolo originale e unitario dell'intero movimento sindacale italiano.

D'altra parte la relazione ha confermato in modo as-

sal netto la posizione della CISL su alcuni punti controversi, come il fondo di solidarietà e il rallentamento della scala mobile, a proposito dei quali abbiamo già più volte espresso una nostra valutazione critica. Soprattutto non convince il significato «strategico» che a tali questioni si attribuisce, il fatto cioè di affidare essen-

zialmente a scelte di questa natura la capacità del sindacato di svolgere una propria funzione politica. Mi sembra che vi sia qui un difetto di ideologismo, che è di ostacolo a una più ragionata valutazione degli strumenti di intervento del sindacato di fronte alla crisi economica.

In ogni caso resta indispensabile, su questioni che sono controverse, avviare un'efficace consultazione dei lavoratori e dare sviluppo, in forme nuove, a una democrazia sindacale che realizzi il massimo di partecipazione. Ciò dovrà essere fatto anche per una preparazione adeguata delle piattaforme contrattuali, che sollevano questioni assai impegnative: struttura del salario, professionalità, orario di lavoro.

La relazione di Carniti affronta questo tema della democrazia del sindacato in modo solo parziale, limitandosi alla questione del funzionamento degli organismi intermedi e di base, e mettendo invece in ombra la necessità di una più ampia consultazione di massa di tutti i lavoratori.

Pur essendo segnata da un forte spirito di organizzazione, la linea che Carniti ha esposto tiene aperta la prospettiva di un cammino unitario del movimento sindacale e sollecita il confronto con le altre organizzazioni. Solleva però qualche preoccupazione la proposta, solo accennata e non chiaramente motivata, di ricostituire una rappresentanza di base della CISL, in quanto ciò può innescare un processo pericoloso di disarticolazione del tessuto unitario che si è co-

struito nei consigli di fabbrica.

Infine, per quanto riguarda il rapporto del sindacato con il quadro politico, mentre è fuori discussione, almeno per noi, la riaffermazione della piena autonomia del sindacato, per l'oggi e per il futuro, appare invece piuttosto astratta e velleitaria l'idea di ricreare un'intesa e una solidarietà fra tutte le forze politiche democratiche. Comunque la manovra nelle condizioni attuali di questo quadro unitario non deve impedire un confronto di merito, puntuale e costruttivo, tra le organizzazioni sindacali e le forze politiche, e una ricerca di convergenze su questioni che sono vitali per il paese e per i lavoratori.

Riccardo Terzi

Pasquale Cascella

CGIL lombarda: l'unità non è un obiettivo da archiviare

Nella relazione del congresso regionale un attento esame dei mali del sindacato, ma anche una esortazione a reagire all'impigimento politico e organizzativo.

MILANO — «Scendere in campo con tutta la forza del sindacato, con una riconquistata unità. Risalire la china che si è discesa nelle gravi difficoltà unitarie e con un deterioramento sostanziale del rapporto con i lavoratori non sarà facile. Ma è una scelta indispensabile. Non è un richiamo di bandiera ma un segnale preciso, un'indicazione politica chiara che la CGIL lombarda lancia dalla tribuna del suo congresso.

È un'indicazione che guarda necessariamente oltre il piano di lotte definito dalla federazione unitaria, che guarda alla ripresa complessiva dell'azione sindacale per modificare gli indirizzi del governo e in vista di rinnovati contrattuali. Ma è anche il segno di uno sforzo che ha percorso un po' tutti i congressi in corso in queste settimane (con alcuni risultati) per tornare al di là della trincea dell'autocritica, della riflessione sui limiti, errori ed incertezze, per rimettere davvero in movimento le forze del lavoro.

Alberto Bellocchio, socialista, segretario della CGIL lombarda, non si è sottratto al compito di proporre analisi e risposte. Tutta la sua relazione ha tenuto conto dell'esigenza di una svolta nel sindacato. Quando ha parlato dell'improvvisa-

zione che ha caratterizzato le scelte dei gruppi dirigenti e quando ha richiamato tutti a «reagire all'impigimento organizzativo e politico», quando ha legittimato la sfiducia diffusa alla base per le troppe consultazioni decise e mai eseguite, affermando che «i lavoratori devono essere gli arbitri delle scelte» e che non bisogna «temere di raccogliere la volontà dei lavoratori anche in modo formale», quando ha rivendicato al sindacato e alla struttura confederale in particolare un ruolo «di direzione politica e non di semplice orientamento».

Bellocchio, anche in polemica con alcuni settori delle categorie, ha rifiutato l'idea di una crisi del sindacato riferita soltanto al livello confederale. «Le nostre difficoltà riguardano tutta la nostra azione, dalla politica rivendicativa al negoziato col governo». E ha messo l'accento sulle spaccature che si avvertono nel corpo stesso del sindacato: «Pullulano formazioni sindacali autonome verso l'alto e verso il basso della nostra forza centrale ed anche tendenze a costituirsi di pressioni verso le stesse organizzazioni». Ci sono i capi e i quadri tecnici aziendali, ma ci sono anche i settori «separati dei servizi (ad esempio la metropolitana

milanese e i tranvieri autonomi). L'unità non è dunque un fatto scontato, una neppure — dice Bellocchio — una parola d'ordine da archiviare. E da questo punto il dirigente sindacale socialista ha voluto precisare che «le divergenze tra le forze politiche della sinistra non ci hanno paralizzato» e che «la nostra iniziativa contribuisce al superamento delle tensioni esistenti».

Nello stesso giudizio sul governo: «procede con preoccupante incertezza e le sue scelte sono inique». Ma Bellocchio, richiamando il tema del patto antiflazione, ha poi cercato di stemperare le polemiche, proponendo questa tesi: «Se non c'è un'impostazione coerente del governo non si può pensare alla comprensione e alla collaborazione delle forze sociali».

Infine, Bellocchio ha rilanciato l'idea del contributo dei lavoratori al processo di accumulazione (senza citare lo 0,50 per cento) «pur prendendo atto dei larghi pronunciamenti contrari».

Quali scelte per i contratti? L'appuntamento con i settori più qualificati, quadri, capi, tecnici, è «un banco di prova». Gli aumenti salariali devono essere legati a un nuovo inquadramento. Su tutti questi pro-

blemi, la CGIL lombarda ha proposto la necessità di una consultazione nazionale dei lavoratori.

È il parere dei delegati? La discussione è aperta (domani mattina parlerà Garavini). Per ora circolano i risultati di una interessante indagine riferita a 5293 delegati ai congressi CGIL in Lombardia (il 60% del totale) che mette a fuoco l'opinione dei quadri di fabbrica e degli apparati sulla crisi del sindacato, sul suo ruolo, sulla democrazia.

C'è la conferma di un possibile confronto tra quadri giovani, più critici e più attenti alla democrazia interna, e quadri con esperienza più lunga.

Un terzo dei delegati giudica la crisi del sindacato molto grave, poco più della metà abbastanza grave, ma perché si è arrivati a questo punto? Per il 42% ci sono motivi esterni, situazione economica peggiorata, caduta della tensione politica e ideale. Per il 31,8% dipende dall'eccessiva burocratizzazione del sindacato, dall'incapacità del gruppo dirigente e da errori di linea politica, per il 24,5% è insufficiente mobilitazione dei lavoratori e soprattutto un calo di autonomia dal quadro politico.

A. Pollio Salimbeni

Accordo chimici Montedison per aziende in crisi

ROMA — Il sindacato unitario dei chimici (Fulci) e la Montedison hanno firmato un accordo per alcuni ridimensionamenti produttivi e occupazionali «compensati» da nuove soluzioni. Ecco i cinque punti dell'accordo. Casoria: parte dell'attività verrà ceduta a un gruppo privato e alla Gepi, che assorbitano 200 dei 300 dipendenti; per gli altri 100 ci si aspetta dal governo un piano entro 10 giorni. Castellanza: il punto che soddisfa di meno il sindacato; proseguirà, infatti, la ricerca di un acquirente per il settore aminoplasti. Crotone: lo stabilimento produrrà detergenti. Villadosola: Foro Bonaparte ha ritirato la cassa integrazione e manterrà l'impianto fino a nuove acquisizioni. Domodossola e Massa Carrara: la produzione passa alla Finisider e alla Teisid (Fiat).

Nel centro sud due nuove aziende Pirelli

MILANO — Accordo per i 32 mila lavoratori del gruppo Pirelli. Questi i punti qualificanti: sorgeranno due nuovi stabilimenti per la produzione delle fibre ottiche; uno previsto in Campania e occuperà una quarantina di lavoratori; l'altro in Abruzzo per completare il trasferimento della produzione degli articoli industriali da Milano al centro Italia.

I 140 operai addetti finora a queste lavorazioni alla Bicocca, saranno messi in cassa integrazione per un periodo non superiore ai 14 mesi il periodo entro il quale saranno impiegati nelle aziende Pirelli dell'area milanese.

Qui si rende necessario il ringiovanimento degli addetti (si tratta di lavorazioni molto pesanti) poiché il turn over è bloccato da dieci anni. Di qui il ricorso a prepensionamenti volontari (se non previste 130). Le «isole» di produzione saranno estese a tutte le aziende del gruppo.

Aumento salariale medio di 42 mila lire.

Dirigenti d'azienda contro il progetto di riforma

ROMA — Ieri il ministro del Lavoro, Di Girolamo, incontrando i sindacati dei pensionati che protestavano per i «ticket» e chiedevano un sollecito iter della legge di riforma previdenziale, ha dichiarato che la posizione del governo «è ancora in formazione», anche se egli ritiene che il provvedimento debba camminare rapidamente. Ma in che modo? La ripresa dei lavori nelle commissioni Lavoro e Affari costituzionali della Camera sul progetto di riordino e la discussione dell'articolo 1 — che concerne la unificazione nell'INPS — hanno, sempre ieri, suscitato le irate proteste della FNDAI (sindacato dei dirigenti d'azienda), che teme, appunto, l'unificazione, e minaccia una «assoluta opposizione» alla riforma.

Potete venderlo ad occhi chiusi se è originale Fiat.

Non rischiate la fiducia dei vostri clienti: loro non s'intendono molto di ricambi, ma noi e voi sí. Difendiamo insieme gli automobilisti Fiat.

I ricambi sono una cosa seria.

ricambi originali
FILAT

«Il bilancio è rigido», dice Andreatta, sul fisco però ci sono due versioni

ROMA — Con l'esposizione delle linee di politica economica svolta nell'aula del Senato dai ministri Andreatta e La Malfa (presente Giovanni Spadolini), il bilancio dello Stato e la legge finanziaria hanno iniziato ieri il loro difficile cammino parlamentare. Dalla prossima settimana dovrebbe avviarsi la discussione nelle commissioni di Palazzo Madama. A disposizione dei senatori, comunque, sono soltanto i testi della legge finanziaria e del progetto di bilancio: mancano ancora, per esempio, la discussione sugli stati di previsione della spesa dei singoli ministeri. I disegni di legge finanziari dovrebbero andare in aula a metà novembre (devono essere approvati da entrambi i rami del Parlamento entro la fine di dicembre).

I ministri del Tesoro Nino Andreatta e del Bilancio Giorgio La Malfa, hanno spiegato ieri al Senato gli obiettivi e le finalità della manovra di bilancio varata dal governo fra polemiche e contrasti interni alla maggioranza e all'esecutivo. Liquidate le scelte di politica economica adottate dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti e dalla Francia, Andreatta ha detto: «Il disegno di politica economica del governo tende a stringere le briglie del bilancio. Una diminuzione non effimera dello squilibrio fra spese ed entrate potrà portare ad un allentamento della politica monetaria».

Il ministro del Tesoro ha subordinato tutto questo a due condizioni: un andamento dell'economia internazionale che non produca inflazione in Italia; un accordo fra sindacati e Confindustria sul costo del lavoro compatibile con il graduale rientro del tasso di inflazione. Andreatta, per la verità,



Nino Andreatta



Giorgio La Malfa

si è dichiarato ottimista soltanto sul realizzarsi della prima delle due condizioni. Se quell'accordo fra le parti sociali non si dovesse realizzare — ecco la minacciosa conclusione del discorso di Andreatta — «la forza delle cose costringerà il bilancio dello Stato a tirarsi fuori dalla mischia e a presentare i conti al Paese».

Il ministro del Tesoro ha poi ripetuto che questo del '82 è un «bilancio difficile, anzi — ha detto con espressione colorita — è un bilancio senza rete di sicurezza»: le entrate, cioè non sono sottovalutate, non ci sono sovra-

re è calcolato in 63 mila miliardi che si riducono a 61 mila se si contabilizzano le nuove entrate derivanti dall'aumento delle imposte indirette decise la scorsa settimana dal governo. Da questa cifra bisogna detrarre i 10 mila miliardi di tagli, minori spese, maggiori entrate provenienti dai settori della previdenza, sanità ed enti locali.

A proposito del congelamento dei trasferimenti ai comuni grave è apparso il silenzio di Andreatta sul pro-

collegiale dell'intero gabinetto Spadolini?

Parole chiare sono state invece pronunciate da Andreatta sul contenimento della spesa corrente: nel bilancio 1982 «non vi è spazio per miglioramenti contrattuali dei dipendenti dell'amministrazione pubblica. Un giudizio preoccupato sull'andamento del bilancio è stato espresso da Giorgio La Malfa che ha fornito, aprendo il suo discorso, quattro dati: il prodotto interno lordo risulterà alla fine dell'81 stazionario, l'aumento dei prezzi oscillerà fra il 19 e il 20%; la bilancia dei pagamenti denuncerà un disavanzo di 11 mila miliardi; la cassa integrazione si è raddoppiata rispetto allo scorso anno».

La Malfa ha poi voluto confermare le valutazioni governative dei giorni scorsi sulle decisioni monetarie prese a Bruxelles: il riaggiustamento della parità della Sme dovrebbe influenzare la dinamica dei prezzi italiani in una misura inferiore all'1%. Il governo italiano — ha poi detto il ministro del Bilancio — avrebbe potuto fissare il tetto di inflazione per il 1982 al 15%, ma, prevedendo la svalutazione della lira rispetto al marco, è stato adottato il tetto del 16%. Anche il ministro del Bilancio ha insistito sul fatto dell'accordo governo-sindacati: «La difficile manovra sul bilancio, sulla politica monetaria, sulla spesa pubblica per investimenti, sui prezzi e le tariffe varrebbe poco se nel campo della dinamica del costo del lavoro (contratti e scala mobile, ha precisato il ministro) non si registrasse un andamento coerente con gli obiettivi di disinflazione e crescita della produttività».

Giuseppe F. Mennella

Scendono i tassi su dollaro e marco. La lira resta però debole

ROMA — I tassi ribassano negli Stati Uniti e in Germania, ma per la lira non c'è ancora ripresa. La Chase Manhattan, una delle principali banche USA, ha portato il tasso primario dal 19 al 18,5%; era dai primi di maggio che non si scendeva sotto il 19%. La banca centrale tedesca (Bundesbank) ha deciso di abbassare dal 12% all'11% il tasso sulle proprie anticipazioni alle banche commerciali. L'ascesa del marco si è arrestata (532 lire). Il dollaro è invece rimasto al rialzo (1184 lire) seguito dalla sterlina (da 2202 a 2235 lire).

La lira risente di scelte inflazioniste, come ha mostrato la decisione di svalutare. La riduzione del tasso d'inflazione è confermata dai dati finali di settembre (18% sull'anno precedente; ma il trimestre più recente ha una media più bassa) non è accompagnata da decisioni chiaramente dirette a togliere alimento alla spirale dei prezzi. E questa la ragione per cui viene fornita una copertura agli alti tassi d'interesse praticati dalle banche: martedì l'Associazione bancaria risanerà la situazione ma non ci sono, appunto, indicazioni politiche chiare che tolgano spazio all'attuale piena discrezionalità bancaria.

LIRA VERDE — Gli ambienti agricoli continuano a protestare violentemente per la mancata svalutazione della lira verde (quella adoperata per i prezzi agricoli). La Francia ha scelto di svalutare il franco verde in luogo di lasciare aumentare i dazi sulle proprie esportazioni agricole e preferisce mettere a repentaglio il commercio agricolo. Nei primi sei mesi di quest'anno le esportazioni agricole italiane sono aumentate del 26% (in valore) pur in presenza di una crisi del settore ortofrutticolo.

D'altra parte, che le mascherature durino poco lo dimostrano i dati forniti ieri dall'IRVAM: già nella prima settimana di ottobre i prezzi dei prodotti agricoli all'origine sono saliti dell'1% rispetto al sette giorni precedenti. Quando si aggravano tutti i problemi alla produzione — di cui l'esportazione è un aspetto — i costi salgono ed i riflessi sui prezzi è solo questione di tempo.

Ieri il rappresentante italiano a Bruxelles ha chiesto una «pausa di riflessione» prima di decidere sulla lira verde, provocando un rinvio.

CAPITALI L'OCSE rileva che in settembre sono stati reperiti 10,93 miliardi di dollari sul mercato internazionale dei capitali. Gli interessi pesanti non hanno fermato, cioè, il pressante ricorso all'indebitamento: ma nel luglio scorso si era arrivati a 52,59 miliardi di dollari.

Quattro finanziamenti per 55 miliardi di lire sono stati ottenuti dall'Italia con l'operazione «Nuovo e strutturalmente comitato» amministrato dalla Banca Europea per gli investimenti. Il NSC consente un abbasso di interessi del 3%. I crediti vanno a gasdotti e serbatoi per gas, ad una rete di teleselezione (Brescia, 15 miliardi), e a zone industriali del Sud.

ALGERIA/COOP La CMC (Cooperativa cementisti di Algeria) in concerto con Edilcor (Bologna) e CERC (Reggio Emilia) ha ottenuto una nuova commessa nel quadro del programma «Risanamento di Algeri». Si tratta di un collettore del valore di 80 miliardi di lire.

PCI: finanziare il piano cantieri prima che la crisi sia irreversibile

ROMA — La crisi nel settore cantieristico ha raggiunto proporzioni eccezionali. O si interviene subito o diventerà irreversibile. Così il comitato di coordinamento nazionale del settore del PCI, sottolineando la drammaticità della situazione nei cantieri e più in generale nell'industria navale, ha deciso di convocare un incontro con i dirigenti del PCI, i rappresentanti comunisti del Senato e della Camera.

C'è anche il ministro della Marina Mercantile, Mannino. Non nasconde, nel suo intervento, lo stato disastroso della cantieristica. Frequentemente è da assicurazioni, ma di fatto non fornisce alcuna di quelle garanzie che i cantieristi sono venuti a chiedere e per ottenere le quali il nostro partito (io ho confidato nel pomeriggio il compagno Giorgio Napolitano, capogruppo della Camera, e i compagni Giglia Tedesco e Baciocchi per i senatori comunisti, alle delegazioni con i quali si sono incontrati) è deciso a dare battaglia nel Parlamento e nel Paese.

Le cause della crisi sono molteplici ammette Mannino. Parla anche di scarsa fantasia e mancanza di attivismo delle direzioni dei cantieri (si potrebbero cambiare, ha precisato) e anche della concorrenza «spietata» del Giappone, di Formosa, della Corea e anche di cantieri europei. Ma è proprio un caso — chiede Polino, di Muggiano — la concorrenza dei giapponesi? Cosa si fa, da noi, con la sperimentazione, la ricerca, lo studio? Perché la Finisider non assicura gli acciai speciali che i cantieri sono costretti, invece, ad importare?

Si è strappato con la lotta di questi ultimi mesi un piano di settore. Ha serie carenze politiche e tecniche — ha rilevato il compagno Antonino Cuffaro — ma non si pretende di farlo saltare con il pretesto che esso è «vuoto, come ha detto il ministro. Si può, anzi va corretto e arricchito nel corso del dibattito parlamentare. Ma vogliamo anche — ha detto Polino — l'immediata e

contestuale approvazione da parte del governo delle leggi di sostegno. Sono cinque — ha precisato il ministro Mannino — ma bloccate dalla mancanza di «concerto» da parte dei ministri del Bilancio e del Tesoro. Siamo in presenza — ha detto il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti del PCI concludendo l'incontro — di ritardi «gravi e intollerabili». Il governo deve subito presentare le leggi di sostegno al piano e il Parlamento approvare. Quel che il PCI esige — e lo vogliono i lavoratori dei cantieri — è che nella legge finanziaria sia chiaramente indicato lo stanziamento dei 1.200 miliardi previsti dal piano cantieri per il triennio. E sia chiaro — ha precisato dal canto suo il compagno Polino — che il PCI non è disponibile a subire alcun ricatto, ad approvare nuove misure tampone.

Il settore navale meccanico e cantieristico è «strategico» per gli interessi nazionali. È un pezzo importante — ha detto Libertini — della «grande questione dell'economia marittima». I governi che si sono sin qui succeduti hanno seguito una politica «sciagurata» in direzione dei cantieri, ma anche della flotta, dei porti, delle infrastrutture di trasporto. La conseguenza è che «l'Italia, pur immersa nel Mediterraneo, viene progressivamente marginalizzata dalle grandi correnti di traffico internazionale».

Occorre una «battaglia generale» — come ha detto Libertini — per rovesciare le tendenze su tutto il fronte: occorre — rileva Francovich dei cantieri di Montefalcone — che i piani siano finalizzati al rinnovamento anche tecnologico. Insomma «si impone — dice Cuffaro — una profonda ristrutturazione della flotta al paese con il cambiamento nella composizione dei traffici e con cantieri in grado di poter realizzare e di poter sostenere esigenze e necessità anche del «Terzo Mondo» in sviluppo. Intanto, purtroppo, si neleggiano all'estero le «carboniere» che non si costruiscono nei nostri cantieri. Su questi temi il PCI ha indetto conferenze regionali.

Nino Gioffredì

emigrazione

Francia: è stata abolita la «loi Bonnet»

Soggiorno e libertà d'associazione garantiti ai lavoratori stranieri

Due progetti di legge votati dall'Assemblea nazionale - Un taglio con il passato nonostante la crisi ed i rigurgiti xenofobi in Europa

Il 29 settembre l'Assemblea nazionale francese ha adottato due progetti di legge, già votati al Senato, che segnano l'inversione di tendenza impressa dal governo di sinistra alla politica nei confronti degli immigrati, tanto più significativa in un momento in cui rigurgiti xenofobi alimentano tensioni negli altri Paesi europei.

Il primo testo abroga la «loi Bonnet», pilastro della politi-

ca razzista della presidenza Giscard, che sottometeva l'entrata e il soggiorno degli immigrati ad un severo regime poliziesco. Le nuove disposizioni intendono garantire una maggiore stabilità giuridica alla condizione degli stranieri che risiedono regolarmente in Francia, riducendo i rischi di decisioni arbitrarie che il sistema precedente provocava costantemente per i poteri eccessivi

delle autorità amministrative. Con il voto del secondo progetto vengono a cadere i pesanti limiti, posti dal decreto legge del '39, al diritto d'associazione degli immigrati.

Presentando questo progetto alla Camera, il deputato comunista Le Meur ha sottolineato come venisse così a cadere un regime di discriminazioni durato più di 40 anni. Gli immigrati saranno ormai liberi di costituire e di gestire associazioni che saranno sottoposte alle stesse disposizioni giuridiche che regolano le associazioni francesi.

I deputati socialisti e comunisti hanno sostenuto un'ultima battaglia parlamentare perché nella nuova legge non figurasse un articolo, voluto dall'opposizione al Senato, limitativo della libertà d'associazione quando poteva essere compromessa «la situazione diplomatica della Francia». L'imprecisione di questa formulazione poteva essere fonte di decisioni arbitrarie, facendo variare, come è stato rilevato dal deputato socialista Michel, «la politica del governo secondo le linee della sua politica estera».

Le eccessive limitazioni della libertà d'associazione degli immigrati restava quasi una particolarità della Francia di Giscard. Avere concesso questo diritto significa dunque portare, in questo campo, la Francia al livello degli altri Paesi.

Detto questo, oltre al valore dell'atto politico deciso in un difficile clima di crisi economica e di disoccupazione e tenuto conto del contesto di cambiamento politico e sociale in cui è stato liberalizzato, questo diritto assume un contenuto particolare che supera la semplice nozione di libertà individuale. L'associazionismo diventa infatti un mezzo nelle mani degli immigrati per il raggiungimento di obiettivi politici e sociali e per la salvaguardia della loro identità culturale, come ha affermato alla Camera Autain, segretario di Stato incaricato dell'immigrazione.

e. n.

Stampa e radio al centro del dibattito

Immigrati e mass media: convegno in Australia

Si è svolta recentemente a Sidney, su iniziativa del Partito laburista, la prima conferenza dei mass-media delle minoranze nazionali in Australia che ha riunito, oltre a giornalisti e operatori sociali, anche rappresentanti delle organizzazioni degli immigrati e funzionari statali.

ha rilevato come questi finanziamenti costituiscono un contributo alla democrazia e al pluralismo dell'informazione nelle comunità immigrate e quindi nella società australiana in generale: tutto dipende infatti da come questi contributi vengono usati.

Pierina Pirisi

Belgio: unità contro i tagli al bilancio

Dopo l'invio di un telegramma di protesta all'on. Colombo contro i tagli del 22% nei fondi destinati all'emigrazione, il Comitato di concertazione che riunisce le organizzazioni italiane operanti in Belgio sta concentrando la sua azione sulla situazione scolastica che rischia di fare le spese di questa decisione governativa presa improvvisamente in piena attività dell'esercizio 1981.

L'azione del Comitato di concertazione ha trovato larga eco nella stampa italiana di lingua italiana Nuovo Paese

Il 27 scorso ad Amsterdam

Congresso in Olanda delle donne straniere

Il 27 settembre scorso si è svolto ad Amsterdam un congresso delle donne straniere in Olanda. Grande è stata la partecipazione; numerose le nazionalità rappresentate: tra le italiane, c'erano rappresente della FILEF e del PCI.

Le circa trecento partecipanti, coordinate da un gruppo di iniziative olandese, si sono divise in cinque sezioni di lavoro, che hanno studiato i problemi relativi al lavoro, all'insegnamento, alla posizione giuridica, alla sicurezza sociale, al razzismo e fascismo.

A proposito di problemi giuridici, una questione molto discussa è stata quella del permesso di soggiorno che si vorrebbe spianciare da quello del marito. Per quanto riguarda il

lavoro, è stato rilevato che le donne sono le prime vittime della crisi e della disoccupazione anche in Olanda e le straniere naturalmente, più delle altre.

Si è parlato anche della richiesta, che viene avanzata già da anni, di ottenere per gli stranieri il diritto di voto, per cominciare, nelle elezioni amministrative. Un momento caldo del congresso è stato creato dalle donne palestinesi, che hanno energicamente proposto la questione dell'occupazione israeliana del loro Paese.

I problemi delle donne sono stati naturalmente in primo piano, ma non è mancato un quadro politico più ampio in cui essi si collocavano. È stato un importante momento di incontro e confronto, i cui risultati verranno presto pubblicati.

brevi dall'estero

● Gruppi organizzati di lavoratori emigrati italiani parteciperanno alla manifestazione per la pace sabato 10 a Bonn. Dalla federazione di Francoforte partiranno gruppi da SCHWABACH, NORIMBERGA, FRANCOFORTE e DARMSTADT. I compagni della federazione di COLOGNA parteciperanno organizzati da numerose città con i comitati cittadini per la pace.

● La tradizionale festa dell'autunno organizzata dagli emigrati italiani di SCHWABACH si svolgerà nei giorni 2 e 3 ottobre a quest'anno dedicata alla pace e all'intesa tra i popoli.

● Organizzata dalla FILEF, una manifestazione per la pace si svolgerà domenica 4 a LUDWIGSHAFEN.

● Al tema «Le donne e la pace» è stata dedicata domenica scorsa la festa degli italiani di PETERBOROUGH (Gran Bretagna) con l'intervento del compagno Rotella, del CC.

● Sabato 10 a LA CHAUX-DE-FONDS (Ginevra) si svolgerà un'assemblea per la pace indetta dal Comitato cittadino d'initiativa, con la partecipazione del compagno Giuliano Fajetta che interverrà domenica 11 alla festa dell'Unità delle sezioni «Gramsci» e «Buda» di BASILEA e in mattinata ad AARAU.

● Festa della pace sabato 10 a FEUERBACH (Stoccarda) con l'intervento del compagno Mario Cailini. Domenica, assemblea a LUDWIGSBURG.

● Il compagno Claudio Cianca interverrà domani alla festa di pace di AMERSWILL e domenica alla casa d'Italia di ZÜRICH.

● Si conclude questo sabato un corso di partito organizzato dalla sezione PCI di DIETIKON.

● Questo fine settimana in Belgio, si svolgerà la festa regionale dell'Unità per il LIMBURGO e quella di RETENNES. Inizia oggi a FLENU un corso di formazione per giovani; domani assemblea nella stessa località.

Abruzzesi a congresso in Svizzera chiedono al governo maggior impegno

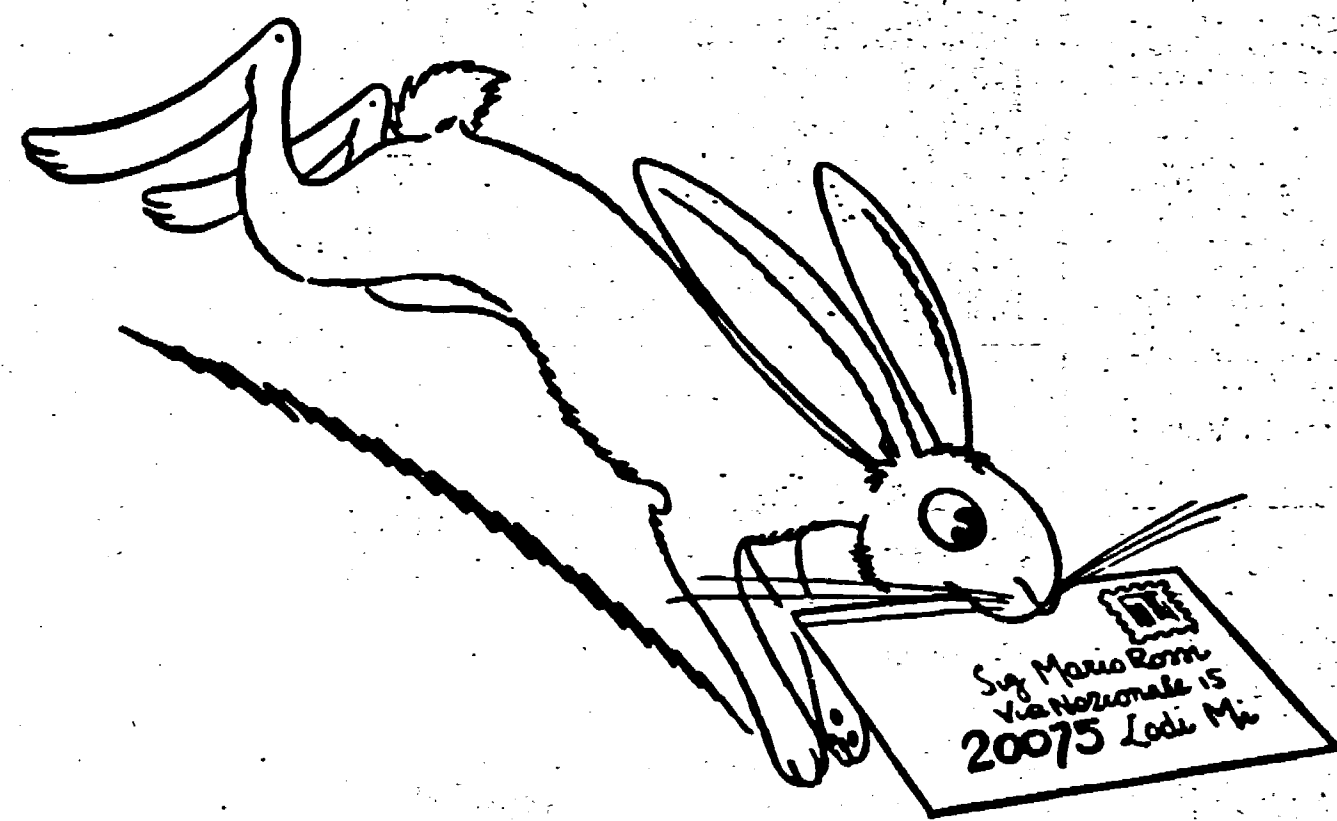
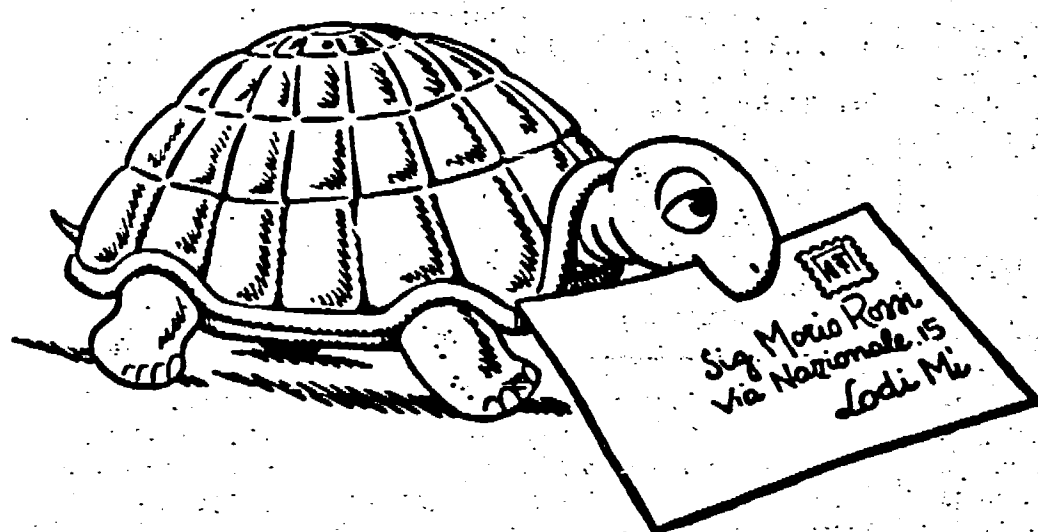
Dal recente congresso di Winterthur delle varie associazioni degli emigrati abruzzesi in Svizzera è uscita rafforzata la determinazione degli emigrati di battersi perché la Regione Abruzzo e lo Stato italiano affrontino con maggior impegno e concretezza i complessi problemi dell'emigrazione.

Nelle relazioni del presidente Dionio Cavuti e del vice-presidente De Gregori è stata sottolineata la necessità di una maggiore intesa e coordinazione fra le varie associazioni regionali e quella di una migliore collaborazione con i sindacati svizzeri. Sono stati altresì sottolineati i primi, seppur limitati, passi avanti che si stanno facendo nella Regione Abruzzo grazie all'opera del Consiglio regionale dell'emigrazione ed è stata fatta una severa critica alla Giunta regionale d'Abruzzo, fra l'altro ingiustamente assente dal congresso.

Nella relazione di Cavuti non sono mancate proposte che, pur esprimendo un giusto risentimento degli emigrati verso le forze politiche dominanti in Italia, richiedano però di portare all'impetuosa il movimento. Questo si riferisce, tra l'altro, alla proposta di un eventuale partito degli emigrati abruzzesi respinta dai partecipanti.

Al congresso erano presenti Antonio Rosini, consigliere regionale del PCI, Guido Cherubino, segretario della FILEF d'Abruzzo e l'on. Alardi.

Poste Telecomunicazioni



...usa il Cap!

Rende più celere il recapito sia nella lavorazione meccanizzata che manuale

Sugli schermi «Nick's movie». Lo presenta il regista tedesco

Von Wenders, l'americano

ROMA — Ecco, Wim Wenders. Alto e pallido, con degli occhiali a montatura quasi fosforescente. (Chi si è dimenticato quelli indossati dai due protagonisti di *Nel corso del tempo*?) È un trentasettenne cool. Calmo e vagamente sconcertato, cioè.

Arriva a Roma per presentare *Nick's movie*, storia filmata degli ultimi capitoli di vita del regista americano Nicholas Ray, e della loro reciproca e forte amicizia. Il film è stato proiettato una prima volta a Cannes, nell'80. Ma Wenders non ha amato quella versione e ne ha preparata un'altra, che adesso circola in Francia, in Germania, da ieri in Italia e dal 20 ottobre a New York. L'ampio sull'acqua, come dice il sottotitolo in versione italiana, è codificato da Wenders e da Ray, interpretato da eramb, è inquietante fin negli infatti che l'hanno portato alla luce. Ma per Wenders, è solo il terzo ultimo film. Dopo aver segnato alcune tappe storiche del cinema tedesco, s'è trapiantato in California. Lì, di questi tempi, è alle prese con *Dashell Hammett*, biografia deflagante e un po' romantica del celebre scrittore di gialli perseguitato come comunista, prodotta da Francis Ford Coppola. Proprio quest'ultimo, nel corso della recente visita compiuta in Italia, ha fatto una serie di esplosive dichiarazioni in proposito. Ecco perché la prima conferenza stampa romana di Wenders si trasforma in autentico tour-de-force.

— «Nick's movie» è un film sulla morte in diretta?

«No. Non abbiamo mai pensato ad essa come ad un soggetto. È la morte che ci ha acchiappati, perché correva più veloce di noi. C'era il desiderio di Nick di salire per un'ultima volta sul set, nonostante i problemi con le assicurazioni. Ma lui aveva voglia di un film di finzione e voleva dirigere: nel primo periodo ha regolato personalmente la camera, ha discusso le luci, ecc... Intanto, come attore, cercava un personaggio che racchiudesse tutti quelli che erano usciti dalla sua mente in precedenza. *Nick's movie*, comunque, è un film incompiuto. L'ultima scena — il furto di un negativo in un laboratorio — ci è stata letteralmente «strappata» dal precipitare della sua malattia».

— La prima versione è frutto del lavoro di Peter Przygodny, suo montatore abituale, da «Estate in città» in poi. «Nick's movie», quale arriva in Italia, è invece montato personalmente da lei. Come vede per i suoi primissimi cortometraggi. Perché?

«In una prima fase ho sentito il bisogno di



Wim Wenders, tedesco negli Usa, «...ma ho la sindrome del viaggiatore, già penso di andare in Australia»
«Il film su Nicholas Ray non racconta la morte in diretta»



Una scena di «Nel corso del tempo», Wim Wenders e (a destra) Nicholas Ray

sottoporre la materia ad un occhio esterno. Cercavo qualcuno che risolvesse per me il difficile rapporto fra verità e finzione, dopo che Nick era morto. Peter ha impiegato un anno intero per cercare di «raccontare» la storia in terza persona. Io ero assente, già alle prese con *Hammett*. Ho visto il film che io e Ray avevamo creato solo a Cannes, seduto fra gli spettatori. Di tutto ho capito che quel documentario non era la storia che avevamo provato e riprovato per tanto tempo. Non era il nostro *Nick's movie*.

— Francis Coppola, produttore di «Hammett», ha dichiarato che il film non otterrà ulteriori finanziamenti se lei non accetterà le sue condizioni per il finale. Le cose stanno così?

«Sì. Ma la colpa delle incomprensioni che ci

sono state nell'ultimo periodo non è né di Coppola né mia. E della storia che raccontiamo, che è incredibilmente complicata. Noi abbiamo voluto fare una detective-story in pieno stile *Anni Trenta o Quaranta*. Ma si tratta, contemporaneamente, della biografia dello scrittore che ha inventato proprio quel genere. Perciò il problema era presente fin dall'inizio. Ho bruciato dodici soggettisti per riuscire a risolverlo. Non siamo mai riusciti a trovare un equilibrio fra la realtà e la finzione. Nelle dieci settimane di riprese, poi, tutto è cambiato ulteriormente, rispetto alla sceneggiatura che ci era costata già due anni. Allora Coppola è intervenuto e ci ha ordinato di cominciare il montaggio, senza badare al finale. Un soggettista ancora «vergine» della materia di *Hammett*, intanto, ha tirato fuori

un esito della storia molto più convincente. — È d'accordo sul fatto che questa vicenda ha rivelato un lato poco noto del «liberale» regista-produttore Francis Coppola?

«Sì. In realtà mi sono state offerte possibilità assai allettanti. Nelle prossime cinque settimane di riprese, per esempio, dovrò ripartire a tutti i nodi creati col sovrapporsi di tante versioni. Restano ancora due o tre milioni di dollari, per farli. Sono convinto, però, che Coppola ormai sia costretto ad obbedire alla logica dei grandi studios».

— Questo lungo impegno in «Hammett» ha rappresentato una specie di stallo creativo?

«No. Sono contento dell'esperienza con i tecnici di Hollywood. *Hammett* è un film decisamente «collettivo», a questo punto. Per di più nel frattempo ne ho girati altri due...».

— Lo stato delle cose. L'ho realizzato in Portogallo. È in bianco e nero, e rappresenta il mio tentativo di produrre un film a basso costo. È interpretato dal regista Samuel Fuller, che con Ray aveva già partecipato all'«Amico americano». Lui è un vecchio operatore. Il film parla di una troupe che affronta un dissidio col suo produttore...».

— Coppola. Lui ci tiene a sottolineare che il cinema elettronico è la tappa tecnologica dietro l'angolo.

«Non solo. Sono convinto che l'elettronica cancellerà storie, miti, forme di rappresentazione che hanno governato il mondo del nostro cinema per ottant'anni. In quanto autore questo mi rende triste. Ci troveremo tutti nella condizione di «scrittori in cerca d'editoria». In America già per *Nick's movie* la distribuzione è stata problematica. Ho finito per compierla da solo».

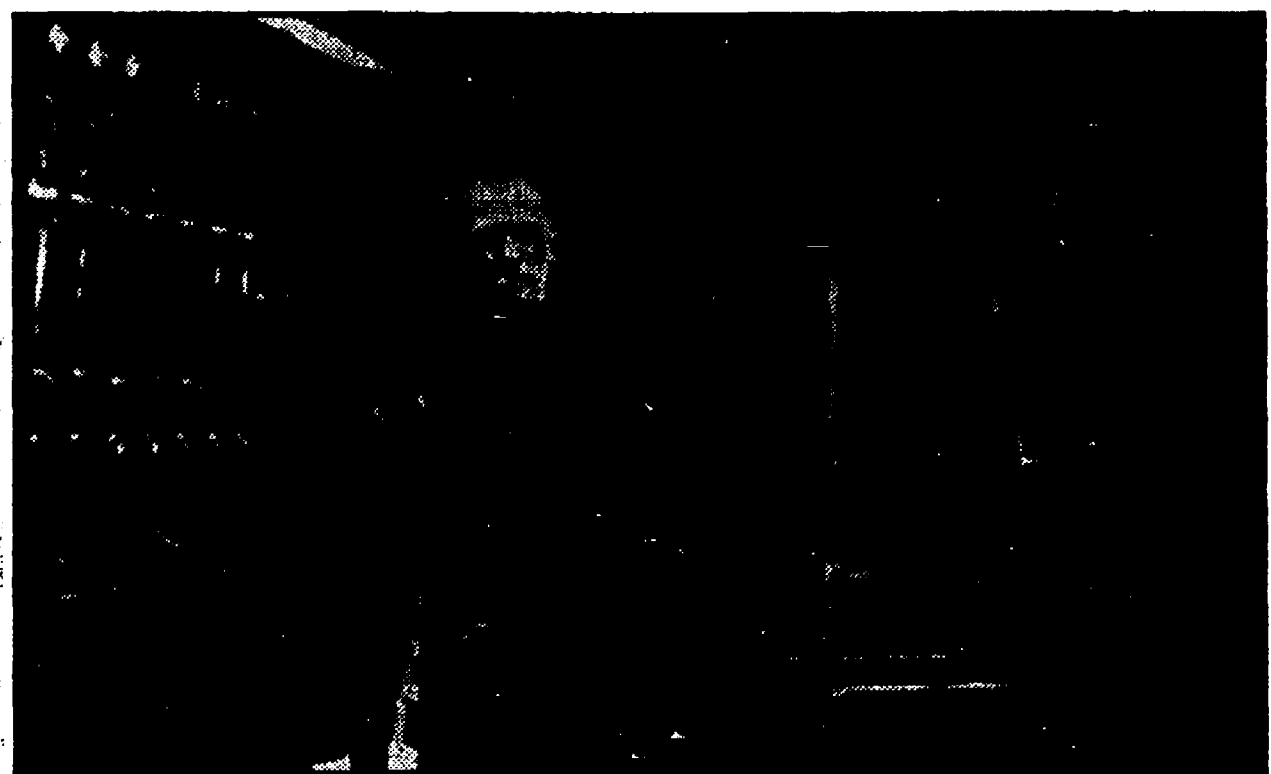
— La Von Trotta, a Venezia, ha stigmatizzato quegli autori del nuovo cinema tedesco che si sono trasferiti in America. Cosa ne pensa?

«Ha il pieno diritto di comportarsi così. Per me resta importante vivere negli Stati Uniti. Abito lì, ho bisogno di trovarci il sistema di lavorare. L'America, nella mia mente, è il paese dove il futuro si è già realizzato. Ma ho la sindrome del viaggiatore; già penso di spostarmi in Australia».

— Un altro film?

«Il mio ritorno indietro. Ho esordito con una pellicola dedicata ad una banda rock. Oggi ritorno alla musica. Ma sono passati degli anni: stavolta sarà un film rock decisamente fantascientifico».

Maria Serena Palieri



Nick Ray, amico-maestro «filmato» fino all'ultimo

Nick's movie (il film di Nick) è reduce dal Festival di mezza Europa: presentato a Cannes e a Venezia nel 1980, a Rotterdam, Berlino, Salsomaggiore e Firenze nel 1981, giunge ora sugli schermi italiani. È già, per certi versi, un film oggetto di culto, di cui il nostro giornale ha ampiamente parlato in più di un'occasione. Ripercorriamo in breve la storia, davvero tormentata. Esiste una prima versione del film, *Lightning over Water* («lampi sull'acqua»), che era di circa venti minuti più lunga dell'attuale (*Nick's movie*, girato a colori in 35 millimetri, dura esattamente 91 minuti). Wenders si occupò personalmente del secondo montaggio, dopo aver deciso che la prima versione era eccessivamente impersonale. Accorciò il film e aggiunse una voce fuori campo, la propria.

Nick, come noto, è Nicholas Ray, il regista americano autore di *Il temerario*, *Johnny Guitar*, *La donna del bandito*. La vera storia di Jess il bandi-

to e Giovanna bruciata. Wenders lo aveva avuto come interprete in *L'amico americano*, e fu allora che i due decisero di fare un film di cui sarebbero stati, in prima persona, i protagonisti. Nel frattempo, Nick fu attaccato dal cancro, e il film si trasformò in un tragico reportage sulla sua morte. In realtà, *Nick's movie* è un'opera fondamentale perché vanifica, come mai era capitato, le usuali definizioni di documentario e di film narrativo. Non è forse il film più bello dell'autore di Alice nelle città, *Falso movimento* e *Nel corso del tempo*, ma è probabilmente il più importante perché mette in discussione le nozioni consuete di narrazione, di tempo reale e tempo narrativo, nonché l'idea stessa di cinema (può il cinema scongiurare la morte? La domanda non era mai stata posta in maniera così cruda e diretta, e la risposta è lasciata, in fondo, alla coscienza dello spettatore).

Non crediamo però si tratti

di un film barroso. Senza dubbio è un film imperioso, in certi punti addirittura terribile nella sua crudezza. Ma vale lo sforzo: i momenti duri (la macchina di Nick devastata dal cancro, che monologa davanti alla macchina da presa, ormai al di fuori di ogni copione; e il film è anche una negazione dei concetti di copione, sceneggiatura) si alternano a squarci di incredibile lirismo: l'arrivo di Wenders nella casa di Ray in una livida alba newyorkese, l'apparizione della giacca cinese (che nel finale farà da nuova funebre alle ceneri di Nick) nell'oceano al largo di New York, con la splendida voce di Ronce Blakey che canta una canzone intitolata, appunto, *Lightning over Water*.

Alberto Crespi

Anche Eduardo in platea per la «Locandiera»

Quell'antica locanda costruita da Visconti

Riproposta con qualche difetto l'edizione degli Anni '50

ROMA — C'era Eduardo De Filippo, tra il pubblico che salutava, martedì sera al Quirino, l'inizio della seconda stagione di questa Locandiera di Carlo Goldoni nella messinscena ideata nel 1952 da Luchino Visconti; e a un certo punto, dopo il termine dello spettacolo, le parti si sono come scambiate: tutta la compagnia, schierata alla ribalta, applaudiva verso la platea, restituendo commossa l'omaggio reso alla sua fatica da quel collega tanto illustre e amato.

Concepto come tentativo — generoso quanto arduo — di «ricostruire» un evento teatrale memorabile, ma risalente a ormai quasi trent'anni or sono (o poco meno, se si considera l'edizione, destinata al solo festival di Parigi). La Locandiera Goldoni-Visconti brilla ora d'una luce doppiamente riflessa, giacché Giorgio De Lullo, il quale aveva voluto e curato, in prima persona, il riallestimento dell'opera, col fervido concorso (in particolare per l'essenziale aspetto scenografico-costumistico) di Piero Tosi, Umberto Tirelli, Maurizio Monteverde.

Con atto di fiducia nella continuità della vita e del lavoro, il Gruppo Teatro Libero

RV (sigla cui è legato un altro tenace ricordo, quello di Romolo Valli) ha dunque ripreso La Locandiera, e la porterà in giro per le varie «piazze», confortata intanto dalle cordialissime accoglienze ricevute alla «prima» romana (le repliche, qui, dureranno una ventina di giorni).

La rappresentazione è pressoché identica a quella che abbiamo visto debuttare al Piccolo di Milano, e della quale si è ampiamente riferito allora (cfr. l'Unità del 21 marzo scorso). Lombardo Fornara ha sostituito adeguatamente Andrea Matteucci nei panni del Conte di Albalatri, e nel ruolo di una delle due «comiche», Dejani, Caterina Sylas Labini ha preso graziosamente il posto di Marina Locchi.

Permangono, anche, i motivi delle riserve che avanzammo sui risultati, d'insieme e di dettaglio, dell'operazione: a causa, tra l'altro, del contrasto fra la inalterata novità dell'impianto figurativo e cromatico, che escludeva (ed esclude) ogni lezio o fronzolo, e il senso di reingresso, nel modo di recitare (dal movimento al gesto, alla voce), d'un goldonismo di maniera; con ciò che implica poi una prevalenza i-

nevitabile delle problematiche individuali dei personaggi su quella sociale, effigiata nel microcosmo della Locanda (le due cose ci parvero invece genialmente intrecciate, nell'originale modello viscontiano).

Diremmo pure che, smorzati (ed è un bene) certi toni troppo di testa, il concerto degli attori tenda in misura accentuata alla piacevolezza del gioco, sebbene crudele. Mentre il riscontro davvero drammatico della commedia rimane alquanto in ombra, o si converte in un profilarsi intermittente di tinte e timbri crepuscolari.

Dotata di mezzi e di sicura presenza, Gianna Giachetti ha ottenuto comunque un buon successo personale. Gli spettatori, del resto, non hanno lesinato consensi ai suoi compagni: Gabriele Tazzi, che ci sembra riesca a conferire, adesso, un più sofferto spessore al Cavaliere di Ripafratta, Roberto Alpi, un Fabrizio abbastanza plausibile, Ezio Marano sempre fortemente caricaturale, Isabella Guidotti, Martina Duane, i già citati Fornara e Sylas Labini. Il coordinamento registico si affidava, stavolta, a Giancarlo Leone.

sg. 88.

Il teatro malato grave: iniziativa dei comunisti

ROMA — Dopo alcuni mesi di stasi è ripreso l'esame al Senato delle proposte di legge di riforma del teatro di prosa. Il senatore Boggio (DC) presidente del sottocomitato incaricato di unificare i disegni di legge presentati dal governo, dal nostro partito, dalla DC e dal PSI, ha sottoposto all'attenzione degli altri commissari il testo dei due primi articoli del provvedimento, nei quali si delineano i caratteri generali della legge.

Non potendosi ovviamente ipotizzare che la nuova legge organica possa essere pronta nel corso della stagione teatrale ora iniziata, i senatori comunisti Valenza, Canetti e Chiarante hanno inviato al ministro Signorile una lettera nella quale si chiede quali provvedimenti, urgenti, il governo intende assumere di fronte alle gravi difficoltà cui si troverà certamente di fronte il teatro nel prossimo mese.

Torino ospita dal 13 film sullo sport di tutto il mondo

TORINO — Prende il via martedì prossimo la 37ª edizione del «Festival internazionale del Cinema Sportivo» nella nuova sede di Torino (che lo ospiterà per quattro anni). Per i cinque giorni della kermesse cinematografica è previsto un nutrito programma: 30 film e documentari presentati da Stati Uniti, Germania Federale, URSS, Inghilterra, Polonia, Ungheria, Bulgaria, Cuba, Sud Africa, Nuova Zelanda, Svizzera, Formosa, India e Italia, e alcune imperdibili prime. Fra queste una al cinema di Mosca, girata da una troupe di Baden-Baden: «Fuga per le vittorie» di John Huston, con Silvester Stallone, Michael Caine e Paul; e 100ª di secondo di Duilio Tesauri con Gustavo Thoeni e Severino Vallone. Torino — è stato spiegato — è stata prescelta come nuova sede per il rilancio del Festival in una grande città.

Monaco: coro selvaggio in lotta, in forse Nabucco

BONN — Il direttore d'orchestra e compositore italiano Giuseppe Sinopoli non dirigerà la nuova edizione del «Nabucco» che era stata programmata per l'aprile prossimo a Monaco di Baviera. Sinopoli ha rinunciato all'incarico a causa dello sciopero del bi-bi-già attuato dai coristi dell'Opera di Monaco nell'agosto scorso. Durante una rappresentazione dei «maestri cantori di Norimberga» di Richard Wagner, il coro aveva improvvisamente cessato di cantare limitandosi a bisbigliare le diverse battute. La singolare manifestazione di protesta era stata attuata nel quadro della vertenza sindacale nella quale i coristi tedeschi sono impegnati per il rinnovo del contratto di lavoro. Alcuni giorni fa i circa 2.000 coristi rappresentanti del sindacato di categoria hanno deciso di passare a forme di lotta più dure. E ancora incerta la sorte del «Nabucco» di Monaco dopo la rinuncia di Sinopoli.

SGORGO®

vince l'ingorgo

Lavabo ingorgato?

SGORGO liquido

Lavabo libero!!

In meno di 20 minuti Sgorgo liquido libera da ogni ingorgo lavabi e tubature. Agisce da solo

- senza togliere il ristagno
- senza acqua bollente
- senza danno per le tubature.

Perché Sgorgo liquido è più potente, più efficace!

Oggi l'ultimo saluto di Roma a Petroselli

Due anni di lavoro con lui nel Palazzo, tra la gente

Ecco il duro lavoro del sindaco, come lo ricorda uno dei suoi collaboratori in Campidoglio - Ci ha messo subito al chiodo - «Che problema c'è? Andiamo lì, si parla, si ascolta, loro capiranno...»

Aveva voluto che tornassi, dopo la parentesi elettorale, accanto a lui, al mio vecchio lavoro. Solo per pochi giorni, mi diceva senza crederci, il tempo per riorganizzare la segreteria e stendere il programma della Giunta. E sono tornato e adesso non so più che dire. Stamane i campanelli con i quali lui era solito convocare i compagni della segreteria non hanno suonato, eppure i compagni erano tutti lì, ai loro posti. Anche il vecchio usciere appariva frastornato dal silenzio del suo campanello, quello dei troppi caffè, quello delle sigarette. Petroselli non c'è più e gli oltre due anni che ho vissuto intensamente con lui scorrono troppo rapidi adesso nella mia memoria, e come si fa a fermarli, come si fa a raccontare un dolore così grande?

Ci sono due cose di lui sulle quali chi gli è stato vicino ha avuto più volte modo di riflettere, dal momento che la loro comprensione era di difficile, se si può dire così, una condizione pregiudiziale per poterli stare vicino. La grande passione con la quale viveva, fino all'impersonificazione, la politica; e poi il suo apparente irrispetto per la forma. Non lo spaventavano i contrasti, neppure quelli durissimi, le polemiche, le difficoltà. E naturalmente non lo spaventavano gli sforzi che occorreva compiere per conseguire un obiettivo.

Non era un pavido, questo lo sanno tutti; era un autentico combattente. Ciò che lo infastidiva e sovente lo angustia era invece il surplus, l'attendimento, il nulla di fatto, e soprattutto odiava il politichismo. Bisogna ridare dignità alla politica, ripeteva spesso. E si avvertiva subito che in questo convincimento non c'erano solo gli ideali nostri, la nostra formazione politica, la necessità del paese, ma anche e soprattutto qualcosa di suo, di personale. Se, infatti, la politica non era qualcosa di altamente dignitoso, di utile per il riscatto



delle masse e per rendere più umana e più giusta la vita della gente, che senso avrebbe mai avuto quella sua vita tutta interamente dedicata alla politica?

C'era dunque un fatto «personale», una scelta di vita totale che si riponeva nella politica liberata da ogni forma di corruzione e di affarismo, la sua passione politica, la sua intelligenza. Straordinario dirigente comunista.

giorno prima della sua morte, mi ha convocato con urgenza nel suo studio per l'ora di pranzo: voleva avere notizie del programma, e soprattutto voleva sapere a che punto fosse la ristrutturazione della sua segreteria. Consumava il suo panino fra una montagna di carte da visionare, ed io, di fronte a quella scena consueta, gli ho chiesto scherzosamente che vita fosse mai questa nostra (anch'io stavo man-

giando un panino). Mi ha risposto ironico che semmai il problema era suo, che pur essendo diventato un «notabile» continuava a fare questa vita. E quando gli ho subito e volentieri accennato a dei problemi insorti in una zona della città è diventato immediatamente serio, dicendomi: «E allora? Che problema c'è? Ci vado io a parlare con la gente, con i compagni, ci spiegheremo e vedrai

che capiranno». Era un combattente tenace, e non avrebbe mai voluto né potuto diventare un notabile e ne era pienamente consapevole. Mancava spesso di forma. Era troppo procedente. Era sovrastato dalle cose per porre eccessiva attenzione ai problemi della forma. Ma in quella sostanza riusciva a far vivere una delicatezza d'animo e una generosità sorprendenti.

Per quanto fosse avaro di complimenti, bruciava di perentorio nelle indicazioni, riusciva sempre a tenere bene aperti dei ponti affinché il rapporto non si burocratizzasse, non si isterilisse ma potesse proseguire fecondo. Esigente sul lavoro, prima di tutto con se stesso, e poi con gli altri, era capace di stupirsi fino alla commozione.

Quando arrivò in Campidoglio, disse nella prima riunione che voleva prendere visione di tutto, perché aveva solo poco tempo per imparare il mestiere di Sindaco. Ci mise subito tutti al chiodo, e ci riuscì anzitutto con l'esempio. Non disdegnava, certo, il lavoro a tavolino, ma quando poteva incontrarsi con la gente, tornava in ufficio caricato, entusiasta, e molto spesso si comunicava in macchina, ancora con la faccia segnata dal sudore per il discorso appena terminato, alcune delle sue idee più generose. In queste idee si perdeva a lungo, assorto. E poi la domanda: «A quali condizioni sarà possibile realizzarle?»

Non è stato mai però un po-

Amato Mattia

La salma stasera a Viterbo

A Viterbo, e nella provincia, continuano le manifestazioni che esprimono la commozione e il dolore per la scomparsa del compagno Petroselli. Non solo le forze politiche, ma i cittadini, gente sconosciuta che sente la necessità di dire che lo amava e lo apprezzava, come uomo e come politico.

Tutta la popolazione sta attendendo l'arrivo della salma, previsto per questa sera alle 19. Sarà portato qui, a Viterbo, nella sua città nata-

le, dopo la solenne cerimonia funebre in via dei Fori Imperiali. Tutti potranno salutarlo così per l'ultima volta, nella camera ardente che verrà allestita nella Sala Regia del Palazzo dei Priori. Si riuniranno nel pomeriggio in seduta straordinaria e congiunta il consiglio comunale e quello provinciale, sospesi per due giorni subito dopo il tragico annuncio. I consiglieri hanno tutti ricordato Luigi Petroselli e il periodo

in cui a Viterbo ha ricoperto le cariche di consigliere comunale e provinciale, e tutti rimpiangono la sua peculiare capacità politica, per dieci anni, dal 1960 al 1970 in tutte le battaglie e le lotte, sempre in prima fila.

Petroselli è stato un uomo deciso per la crescita del partito qui a Viterbo. Se lo ricordano tutti, per il suo impegno, la sua passione politica, la sua intelligenza. Straordinario dirigente comunista.

che sapeva sempre guardare «più lontano». E la gratitudine per l'opera di Petroselli e per quello che ha lasciato, è grande.

Ci sarà questa sera accanto al feretro, una veglia interrotta da compari di amici e amministratori. Domani alle 11, la bara sarà trasportata al cimitero di Viterbo e provvisoriamente tumulata nella tomba di famiglia del compagno Grazioli.

● I funerali di Luigi Petroselli verranno trasmessi integralmente in diretta dall'emittente romana Videouno (canale 59) con l'inizio alle ore 15. Un primo collegamento con la postazione di via dei Fori Imperiali verrà effettuato nel corso del Telegiornale di lunedì 14. Sempre in diretta con inizio alle ore 18,30 verrà trasmessa dal Campidoglio la riunione straordinaria del consiglio comunale per ricordare il sindaco scomparso.

Dal Campidoglio, dal municipio di Roma, dove fino all'altro giorno ha lavorato con un impegno appassionato per la sua idea, per la nostra idea di una città diversa, più umana, più civile, più bella, partiranno oggi alle 15,30 i funerali del compagno Luigi Petroselli.

La camera ardente si riaprirà questa mattina dalle 9 alle 13, per permettere ancora l'omaggio dei cittadini e delle autorità, durato ininterrottamente per tutta la giornata di ieri.

Alle 15,30 in via dei Fori Imperiali, in largo Corrado Ricci, si svolgerà la solenne cerimonia commemorativa. La salma verrà poi trasportata a Viterbo, nella città natale di Petroselli, dove sabato mattina sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Il corteo funebre muoverà da piazza del Campidoglio e per via delle Tre Pile giungerà a piazza Venezia, poi imboccherà

via dei Fori Imperiali. Il feretro sarà seguito dai familiari, e dalle autorità. Ci sarà anche il sindaco di Parigi, Chirac. Prenderanno parte alla cerimonia funebre gli amministratori, con i gonfalonieri di centinaia di Comuni di tutta Italia. Fra gli altri ci saranno il sindaco di Torino Novelli di Milano Tognoli, di Venezia Rigo, di Bologna Zangheri, di Napoli Valenzi, di Firenze Gabbugiani, di Bari De Luca.

I Comuni terremotati ai quali il Comune di Roma ha assicurato assistenza e concreta solidarietà, Lioni, Nusco, Andretta e Cairano parteciperanno al corteo funebre.

Pier Luigi Severi, vicesindaco di Roma e il senatore Edoardo Perna, a nome della Direzione comunista pronunceranno i discorsi funebri, in largo Ricci.

Sarà invece il compagno Giulio Carlo Argan, che precedette Petroselli nella carica di sindaco, a ricordare la figura e l'opera nella solenne riunione del consiglio comunale prevista per le 18,30.

Una enorme folla commossa sfilano migliaia di romani

Tra i primi ad arrivare nella camera ardente il presidente Pertini, poi Spadolini, Rognoni, Craxi, il cardinale Poletti - L'omaggio del compagno Enrico Berlinguer

Una folla immensa, sterminata. Il «pellegrinaggio» in Campidoglio, alla camera ardente di Petroselli, della città, della gente, alla quale si mescolavano le «autorità», è stato ininterrotto per tutta la giornata di ieri. Nella mattinata, un'ora prima che fosse aperta la sala del Giulio Cesare, dove è stata composta la salma, la piazza di Michelangelo era già piena di persone. Poche bandiere, pochi gonfalonieri: un omaggio, insomma, che non ha avuto nulla di rituale.

Tra i primi ad arrivare in Campidoglio è stato il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, accompagnato dal Prefetto di Roma, Giuseppe Porpora. E com'è nel suo stile neanche il Presidente ha voluto compiere una visita formale: visibilmente addolorato dopo aver accarezzato con una mano il volto di Petroselli ha chiesto di poter restare qualche minuto con la moglie del sindaco.

Dopo di lui, tantissimi altri. C'erano i compagni della Direzione (tra i primi Pecchioli, Minucci, Cossutta), della federazione, c'erano i rappresentanti degli altri partiti, delle forze sociali della città. Poco prima delle 13 è arrivato il segretario del Psi, Bettino Craxi, accompagnato dal ministro Formica, fino a una settimana fa anche consigliere comunale. Tutte le associazioni democratiche della capitale, dall'Anpi alla Federazione unitaria, hanno chiesto ed ottenuto di poter fare assieme agli assessori capitolini il «picchetto d'onore» alla salma.

Ancora, dopo le 13 in Campidoglio è arrivato il presidente del Consiglio, Spadolini. Anche lui ha voluto rivolgere personalmente alla moglie di Petroselli le condoglianze del governo. Sono arrivati ancora il ministro degli Interni Rognoni, il presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia, il segretario del Pdup Luigi Magri, il capo della Polizia Giovanni Rinaldo Coronas, il segretario del comitato roma-



no della Dc Giovanni Galloni, il Provveditore agli studi Lualaba.

Nella sala antistante, su alcuni tavolini, sono stati sistemati degli enormi libri, dove si raccolgono le firme di chi è venuto a portare solidarietà alla famiglia. Le pagine riempite oramai non si contano più. In poche ore sono passate migliaia e migliaia di persone. Tra le firme ci sono quelle degli ambasciatori sovietici, afgani e di molti altri paesi, c'è quella del Vicario di Roma, Cardinal Poletti che ha consegnato alla moglie di Petroselli, alla compagna Aurelia, una lettera. Il compagno Enrico

Berlinguer, segretario generale del Pci, è arrivato in Campidoglio nel pomeriggio, accompagnato dalla moglie Letizia.

Tra i tanti che sono giunti in mattinata c'erano anche il presidente della Giunta regionale, Santarelli, e una delegazione della Provincia. Le due assemblee hanno dedicato, al ricordo della figura del sindaco scomparso, le sedute che si sono svolte nelle prime ore della mattinata. Il presidente della Regione, aprendo i lavori alla Fisan, ha ricordato lo stile personale e del compagno Petroselli, fatto di duro lavoro, di impegno quotidiano, di intelligenza, di tenacia.

Di fronte a un'assemblea che in piedi e in silenzio ascoltava le sue parole, Di Bartolomei ha ricordato la grande popolarità di Petroselli, le doti umane e politiche, concludendo che il suo operato politico può e deve essere discusso, come tutto in politica, ma la sua vita può ben essere un esempio per tutti.

Anche l'assemblea di Palazzo Valentini ha dedicato la sua seduta alla commemorazione del compagno Luigi Petroselli. «La perdita del sindaco — ha detto il compagno Angiolo Marconi, vice-presidente della giunta — lascia un grande vuoto nel nostro partito, e nella vita della nostra città. La sua è una morte emblematica: quella di un uomo che ha compiuto, giovanissimo, una scelta di vita, e che a questa scelta è stato fedele fino in fondo. Ancora, la figura del sindaco è stata ricordata dal presidente della Provincia, Lamberto Mancini («era un uomo che ha sempre vissuto in prima persona i problemi dei cittadini»), e dal capogruppo socialista, il compagno Lovari che l'ha definito «un compagno prestigioso e popolare, impegnato al servizio di idee che trascendevano il suo personale interesse e la sua stessa persona».

Ancora, tante associazioni hanno voluto, inviando messaggi al Comune, alla federazione, ai familiari, testimoniare il loro sgomento per questa improvvisa scomparsa. Se ne possono solo intuire le dimensioni, ricordando di Petroselli l'appassionata attività di amministratore ispirata sempre agli interessi della cittadinanza: Democrazia Proletaria ha ricordato l'instancabile attività del sindaco, al servizio della città e del popolo. Tutti i messaggi dei sindacati di categoria, come quello dei lavoratori dello spettacolo e dei metalmeccanici. Telegrammi e messaggi sono arrivati da tutta Italia: dai ferrovieri della Cgil del Brennero, dai comunisti del Trentino, dai socialisti del Friuli. Messaggi sono stati inviati dal gruppo parlamentare del Pdup, che ricorda Petroselli come «un appassionato protagonista, espressione della più vasta volontà di rinnovamento politico manifestata da un cittadino con le elezioni del '76 confermata nell'81». Dalle fabbriche, dai posti di lavoro, dai partiti, dalle organizzazioni democratiche, da singole personalità del mondo della cultura, dello spettacolo, un lungo elenco di messaggi commoventi, affettuosi, addolorati. Il letterato Carlo Muscetta, ha mandato un telegramma con un appello alla unità delle sinistre per onorare la memoria del compagno scomparso. Il Nas dei Forlani si associa al grande dolore che ha colpito tutti i lavoratori, per la irreparabile perdita di questo generoso compagno che, fino alla fine, ha combattuto in difesa dei loro diritti e per difendere la umana dignità degli emarginati, dei senzatetto e degli oppressi.

Alla compagna Aurelia, la moglie di Petroselli, è rivolto un messaggio dei compagni Boldrini, Cacciapuoti e Fredduzzi, che fanno parte della presidenza della Commissione Centrale del Controllo. La scomparsa del compagno Luigi — scrivono fra l'altro i compagni Boldrini, Cacciapuoti e Fredduzzi — apre un vuoto nel partito e nella vita democratica della città, da lui diretta con passione e intelligenza politica, con competenza amministrativa e con grande spirito unitario; senza mai risparmiarsi e a contatto con lavoratori e cittadini della capitale del nostro Paese di cui era sindaco stimato e apprezzato.

Riguardando gli appunti del cronista

Un anno e mezzo di lavoro, seguendo passo passo, da giornalista, il lavoro del sindaco in giro per la sua città

Un anno e mezzo di lavoro dietro a Petroselli. Facevo il seguito. Il mestiere di cronista lo ho imparato così. Adesso penso alle cose affannose da un capo all'altro della città, per reggere quel suo ritmo infernale. Le emozioni, davanti a una palla d'acciaio che butta giù la miseria dei borghetti. Il sorriso, forse d'intesa e forse di stanchezza, durante un'assemblea dura e tesa. La contentezza di essere circondato, stratonato, interrogato, riconosciuto, in mezzo a una folla di anziani in uno dei centri della città. La disponibilità «scorbatica» fra la gente occhieggiante, fra i ragazzi di una scuola di borgata.

Sono i ricordi sparsi di Petroselli sindaco, raccolti in decine di pezzi di cronaca quotidiana, minuta, frammentaria. Che raccontano di un uomo al quale la «sua» gente, il popolo di Roma ha voluto molto bene. La sua gente, incoraggiata sempre a rendersi protagonisti. «Siete voi che contate, io vi rappresento soltanto», diceva con la sua faccia tricolore che taglia nastri e nastri, stringe le mani a autorità e personalità, vive in cima al Palazzo. Lo ricordo scarpinare in una sera di pioggia per i vicoli

allagati e bui del borghetto Malabarba, e inoltrarsi, rischiando di scivolare ad ogni passo, in una bancarella dove una famiglia viveva da 58 anni. «Mori, apri l'armadio, dagli vedere al sindaco la biancheria con la muffa».

Il risanamento, una casa di ginocchio per tutti: mi è sempre sembrato il suo pensiero fisso. Ero solito sulla macchina blu di rappresentanza per accompagnarlo a Nuova Ostia. L'unica occasione per fare una chiacchierata informale, in mezzo a una giornata adagiata. Naturale che mi interessasse il Sindaco. Ha appena finito di inaugurare il parco del Pretestino, nato sulle macerie del borghetto: «Abbiamo cancellato una vergogna e questo mi riempie d'orgoglio. Io me lo ricordo come si viveva prima». I motociclisti ci fanno strada sconvolgendo nel traffico brutto del primo sabato di sole di primavera. Li conosce per nome, scambia qualche battuta con loro col «soddisfatto». «Notate che andate in giro con la staffetta, ma certe volte è inevitabile. I nostri agenti motociclisti sono i migliori del mondo, lo sapevi? Bisogna però dotarli del casco integrale. All'idroscalo, per la strada e finiamo in mezzo a un prato. Al centro di un enorme spiazzo di detriti (qui è morto Pier Paolo Pasolini) due uomini stanno innalzando una baracca. Cosa succede? E' un film. «Hai capito?

Gli tocca costruire baracche false dove fino a qualche mese fa c'erano quelle vere. Strana la vita.

Al Quadraro. Un'assemblea in una palestra straboccante di gente. Si tratta di ridisegnare e ricostruire il quartiere a misura d'uomo. E' subissato di domande, di richieste, di problemi, di proteste per un abbandono durato trenta anni. Petroselli è tirato in volto, ogni tanto usa il fazzoletto per asciugarsi il sudore mentre fuma una sigaretta dietro l'altra. Finiti gli interventi sbotta: «Non sono San Gennaro e i miracoli non li posso fare, ma il sindaco sì, e allora cominciamo a lavorare. Piangere sul latte versato non serve. Guardiamo avanti». Schivo, quasi brusco, essenziale, senza inutili retorica sapeva tenere viva una platea con cose reali, fatti concreti, iniziative da prendere, con la consapevolezza di quanto ancora restava da fare.

Torre Angela il 25 aprile. Il sogno delle due città — quello dei poveri e quello dei potenti — che si uniscono, comincia ad avverarsi. Si inaugura il primo parco, in una borgata tutta abusiva, strapiena e un padrone che si era illuso di «comprare» anche i comunisti. Una festa di paese dove lui non può mancare fra un nugolo di ragazzini che si infilano fra le gambe dei grandi e che gli fanno resse intorno. Gli incontri nei quartieri popolari

sono tutti così: senza palco, senza microfono. Ci sono due guardie del corpo. Sempre gli stessi. Due giovani compagni ogni volta affiancati a cercarlo perché il sindaco «si immerge nella folla e ne viene inghiottito».

Così alla chiesetta del Buon Respiro di Villa Pamphili. L'ultimo centro anziani in ordine di tempo. E' giugno inoltrato, ma fa ancora fresco e tira un vento fastidioso che rischia di far rovesciare la tavola imbandita. I nonni si sono trascinati dietro i nipotini che corrono all'improvviso sullo splendido poggio che domina la città. Nessuno si accorge che il sindaco è arrivato circondato com'è dal consueto, folto gruppo che, conversando confidenzialmente, lo accompagna a visitare la chiesetta conquistata dal quartiere. Poi un lungo fragoroso applauso. Sono le donne soprattutto a sbarrarsi di più. Durante il rinfresco gli riservano le piazze ancora calde, il bicchiere di vino «buono». Chi lo tira per un braccio per fargli vedere il campo di bocce, chi gli chiede un capannone per rimettere gli attrezzi di un'associazione sportiva, chi lo abbraccia con entusiasmo.

«Posso offrirle qualcosa?». «Solo un bicchiere d'acqua fresca». Siamo a Primitivo in campagna elettorale depisti di una famiglia non comunista. «L'avevo visto il questionario — chiede Petroselli — dite la

verità ci vuole una settimana per leggerlo e 15 giorni per riempirlo. Il ghiaccio è rotto. Anche qui il sindaco ha catturato l'attenzione. La casa si riempie di gente, non ci si entra più, la cosa si prolunga sulle scale, già nel cortile. Si alza un uomo a parlare di ingiustizie, sopraffazioni, miserie subite per troppo tempo. E Petroselli ascolta, e poi parla con calma, pacato. «Un Comune che sa amministrare deve saper ascoltare e rispondere, senza promettere quello che non può dare. La politica non è intralazzo. E' un grande confronto, è una lotta dura».

Ci sono altri ricordi. Il sindaco nella sala mensa della Contracce che parla di terrorismo come un'arma puntata contro gli operai, contro la forza del cambiamento e del rinnovamento; e poi scappa con gli occhi lucidi quando in piena assemblea viene annunciato l'assassinio del giudice Milner. O quell'altra volta al liceo, Giulio Cesare, con accanto a sé in cima alla scala la moglie e i figli di «Serpio» la gente uccisa dei fascisti.

Anna Morelli

NELLA FOTO - Nel riquadro, in alto, Berlinguer e Pertini rendono omaggio alla salma del compagno Petroselli. A destra, in alto, la folla in Campidoglio. Sotto, Petroselli durante un incontro con gli anziani.



«Abbiamo imparato ad amarlo nei giorni dopo il terremoto»

Dal nostro corrispondente

AVELLINO — Per tanta parte del popolo dei terremotati, Luigi Petroselli era un amico sincero a capo di un'amministrazione sulla quale sapevano di poter contare. Lo avevano conosciuto nei giorni terribili della tragedia ed avevano imparato ad apprezzare la grande umanità, la naturale cordialità e, soprattutto, la capacità di assumere decisioni operative rapide ed efficaci. Lo aspettavano — memori della promessa da lui fatta appena quattro giorni fa in Campidoglio — per il prossimo 23 novembre, tragico anniversario. Si doveva discutere di come andare avanti nella rinascita, dei nuovi impegni dell'amministrazione democratica del Comune di Roma. Adesso, invece, ancora lacrimati, vengono nella capitale per rendere omaggio ad uno dei migliori figli dell'altra Italia. Quell'altra Italia che ha lavorato e lottato assieme

alla popolazione del «cratere» mentre l'inefficienza e la latitanza del Governo amplificavano le dimensioni del disastro.

Le tre amministrazioni gemellate con Roma — quella di Lioni, di Andretta e di Nusco — hanno indetto per oggi una giornata di lutto cittadino e deciso di essere presenti ai funerali di Luigi Petroselli con i propri gonfalonieri. Assieme a loro, ai sindaci, ci saranno centinaia di terremotati, di giovani, di donne anziane con le quali il sindaco comunista, l'amico, aveva vissuto ore drammatiche dopo la tragedia. Qui, in Alta Irpinia, nei comuni del «cratere», nessuno ha dimenticato che se qualche giorno dopo il 23 novembre la vita andava lentamente riprendendo il merito, in parte, è stato anche dell'amministrazione di Roma, dei suoi tecnici, dei suoi lavoratori. Del suo sindaco.

G. A.

con Petroselli, la città ha fatto un grosso passo in avanti: ha cominciato a pensare di più, politicamente, si è accorta che in Campidoglio era un interlocutore valido autorevole.

«Ecco, questo è stato grande merito di Petroselli forse il più grande: di aver trasmesso quella sua carica ai compagni più vicini e alla stessa città. Ho sentito dire che ci sono preoccupazioni nel partito per il vuoto politico che i comunisti lasciano, per questo non mi preoccupo troppo. Può sembrare un paradosso, ma lui stesso ha contribuito a colmare quel vuoto prima che ci creassi. Quel suo modo di affrontare i problemi, quella concretezza, quel sapere prendere le mano le situazioni è diventato un patrimonio di tutti i compagni che in questi anni sono stati a fianco, quella carica non si disperderà, noi sono certo.

Nelle foto - in alto, (foto grande) il segretario del Pci, Achille Occhetto. **A fianco in alto, Petroselli mentre vota.** **A fianco, sindaco con Sardo Verbania, padre del giovane autunno mos ucciso dei fascisti**

Comunicazione giudiziaria per Evasio Fava, primario del S. Giovanni

Il ministro Altissimo non convince i farmacisti

Ci vorranno almeno due settimane, ancora, prima di parlare di sblocco - La difficile posizione del medico che si sdoppiava in sala operatoria - Ancora disagi in tutta la città

Per almeno altre due settimane i romani saranno costretti a pagarsi le medicine di tasca propria. I farmacisti infatti non hanno accettato l'invito del ministro della Sanità Altissimo a interrompere la loro agitazione. Secondo Leopardi, il presidente della Fedefarma, che ha partecipato ieri mattina a un incontro al ministero, al quale era sorprendentemente assente l'assessore Pietrosanti, due settimane è il tempo minimo occorrente per trovare una soluzione. Per avere le medicine nelle 800 farmacie della città bisognerà quindi continuare a pagare, ma anche gli analisti, i radiologi, gli oculisti convenzionati continueranno a fare pagare direttamente ai pazienti le visite dirette. Il ministro Altissimo che ieri mattina dopo aver parlato con i farmacisti si è incontrato pure con i rappresentanti del Cuspe, la confederazione che rappresenta gli specialisti, non è riuscito a convincere nemmeno i medici a sospendere l'agitazione.

I disagi gravissimi che queste due settimane degli operatori sanitari stanno provocando a tutti i cittadini sono enormi. E' dal 14 del mese scorso che i farmacisti, non ricevendo i rimborsi dalle unità sanitarie locali fanno pagare i medicinali ai pazienti, ed è da lunedì scorso che anche gli specialisti pretendono l'immediato pagamento da parte dei malati. Responsabili di questa insostenibile situazione i tagli apportati dal governo ai fondi



a favore della Regione Lazio. Negli incontri di ieri il ministro Altissimo ha assicurato il proprio pur se tardivo interessamento presso il ministero del Tesoro perché la Regione Lazio sia messa in condizione al più presto di effettuare ai farmacisti i normali pagamenti. Dopo questa promessa il mi-

nistro ha chiesto ai farmacisti di sospendere l'agitazione, ma i farmacisti hanno rifiutato e hanno rilanciato una controproposta. Interromperanno immediatamente l'agitazione l'industria farmaceutica consentirà il pagamento delle fatture a tre mesi invece che a trenta giorni come avviene

adesso. Anche in questo senso il ministro ha assicurato il suo interessamento. I cittadini intanto continuano a esprimere la loro protesta per un'agitazione che viene pagata soprattutto dai più poveri e più deboli, i pensionati, gli anziani. Da un lato quindi questa situazione di estremo disagio per tutti nel campo dell'assistenza sanitaria, dall'altro lo sdegno della gente e la richiesta di moralizzazione per i casi di doppio lavoro dei medici negli ospedali, per scandali come quelli del dottor Moricca che si faceva pagare i ricoveri al «Regina Elena», del primario del S. Giovanni, il professor Fava che invece operava contemporaneamente nella struttura pubblica e in alcune cliniche private. Speriamo quindi che il provvedimento stabilito dalla giunta regionale nella seduta di ieri mattina possa davvero servire — come afferma un comunicato regionale — a eliminare gravi fatti speculativi negli ospedali del Lazio.

I delegati della zona industriale

Pomezia: stanco il congresso, non i lavoratori

Trentaseimila lavoratori addetti all'industria nel comprensorio di Pomezia e Aprilia. Una moltitudine di piccole fabbriche, alcune grandi aziende, una realtà produttiva che si sta modificando, cassa integrazione, crisi vecchie e nuove, fautori di inasprimenti e contraddizioni politiche, formano un tessuto sociale che sempre più sfugge all'interpretazione.

Il Congresso della CGIL, che si è svolto lo scorso martedì, e mercoledì, è stato un po' lo specchio di questa difficoltà di capire da parte del sindacato, che qualcosa di nuovo sta accadendo, che bisogna affilare gli strumenti per far fronte alla situazione. Parlano i dati della relazione ufficiale, svolta da Minelli, segretario di zona. Le assemblee che hanno preparato il congresso, hanno visto una forte riduzione della partecipazione operaia. In alcuni casi anche il 50% in meno, nonostante si svolgesse durante l'orario di lavoro. Ci sono 2769 lavoratori in cassa integrazione nelle 47 fabbriche in crisi. L'attacco al sindacato sfiora punte da anni '50: delegati licenziati perché non salutano i dirigenti ed intimidazioni giornalieri per tutti i lavoratori. Pesantissimo, il ricatto dell'occupazione ha diviso il sindacato in due: quello dei ricchi, le fabbriche non in crisi, e quello dei poveri, il cui terreno di contrattazione è costretto ad essere solo quello della difesa del posto di lavoro. Si registrano, anche, difficoltà nel rapporto con gli enti locali, le cui giunte di centro, centro

sinistra ed anche centro destra, più che interlocutori, sono nemici. La USI, locale staccato ormai per mancanza di fondi dovuta al taglio delle spese sanitarie. Ovunque insomma, un clima di scontento, di delusione, che esprime anche importanti fermenti politici, ma non in sede di Congresso.

Dentro, nella sala perfino lussuosa del Cefme, si susseguono gli interventi dei delegati: un cappello introduttivo sulla crisi, qualche generico attacco al governo ed ai decreti economici, la realtà della singola fabbrica vista come fosse l'universo dei problemi.

Nai corridoi invece, nelle salette del centro di formazione professionale edile si parla e si discute. Alcune strutture del sindacato si sono svuotate — si dice — sono fatte solo di cerimonie. Al-la «crisi» generica i lavoratori aggiungono determinazioni specifiche, e spiegano, raccontano: moltissime aziende ristrutturano, chiudendo la fabbrica e aprendo i capannoni; mettono gli operai in cassa integrazione e li fanno lavorare così, senza contributi, alimentando il doppio lavoro e quello «nero». Questa C.I. non è assistenza ai lavoratori, è sostegno finanziario alle imprese, dicono. E il decentramento produttivo, secondo un modello terzomondista, già da un decennio istituzionalizzato nel settore tessile, e che da un paio d'anni ha preso piede in altri settori, specialmente quello dell'elettronica.

Scompare così la cultura operaia, risucchiata nel sommerso, frammentata ed assorbita in una rete produttiva senza possibilità d'intervento di pianificazione. Ha un bel rivendicare il sindacato, il suo ruolo di soggetto della programmazione economica. Di questo nelle assemblee, non si è parlato. Qualcuno dice che non si è parlato di niente, che non si sa di cosa discutere. Che la crisi del sindacato è nei vertici confederali, e che la base al contrario è sempre più unita, ma sempre più abbandonata alla propria realtà. Dentro la sala del congresso, di questo si parla poco. Soltanto il compagno Bastianini, segretario provinciale dell'FLM, e nelle conclusioni il compagno Bonadonna della CGIL, hanno sottolineato con forza questo clima, ed il disagio, lo scontento dei lavoratori che alla Fatme hanno contestato i segretari confederali per il loro

comportamento nei confronti del governo. «Bisogna ridare il sindacato ai lavoratori — ha detto Bastianini —, fargli decidere gli impegni che si prendono con il governo, che senso ha lamentarsi del loro assenteismo alle assemblee se sanno di non contare niente?». C'è poi il problema del territorio, nel quale il sindacato deve cominciare ad agire; è alto ed in crescita il numero dei tossicodipendenti, carenti le strutture sanitarie, malfunzionante l'ufficio locale di collocamento. Bonadonna ha detto invece, che il rischio maggiore della Confederazione unitaria è in questa fase quello di cadere nella trappola tesa da governo e Confindustria, che cercano di renderla complice in qualche modo delle scelte economiche, tutte a vantaggio dei lavoratori. Il taglio delle spese agli enti locali per esempio, è una misura che, svuotando le amministrazioni delle possibilità di programmazione, sottrae al sindacato un terreno di intesa democratica sullo sviluppo del territorio.

«E lo sviluppo — ha detto Bonadonna — deve essere progressivo, non sempre i due termini coincidono. Queste le punte della discussione congressuale; ma la platea era assente, molte sedie vuote. Nell'atrio un operaio diceva: «Ho visto come hanno fatto a Genova, appena hanno saputo dei decreti-legge del governo sono entrati in sciopero, senza aspettare che qualcuno gli desse il permesso».

dall'esterno. Padre Semola ha chiesto aiuto al Ministro della Sanità, al Comune e alla Provincia con un telegramma, in cui tra l'altro, afferma: «La nostra è una piccola iniziativa sul fronte della droga ma è anche una delle poche realtà dell'italia centrale che opera con validità la condizione del drogato, e che lavora per un suo recupero umano, sociale e psicologico».

Attorno a noi c'è una grande indifferenza. I volontari sono abbandonati a se stessi... Salvare dalla chiusura la nostra comunità — conclude il telegramma — deve risultare anche un'inversione di tendenza, un atto di nuova sensibilità delle autorità e dell'opinione pubblica verso il problema della droga.

comportamento dei confronti del governo. «Bisogna ridare il sindacato ai lavoratori — ha detto Bastianini —, fargli decidere gli impegni che si prendono con il governo, che senso ha lamentarsi del loro assenteismo alle assemblee se sanno di non contare niente?». C'è poi il problema del territorio, nel quale il sindacato deve cominciare ad agire; è alto ed in crescita il numero dei tossicodipendenti, carenti le strutture sanitarie, malfunzionante l'ufficio locale di collocamento. Bonadonna ha detto invece, che il rischio maggiore della Confederazione unitaria è in questa fase quello di cadere nella trappola tesa da governo e Confindustria, che cercano di renderla complice in qualche modo delle scelte economiche, tutte a vantaggio dei lavoratori. Il taglio delle spese agli enti locali per esempio, è una misura che, svuotando le amministrazioni delle possibilità di programmazione, sottrae al sindacato un terreno di intesa democratica sullo sviluppo del territorio.

«E lo sviluppo — ha detto Bonadonna — deve essere progressivo, non sempre i due termini coincidono. Queste le punte della discussione congressuale; ma la platea era assente, molte sedie vuote. Nell'atrio un operaio diceva: «Ho visto come hanno fatto a Genova, appena hanno saputo dei decreti-legge del governo sono entrati in sciopero, senza aspettare che qualcuno gli desse il permesso».

dall'esterno. Padre Semola ha chiesto aiuto al Ministro della Sanità, al Comune e alla Provincia con un telegramma, in cui tra l'altro, afferma: «La nostra è una piccola iniziativa sul fronte della droga ma è anche una delle poche realtà dell'italia centrale che opera con validità la condizione del drogato, e che lavora per un suo recupero umano, sociale e psicologico».

Attorno a noi c'è una grande indifferenza. I volontari sono abbandonati a se stessi... Salvare dalla chiusura la nostra comunità — conclude il telegramma — deve risultare anche un'inversione di tendenza, un atto di nuova sensibilità delle autorità e dell'opinione pubblica verso il problema della droga.

Di dove in quando

Sciopero scongiurato, concerto per Petroselli

L'Opera sta «guarendo» Oren è il suo medico



Era e non poteva che essere improntato a mestizia, il concerto di apertura della stagione autunnale del Teatro dell'Opera. Il sovrintendente Viat è comparso prima dell'ingresso di Daniel Oren e di Bruno Gelber, sul palcoscenico per dedicare il concerto alla memoria del sindaco di Roma e presidente del Teatro dell'Opera. Tutto il pubblico in piedi ha poi osservato un minuto di silenzio, un minuto che (soggiungiamo dirlo, anche sulle colonne di questo giornale, senza temere per ciò di essere considerati «parziali») sarebbe stato forse più opportuno prolungare per tutta la serata.

Il concerto dunque c'è stato, nonostante tutto: già nella giornata dell'altro ieri alcune agenzie stampa avevano infatti diffuso frettolosamente la notizia di un suo annullamento per un'agitazione sindacale — poi rientrata — di una piccola parte di lavoratori del teatro che rivendicavano il pagamento di alcune prestazioni straordinarie. Motivi che, fondati, ma che molto spesso servono solo ad intralciare lo sforzo di un teatro che è indubbiamente in fase di ripresa, che però ancora molto lavoro deve compiere per il raggiungimento di risultati validi sul piano artistico.

Questi concerti sinfonici — un tempo nemmeno pensabili — sono test significativi della salute dell'orchestra, in via di riaggiungimento di risultati validi sul piano artistico.



Sia nel Quarto Concerto di Beethoven, sia nella Quinta Sinfonia (ma qui un po' meno, a dire il vero), l'orchestra si è tenuta ad un livello di correttezza in cui si può vedere il risultato di un lavoro assiduo e scrupoloso condotto in questi anni con la stimolante e catalizzatrice presenza di Daniel Oren. Una figura di rilievo, quella del direttore israeliano: ha sue idee ben precise di come

si dirige, e un suo rapporto «privilegiato» con Beethoven, che egli vede fucato, appassionato quasi al limite della violenza, tutto proteso al romanticismo più acceso e senza rimpianti per la Vienna di Mozart. Una linea interpretativa che non convince molto — il romanticismo è anche «classico», esalta le passioni ma non vi si annega — ma che ha le sue ragioni di esistere e che Oren afferma con energia e impe-

gno, mandando il pubblico in delirio di applausi. L'orchestra, però, non è ancora in grado di tenere dietro a tanta foga. Il suono, in molte sezioni (archi per primi) è sordo, l'impeto si risolve così in spasmodici furori e nel clangore delle percussioni, un «forte» diventa la caricatura di se stesso e l'urgenza degli attacchi è a volte negata dalla mancanza di precisione. Il risultato, perciò, è alterno in un'ope-

ra impegnativa come la «Quinta»: apprezzabile nelle intenzioni, meno nei risultati. Nel Concerto, il solista Bruno Leonardo Gelber, dalla tecnica invidiabilissima, sembrava poi battere strade diverse e non è andato al di là di una monacorde correttezza: senza annegare nelle passioni, ma senza esaltarle.

Si replica stasera. Colorosi applausi ad Oren, avviati, peraltro, da un loggione un po' chialoso che — per quelli che ancora non lo sapevano — ha gridato in sala, con aria di pre-gustato rimpianto, la notizia che Oren lascerà il prossimo anno Roma per Trieste. E' il nome di Gabriele Ferro (ma per ora sono voci) quello che si sente maggiormente circolare come il suo probabile successore.

Claudio Crisafi

● OGGI ALLE 16, nel foyer del Teatro dell'Opera, iniziano gli «Incontri con la coreografia». Si tratta di un laboratorio di sperimentazione degli elementi basilari della danza e della coreografia. Gli incontri che proseguiranno domani e domenica saranno tenuti dalla compagnia «Teatrodanza contemporanea» di Roma, diretta da Elsa Piperno e Joseph Fontana, con la collaborazione di Vittoria Ottolenghi. Il pubblico (l'ingresso è gratuito) sarà invitato a partecipare alle azioni coreografiche.

Alla Sala B del Trastevere

Che brutta «Mariana», che pessimo regista. Povero Garcia Lorca...



La stagione teatrale appena iniziata, stando almeno ai primi segnali, non è che pro-metta cose eccessivamente sfavillanti. Per di più la profetia non sembra limitarsi ai teatrini — come noi stessi dicevamo qualche giorno fa — piuttosto coinvolge un po' tutti. Staremo a vedere. Per ora, dunque, le cose vanno maluccio. La cosiddetta sperimentazione, dopo tanti tentennamenti, potrebbe avviarsi al proprio, meritato, riposo definitivo: sono in molti ad essere ancora stanchi per gli sforzi creativi compiuti una decina di anni fa e oltre. Poi, c'è il teatro maggiore, oppure teatro «di serie» o da catena di montaggio, che si voglia dire, che ha abbandonato da tempo i benevoli fasti della fantasia. In mezzo, cioè in mezzo alla più oscura confusione, c'è un po' di tutto: l'attore, il mattatore, il ricercatore con la lanterna, il comico, il lezioso, il vizioso e via dicendo.

In mezzo, dunque, c'è anche un lavoro particolarmente indicativo, scritto e diretto da Riccardo Reim, Mariana Pineda, in scena al Trastevere, sala B, e tratto, in qualche maniera, dall'omonimo lavoro teatrale giovanile di Federico Garcia Lorca. In poche parole, il nuovo intreccio racconta di una donna, Mariana, innamorata di un rivoluzionario e tutta intenta a cucire per lui una bandiera che simboleggia la libertà. Poi ci sono due ragazzini, o presunti tali, i quali nel giro di un'ora riescono a combinate letteralmente di tutti i colori; una governante dalla voce estremamente roca che finge di offrire tutte le proprie attenzioni — e qualcosa di più — alla propria padrona; infine una bella signora, non meglio identificata, terribilmente innamorata di Mariana.

Tutti vogliono Mariana, dunque, ma lei non

concede ad altri che al pensiero del suo amato, luggito lontano e, pare, senza alcuna intenzione di ritornare. Alle spalle di tutto, però, sembra esserci un voluminoso complotto ai danni di Mariana, tanto che quando questa lascerà il suo piccolo «trono» di affetti sognati, andrà celermente incontro alla morte. Allora, i quattro che prima la circondavano di gentilezze, cercheranno di prendere rapidamente il suo posto.

Bene, la storia era doverosa raccontarla, ma ciò che più segna questo spettacolo è la volontà, da parte del regista-autore, di prendere un po' in giro Garcia Lorca e con questo un po' tutto il teatro in genere. Quale bisogno ci fosse di tale sfottò, proprio non lo sappiamo. Ma andiamo avanti: ciò che emerge dalla rappresentazione sono i trucchi, anche grossolani, grotteschi, magari pesanti o inutili, intorno ai quali sembrerebbe muoversi la «presa in giro» in questione — tale, forse, voleva essere l'intenzione di Reim — però in fondo si muove solo la rappresentazione stessa. Insomma, questa Mariana Pineda prima si fa il verso, poi se lo getta addosso, con gli spiacevoli risultati che si possono immaginare.

Allora, più che uno spettacolo en travesti, pare proprio uno spettacolo pour travesti, con musiche, battutine e spiritosaggini interpretate tutte calibrate su tale registro. Il fenomeno, ovviamente, è lecito, solo che esclude a priori l'intervento di una buona fetta di pubblico. Elide Melli è Mariana. Nicola D'Eramo la governante, Tiziana Ricci, Giancarlo Gori e Roberto Prosperi gli altri interpreti. Scene e costumi di Pino Zac.

n. fa.

Lisi Natoli a Spaziozero

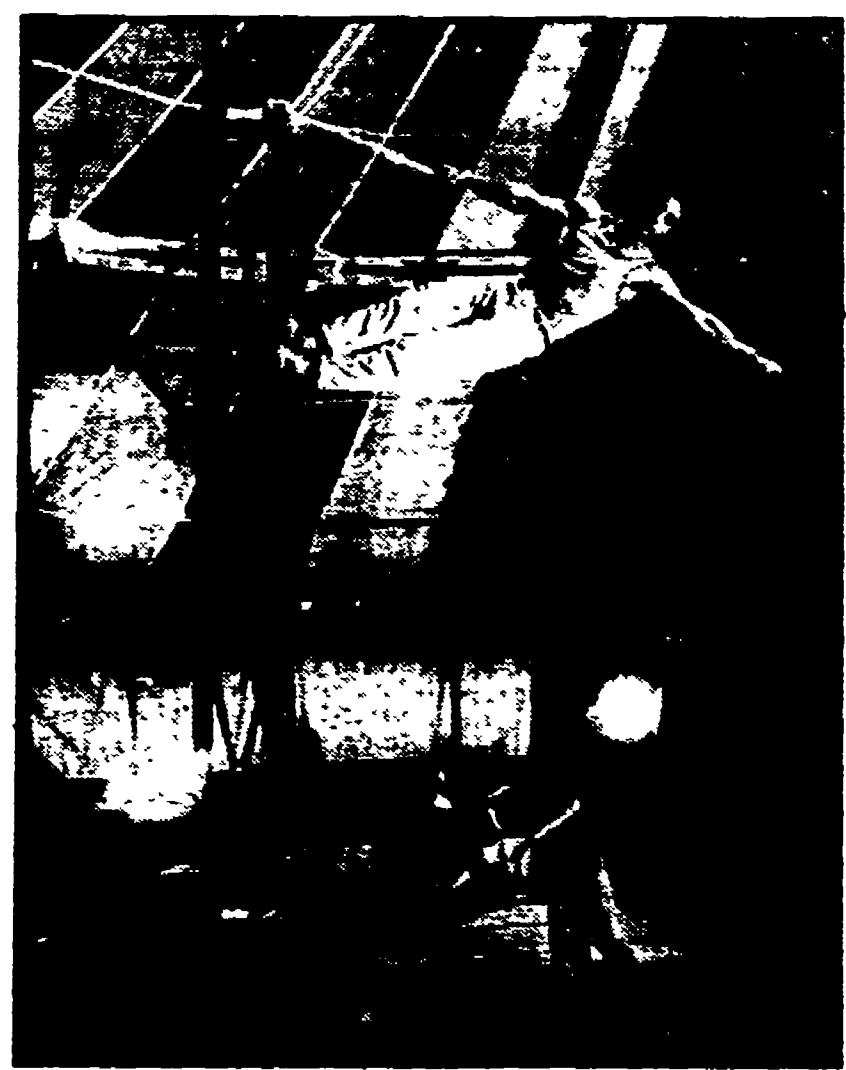
Otto parole, solo otto ed è subito teatro d'immagini e suoni

«Otto parole, otto parole in tutto, non di più. E neanche di meno». D'accordo, il teatro di immagini, suoni e movimenti esiste ancora. Lisi Natoli è pronto a giurarlo, anzi a dimostrarlo, da stasera a Spaziozero, dove ha allestito Alert, lo spettacolo dalle otto parole. In questo caso, appunto, i principi della scena saranno i passi di danza — forse non troppo ortodossi — e le note sparse e improvvisate.

Alert — dice ancora Lisi Natoli — è un confronto con lo spazio, solo questo. Ma un confronto totale, senza mediazioni: in fondo anche un duello. Alla base di tutto, però, deve pur esserci qualcosa trascendente, un'emozione da confrontare a questo evanescente idea di «spazio». Il nodo è qui, nel tentativo di ripercorrere una sensazione diffusa che lega una generazione (quella immensa

sacca che va sotto il nome di «giovani») i cui rappresentanti spesso non hanno nulla in comune fra loro, se non la discendenza anagrafica.

«Però, non c'è dubbio, questi cosiddetti giovani possono tutti far capo ad un diffuso senso di disagio di fronte alla inquietante e controversa situazione sociale. E ancora il regista che parla. Dunque questo Alert è pure un lavoro politico, così come più o meno politici potevano essere considerati gli altri lavori di Lisi Natoli. Certamente non in senso stretto, però le contese sociali, per via traversa, entrano in gioco anche qui. Gli interpreti, che forse potrebbero essere detti semplicemente ballerini, sono Daniela Boensch, Ivan Fedaro, Francesca Montesi e Pino Fugliese. Le musiche, suonate in scena dagli autori sono di Roberto Altamura, Roberto Ottini e Aurelio Tontini.



Regione: seduta straordinaria sui provvedimenti d'urgenza

Ancora incalcolabili i danni del nubifragio di Civitavecchia

A una settimana dal violento nubifragio che ha colpito la zona di Santa Marinella e gli altri comuni del litorale Civitavecchia, non è ancora possibile fare una stima generale dei danni.

Ieri il presidente della giunta del Lazio, Giulio Santarelli, ha comunicato al presidente del Consiglio regionale, Di Bartolomei, che la giunta ha approvato provvedimenti urgenti per far fronte al disastro dello scorso 2 ottobre.

Il presidente di Bartolomei ha convocato per lunedì prossimo le commissioni consiliari per esaminare i provvedimenti e per consentire l'approvazione nella seduta straordinaria del Consiglio regionale che si svolgerà nella stessa giornata. I danni maggiori provocati

dall'alluvione riguardano strade e rete fognaria e si aggirano intorno ad alcune decine di miliardi: così risulta da una documentazione che il Comune di Civitavecchia ha approvato in vista di possibili finanziamenti da parte della Provincia e dello Stato. Per prima cosa il Comune ha chiesto l'applicazione alla città delle leggi sulle calamità naturali.

Intanto la riattivazione definitiva della rete idrica si rende indispensabile per evitare la chiusura totale delle scuole in molte delle quali sono state interrotte le lezioni nei giorni scorsi; la situazione sanitaria per ora non desta preoccupazioni, e tuttavia l'Ufficio Sanitario ha consigliato alla popolazione il vaccino contro il tifo. Il Partito comunista criti-

cando la gestione dei soccorsi, ha chiesto la convocazione di un consiglio comunale aperto. A Santa Marinella rischia di dover chiudere la comunità terapeutica per tossicodipendenti «Fratello Sole». I locali della Comunità sono stati, infatti, gravemente danneggiati dall'alluvione e dichiarati pericolanti: i 15 tossicodipendenti e i 10 operatori, medici e psicologi, con il responsabile del centro, Padre Ludovico Semola, saranno costretti ad abbandonarli.

Il centro si occupa oltre che dei 15 «interni», di una trentina di giovani tossicodipendenti che, ultimata la prima fase della terapia (che dura cinque o sei mesi) vengono dimessi dalla comunità e continuano a frequentarla assiduamente

dall'esterno. Padre Semola ha chiesto aiuto al Ministro della Sanità, al Comune e alla Provincia con un telegramma, in cui tra l'altro, afferma: «La nostra è una piccola iniziativa sul fronte della droga ma è anche una delle poche realtà dell'italia centrale che opera con validità la condizione del drogato, e che lavora per un suo recupero umano, sociale e psicologico».

Attorno a noi c'è una grande indifferenza. I volontari sono abbandonati a se stessi... Salvare dalla chiusura la nostra comunità — conclude il telegramma — deve risultare anche un'inversione di tendenza, un atto di nuova sensibilità delle autorità e dell'opinione pubblica verso il problema della droga.

Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Comunicazione giudiziaria per Evasio Fava, primario del S. Giovanni

Il ministro Altissimo non convince i farmacisti

Ci vorranno almeno due settimane, ancora, prima di parlare di sblocco - La difficile posizione del medico che si sdoppiava in sala operatoria - Ancora disagi in tutta la città

Per almeno altre due settimane i romani saranno costretti a pagare le medicine di tasca propria. I farmacisti infatti non hanno accettato l'invito del ministro della Sanità Altissimo a interrompere la loro agitazione. Secondo Leopoldo, il presidente della Federfarma, che ha partecipato ieri mattina a un incontro al ministero, al quale era sorprendentemente assente l'assessore Petrosanti, due settimane è il tempo minimo occorrente per trovare una soluzione. Per avere le medicine nelle 800 farmacie della città bisognerà quindi continuare a pagare, ma anche gli analisti, i radiologi, gli oculisti convenzionati continueranno a fare pagare direttamente ai pazienti le visite dirette. Il ministro Altissimo che ieri mattina dopo aver parlato con i farmacisti si è incontrato pure con i rappresentanti del Cuspe, la confederazione che rappresenta gli specialisti, non è riuscito a convincere nemmeno i medici a sospendere l'agitazione.

I disagi gravissimi che queste due vertenze degli operatori sanitari stanno provocando a tutti i cittadini sono enormi. E' dal 14 del mese scorso che i farmacisti non ricevono i rimborsi dalle unità sanitarie locali fanno pagare i medicinali ai pazienti, ed è da lunedì scorso che anche gli specialisti pretendono l'immediato pagamento da parte dei pazienti. Responsabili di questa insostenibile situazione i tagli apportati dal governo ai fondi



a favore della Regione Lazio. Negli incontri di ieri il ministro Altissimo ha assicurato il proprio pur se tardivo interesse presso il ministero del Tesoro perché la Regione Lazio sia messa in grado di consentire il pagamento dei farmacisti i normali pagamenti. Dopo questa promessa il mi-

nistro ha chiesto ai farmacisti di sospendere l'agitazione, ma i farmacisti hanno rifiutato e hanno rilanciato una controproposta. Interromperanno immediatamente l'agitazione se l'industria farmaceutica consentirà il pagamento delle fatture a tre mesi invece che a trenta giorni come avviene

adesso. Anche in questo senso il ministro ha assicurato il suo interessamento.

I cittadini intanto continuano a esprimere la loro protesta per un'agitazione che viene pagata soprattutto dai più poveri e i più deboli, i pensionati, gli anziani. Da un lato quindi questa situazione di estremo disagio per tutti nel campo dell'assistenza sanitaria, dall'altro lo sdegno della gente e la richiesta di moralizzazione per i casi di doppio lavoro dei medici negli ospedali, per scandali come quelli del dottor Moricca che si faceva pagare i ricoveri al «Regina Elena», il professor Fava che invece operava contemporaneamente nella struttura pubblica e in alcune cliniche private. Speriamo quindi che il provvedimento stabilito dalla giunta regionale nella seduta di ieri mattina possa davvero servire — come afferma un comunicato regionale — a eliminare gravi fatti speculativi negli ospedali del Lazio.

Il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Amati ha inviato intanto una comunicazione giudiziaria al prof. Evasio Fava, primario del centro di rianimazione dell'ospedale S. Giovanni, che era già stato sospeso cautelativamente dal suo incarico «in attesa di ulteriori accertamenti». Il reato contestato è quello di truffa aggravata: il prof. Fava avrebbe infatti lavorato in cliniche private nell'orario in cui avrebbe dovuto prestare servizio al S. Giovanni.

I delegati della zona industriale

Pomezia: stanco il congresso, non i lavoratori

Trentaseimila lavoratori addetti all'industria nel comprensorio di Pomezia e Aprilia. Una moltitudine di piccole fabbriche, alcune grandi aziende, una realtà produttiva che si sta modificando, cassa integrazione, crisi vecchie e nuove, fermenti inesperti e contraddizioni politiche, formano un tessuto sociale che sempre più sfugge all'interpretazione.

Il Congresso della CGIL, che si è svolto lo scorso martedì, mercoledì, è stato un po' lo specchio di questa difficoltà di capire da parte del sindacato, che qualcosa di nuovo sta accadendo, che bisogna affilare gli strumenti per far fronte alla situazione. Parlano i dati della relazione ufficiale, svolta da Minelli, segretario di zona. Le assemblee che hanno preparato il congresso, hanno visto una forte riduzione della partecipazione operaia. In alcuni casi anche il 50% in meno, nonostante si svolgesse durante l'orario di lavoro. Ci sono 2769 lavoratori in cassa integrazione nelle 47 fabbriche in crisi. L'attacco al sindacato sfiora punte da anni '50: delegati licenziati perché non salutano i dirigenti ed intimidazioni giornalieri per tutti i lavoratori. Pesantissimo, il ricatto dell'occupazione ha diviso il sindacato in due: quello dei ricchi, le fabbriche che non in crisi, e quello dei poveri, il cui terreno di contrattazione è costretto ad essere solo quello della difesa del posto di lavoro. Si registrano, anche, difficoltà nel rapporto con gli enti locali, le cui giunte di centro, centro

sinistra ed anche centro destra, più che interlocutori, sono nemici. La USI, locale sta dando forfait per mancanza di fondi dovuta al taglio delle spese sanitarie. Ovunque insomma, un clima di scontento, di delusione, che esprime anche importanti fermenti politici, ma non in sede di Congresso.

Dentro, nella sala perfino lussuosa del Cefme, si susseguono gli interventi dei delegati: un cappello introduttivo sulla crisi, qualche generico attacco al governo ed ai decreti economici, la realtà della singola fabbrica vista come fosse l'universo dei problemi.

Nel corridoio invece, nelle sale del centro di formazione professionale edite si parla e si discute. Alcune strutture del sindacato si sono svuotate — si dice — sono state abbandonate alla propria sorte. Dentro la sala del congresso, di questo si parla poco. Soltanto il compagno Bastianini, segretario provinciale dell'FLM, e nelle conclusioni il compagno Bonadonna della CGIL, hanno sottolineato con forza questo clima, ed il disagio, lo scontento dei lavoratori che alla Fatme hanno contestato i segretari confederali per il loro

comportamento nei confronti del governo.

«Bisogna ridare il sindacato ai lavoratori», ha detto Bastianini — fargli capire gli impegni che si prendono con il governo, che senso ha lamentarsi del loro assenteismo alle assemblee se sanno di non contare niente?». C'è poi il problema del territorio, nel quale il sindacato deve cominciare ad agire; è alto ed in crescita il numero dei tossicodipendenti, carenti le strutture sanitarie, malfunzionante l'ufficio locale di collocamento. Bonadonna ha detto invece, che il rischio maggiore della Confederazione unitaria è in questa fase quello di cadere nella trappola della tesi da governo e Confindustria, che cercano di renderla complice in qualche modo delle scelte economiche, tutte a vantaggio dei lavoratori. Il taglio delle spese agli enti locali per esempio, è una misura che, svuotando le amministrazioni delle possibilità di programmazione, sottrae al sindacato un terreno di intervento. «La crisi del sindacato è la crisi della democrazia sullo sviluppo del territorio».

«E lo sviluppo — ha detto Bonadonna — deve essere progressivo: non sempre i due termini coincidono». Queste le punte della discussione congressuale: ma la platea era assente, molte sedie vuote. Nell'atrio un operaio diceva: «Hai visto come hanno fatto a Genova, appena hanno saputo dei decreti-legge del governo sono entrati in sciopero, senza aspettare che qualcuno gli desse il permesso».

comportamento dei confronti del governo.

«Bisogna ridare il sindacato ai lavoratori», ha detto Bastianini — fargli capire gli impegni che si prendono con il governo, che senso ha lamentarsi del loro assenteismo alle assemblee se sanno di non contare niente?». C'è poi il problema del territorio, nel quale il sindacato deve cominciare ad agire; è alto ed in crescita il numero dei tossicodipendenti, carenti le strutture sanitarie, malfunzionante l'ufficio locale di collocamento. Bonadonna ha detto invece, che il rischio maggiore della Confederazione unitaria è in questa fase quello di cadere nella trappola della tesi da governo e Confindustria, che cercano di renderla complice in qualche modo delle scelte economiche, tutte a vantaggio dei lavoratori. Il taglio delle spese agli enti locali per esempio, è una misura che, svuotando le amministrazioni delle possibilità di programmazione, sottrae al sindacato un terreno di intervento. «La crisi del sindacato è la crisi della democrazia sullo sviluppo del territorio».

«E lo sviluppo — ha detto Bonadonna — deve essere progressivo: non sempre i due termini coincidono». Queste le punte della discussione congressuale: ma la platea era assente, molte sedie vuote. Nell'atrio un operaio diceva: «Hai visto come hanno fatto a Genova, appena hanno saputo dei decreti-legge del governo sono entrati in sciopero, senza aspettare che qualcuno gli desse il permesso».

Regione: seduta straordinaria sui provvedimenti d'emergenza

Ancora incalcolabili i danni del nubifragio di Civitavecchia

A una settimana dal violento nubifragio che ha colpito la zona di Santa Marinella e gli altri comuni del litorale Civitavecchia, non è ancora possibile fare una stima generale dei danni.

Ieri il presidente della giunta del Lazio, Giulio Santarelli, ha comunicato al presidente del Consiglio regionale, Di Bartolomei, che la giunta ha approvato provvedimenti urgenti per far fronte al disastro dello scorso 2 ottobre.

Il presidente di Bartolomei ha convocato per lunedì prossimo le commissioni consiliari per esaminare i provvedimenti e per consentire l'approvazione nella seduta straordinaria del Consiglio regionale che si svolgerà nella stessa giornata. I danni maggiori provocati

dall'alluvione riguardano strade e rete fognaria e si aggirano intorno ad alcune decine di miliardi: così risulta da una documentazione che il Comune di Civitavecchia ha approvato in vista di possibili finanziamenti da parte della Provincia e dello Stato. Per prima cosa il Comune ha chiesto l'applicazione alla città delle leggi sulle calamità naturali.

Intanto la riattivazione definitiva della rete idrica si rende indispensabile per evitare la chiusura totale delle scuole in molte delle quali sono state interrotte le lezioni nei giorni scorsi; la situazione sanitaria per ora non desta preoccupazioni, e tuttavia l'Ufficio Sanitario ha consigliato alla popolazione il vaccino contro il tifo. Il Partito comunista criti-

cando la gestione dei soccorsi, ha chiesto la convocazione di un consiglio comunale aperto, dove chiedere la comunità terapeutica per tossicodipendenti «Fratello Sole». I locali della Comunità sono stati, infatti, gravemente danneggiati dall'alluvione e dichiarati pericolanti: i 15 tossicodipendenti e 10 operatori, medici e psicologi, con il responsabile del centro, Padre Ludovico Semola, saranno costretti ad abbandonarli.

Il centro si occupa oltre che dei 15 internati, di una trentina di giovani tossicodipendenti che, ultimata la prima fase della terapia (che dura cinque o sei mesi) vengono dimessi dalla comunità e continuano a frequentarla assiduamente

dall'esterno. Padre Semola ha chiesto aiuto al Ministro della Sanità, al Comune e alla Provincia con un telegramma, in cui tra l'altro, afferma: «La nostra è una piccola iniziativa sul fronte della droga ma è anche una delle poche realtà dell'Italia centrale che opera condividendo la condizione del drogato, e che lavora per un suo recupero umano, sociale e psicologico».

Attorno a noi c'è una grande indifferenza. I volontari sono abbandonati a se stessi. Salvare dalla chiusura la nostra comunità — conclude il telegramma — deve risultare anche un'inversione di tendenza, un atto di nuova sensibilità delle autorità e dell'opinione pubblica verso il problema della droga».

Di dove in quando

Sciopero scongiurato, concerto per Petroselli

L'Opera sta «guarendo» Oren è il suo medico



Era e non poteva che essere improntato a mestizia, il concerto di apertura della stagione autunnale del Teatro dell'Opera. Il sovrintendente Vlad è comparso, prima dell'ingresso di Daniel Oren e di Bruno Gelber, sul palcoscenico per dedicare il concerto alla memoria del sindaco di Roma e presidente del Teatro dell'Opera. Tutto il pubblico in piedi ha poi osservato un minuto di silenzio, un minuto che (vogliamo dirlo, anche sulle colonne di questo giornale, senza temere per ciò di essere considerati «parziali») sarebbe stato forse più opportuno prolungare per tutta la serata.

Il concerto dunque c'è stato, nonostante tutto: già nella giornata dell'altroieri alcune agenzie stampa avevano infatti diffuso frettolosamente la notizia di un suo annullamento per un'agitazione sindacale — poi rientrata — di una piccola parte di lavoratori del teatro che rivendicavano il pagamento di alcune prestazioni straordinarie. Motivazioni fondate, ma che molto spesso servono solo ad intralciare lo sforzo di un teatro che è indubbiamente in fase di ripresa, che però ancora molto lavoro deve compiere per il raggiungimento di risultati validi sul piano artistico.

Questi concerti sinfonici — un tempo nemmeno pensabili — sono test significativi della salute dell'orchestra, in via di lenta ma sensibile guarigione.



Sia: nel Quarto Concerto di Beethoven, sia nella Quinta Sinfonia (ma qui un po' meno, a dire il vero), l'orchestra si è tenuta ad un livello di correttezza in cui si può vedere il risultato di un lavoro assiduo e scrupoloso condotto in questi anni con la stimolante e catalizzatrice presenza di Daniel Oren. Una figura di rilievo, quella del direttore israeliano: ha sue idee ben precise di come

si dirige, e un suo rapporto privilegiato con Beethoven, che egli vede fucato, appassionato quasi al limite della violenza, tutto proteso al romanticismo più acceso e senza rimpianti per la Vienna di Mozart. Una linea interpretativa che non convince molto — il romanticismo è anche «classico», esalta le passioni ma non vi si annega — ma che ha le sue ragioni di esistere e che Oren afferma con energia e impe-

gno, mandando il pubblico in delirio di applausi. L'orchestra, però, non è ancora in grado di tenere dietro a tanta foga. Il suono, in molte sezioni (archi per primi) è sordo, l'impeto si risolve così in spasmodici furori e nel clangore delle percussioni, un «sforte» diventa la caricatura di se stesso e l'urgenza degli attacchi è a volte negata dalla mancanza di precisione. Il risultato, perciò, è alterno in un'ope-

ra impegnativa come la «Quinta»: apprezzabile nelle intenzioni, meno nei risultati. Nel Concerto, il solista Bruno Leonardo Gelber, dalla tecnica invidiabilissima, sembra poi battere strade diverse e non è andato al di là di una monacorde correttezza: senza annegare nelle passioni, ma senza esaltarle.

Si replica stasera. Colorosi applausi ad Oren, avviati, peraltro, da un loggione un po' chiososo che — per quelli che ancora non lo sapevano — ha gridato in sala, con aria di pre-gustato rimpianto, la notizia che Oren lascerà il prossimo anno Roma per Trieste. E' il nome di Gabriele Ferro (ma per ora sono voci) quello che si sente maggiormente circolare come il suo probabile successore.

Claudio Crisafi

● OGGI ALLE 16, nel foyer del Teatro dell'Opera, iniziano gli «Incontri con la coreografia». Si tratta di un laboratorio di sperimentazione degli elementi basilari della danza e della coreografia. Gli incontri che proseguiranno domani e domenica saranno tenuti dalla compagnia «Teatro danza contemporanea di Roma» diretta da Elisa Piperno e Joseph Fontana, con la collaborazione di Vittoria Ottolenghi. Il pubblico (l'ingresso è gratuito) sarà invitato a partecipare alle azioni coreografiche.

Alla Sala B del Trastevere

Che brutta «Mariana», che pessimo regista. Povero Garcia Lorca...



La stagione teatrale appena iniziata, stando almeno ai primi tiepidi segnali, non è che prometta cose eccessivamente sfavillanti. Per di più la profeta non sembra limitarsi ai teatrini — come noi stessi dicevamo qualche giorno fa piuttosto coinvolge un po' tutti. Staremo a vedere. Per ora, dunque, le cose vanno maluccio. La cosiddetta sperimentazione, dopo tanti tentennamenti, potrebbe avviarsi al proprio, meritato, riposo definitivo: sono in molti ad essere ancora stanchi per gli sforzi creativi compiuti una decina di anni fa e oltre. Poi, c'è il teatro maggiore, oppure teatro «di serie» o da catena di montaggio, che si voglia dire, che ha abbandonato da tempo i benevoli fasti della fantasia. In mezzo, cioè in mezzo alla più oscura confusione, c'è un po' di tutto: l'attore, il matto, il ricercatore con la lanterna, il comico, il lezioso, il vizioso e via dicendo.

In mezzo, dunque, c'è anche un lavoro particolarmente indicativo, scritto e diretto da Riccardo Reim, Mariana Pineda, in scena al Trastevere, sala B, e tratto, in qualche maniera, dall'omonimo lavoro teatrale giovanile di Federico Garcia Lorca. In poche parole, il «nuovo» intreccio racconta di una donna, Mariana, innamorata di un rivoluzionario e tutta intesa a liberare per lui una bandiera che simboleggia la libertà. Poi ci sono due ragazzini, o presunti tali, i quali nel giro di un'ora riescono a combinarsi letteralmente di tutti i colori; una governante dalla voce estremamente roca che finge di offrire tutte le proprie attenzioni — e qualcosa di più — alla propria padrona; infine una bella signora, non meglio identificata, terribilmente innamorata di Mariana.

Tutti vogliono Mariana, dunque, ma lei non

concede ad altri che al pensiero del suo amato, fuggito lontano e, pare, senza alcuna intenzione di ritornare. Alle spalle di tutto, però, sembra esserci un voluminoso complotto ai danni di Mariana, tanto che quando questa lascerà il suo piccolo «trono» di affetti sognati, andrà certamente incontro alla morte. Allora, i quattro che prima la circondavano di gentilezze, cercheranno di prendere rapidamente il suo posto.

Bene, la storia era doverosa raccontarla, ma ciò che più segna questo spettacolo è la volontà, da parte del regista-autore, di prendere un po' in giro Garcia Lorca e con questo un po' tutto il teatro in genere. Quale bisogno ci fosse di tale sfottò, proprio non lo sappiamo. Ma andiamo avanti: ciò che emerge dalla rappresentazione sono i trucchi, anche grossolani, grotteschi, magari pesanti o inutili, intorno ai quali sembrerebbe muoversi la «presa in giro» in questione — tale, forse, voleva essere l'intenzione di Reim — però in fondo si muove solo la rappresentazione stessa. Insomma, questa Mariana Pineda prima si fa il verso, poi se la getta addosso, con gli spiccioli risultati che si possono immaginare.

Allora, più che uno spettacolo en travesti, pare proprio uno spettacolo pour travesti, comichette, battutine e spiritosaggini interpretative tutte calibrate su tale registro. Il fenomeno, ovviamente, è lecito, solo che esclude a priori l'intervento di una buona fetta di pubblico. Elide Melli è Mariana, Nicola D'Eramo la governante, Tiziana Ricci, Giancarlo Gori e Roberto Prosperi gli altri interpreti. Scene e costumi di Pino Zac.

n. fa.

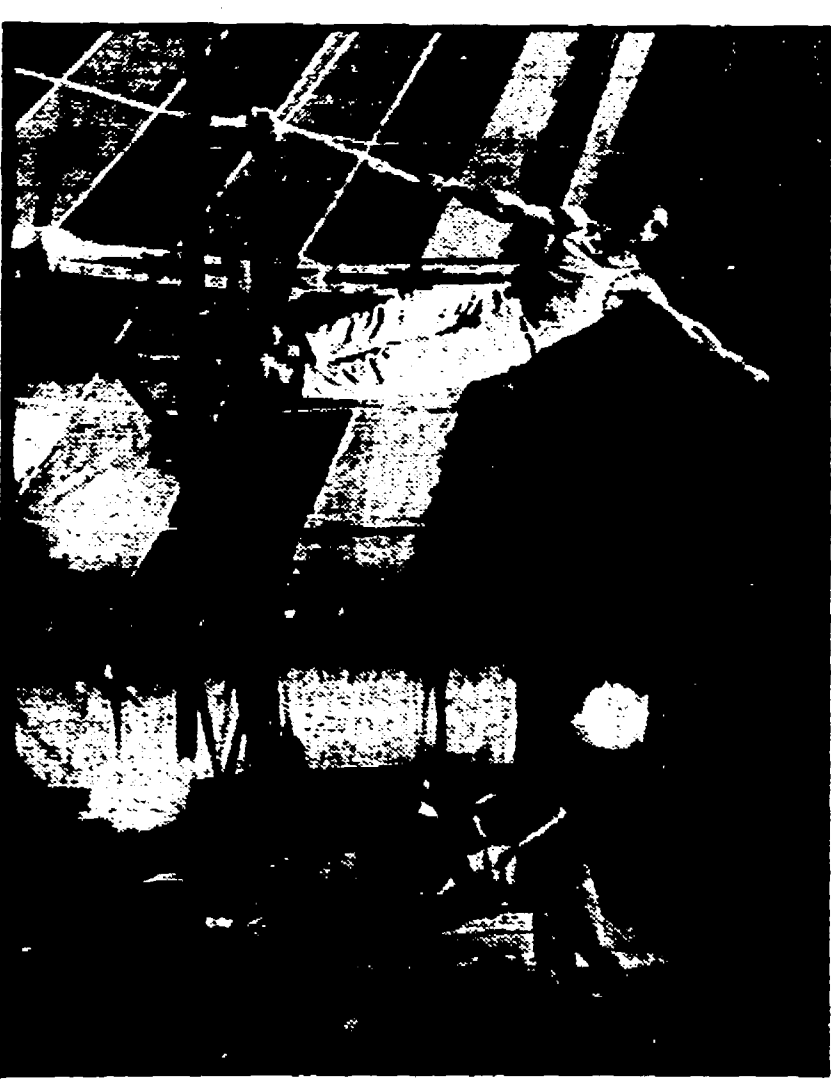
Lisi Natoli a Spaziozero

Otto parole, solo otto ed è subito teatro d'immagini e suoni

«Otto parole, otto parole in tutto, non di più. E neanche di meno». D'accordo, il teatro di immagini, suoni e movimenti esiste ancora; Lisi Natoli è pronto a giurarlo, anzi a dimostrarlo, da stasera a Spaziozero, dove ha allestito *Alert*, lo spettacolo dalle otto parole. In questo caso, appunto, i principi della scena saranno i passi di danza — forse non troppo ortodossi — e le note sparse e improvvise.

Alert — dice ancora Lisi Natoli — è un confronto con lo spazio, solo questo. Ma un confronto totale, senza mediazioni, in fondo anche un duello. Alla base di tutto, però, deve pur esserci qualcosa trascendente, un'emozione da confrontare a questo evanescente idea di spazio. Il nodo è qui, nel tentativo di ripercorrere una sensazione diffusa che lega una generazione (quella immensa

sacca che va sotto il nome di «giovani») i cui rappresentanti spesso non hanno nulla in comune fra loro, se non la discendenza anagrafica. «Alert», non c'è dubbio, questi cosiddetti giovani possono tutti far capo ad un diffuso senso di disagio di fronte alla inquietante e controversa situazione sociale. È ancora il regista che parla. Dunque questo *Alert* è pure un lavoro politico, così come più o meno politici potevano essere considerati gli altri lavori di Lisi Natoli. Certamente non in senso stretto, però le contese sociali, per via traversa, entrano in gioco anche qui. Gli interpreti, che forse potrebbero essere detti semplicemente ballerini, sono Daniela Boensch, Ivan Fodaro, Francesca Montesi e Pino Pugliese. Le musiche, suonate in scena dagli autori sono di Roberto Altamura, Roberto Ottini e Aurelio Tontini.



Rina scita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Cinema e teatri

L'AGIS-Lazio partecipa con profondo cordoglio alla prematura improvvisa scomparsa di Luigi Petroselli, sindaco di Roma. Nella giornata di oggi in cui verranno celebrate le esequie, in segno di lutto le sale cinematografiche associate proclameranno l'orario di apertura dei locali e l'inizio del primo spettacolo pomeridiano.

IL TEATRO TENDA di via Mancini ha invece deciso di osservare — in segno di lutto — la chiusura completa. Lo spettacolo verrà presentato sabato.

AL TEATRO OLIMPICO sarà osservato, in segno di lutto, un minuto di silenzio prima delle proiezioni delle ore 17 e 21.

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 21 Concerto sinfonico. Diretto da Daniel Oren, solista al pianoforte: Bruno Leonardo Gabor. Programma: Beethoven Concerto n. 4 in sol magg. per pianoforte e orchestra op. 58 e Sinfonia n. 5 in do minore op. 67. Orchestra del Teatro.

ACCADEMIA FILARMONICA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 360.1752)
Mercoledì 14 ottobre alle ore 21 al Teatro Olimpico inaugurazione stagione 1981-1982 con il Balletto dell'Opera di Stoccarda. In programma: «Brünnhilde» di Debussy, «L'Attila» e «Nozze di Stravinskij». Unica replica giovedì 15 alle 21. Biglietti in vendita alla Filarmónica, via Flaminia 118, tel. 360.1752.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «I DANZATORI SCALZI»
(Vicolo del Babuino 37 - Tel. 6789121 - 6781963)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza moderna della tecnica di Fanny Cerroni, che avranno inizio il 5 ottobre per l'anno 1981-82. Le lezioni avanzate tenute dalla stessa Cerroni e quelle elementari tenute da Paola Cibello sono accompagnate dal percussionista Nicola Raffone. Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 6549454, Via Nicola De Cesaris - Centro Studi V. Lombardi dove si tengono i corsi.

Concerti

A.C.A. CIRCOLO ARCI
(Via del Campo, 46/F - Tel. 281.06.82)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi della scuola popolare di musica e danza contemporanea.

ACCADEMIA SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6750389-6783956)
Sono in corso gli abbonamenti alla stagione sinfonica 1981-82. Gli uffici in Via della Conciliazione n. 4 sono aperti dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 tranne il sabato pomeriggio e la domenica, tel. 654104.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA
(Via Arancio Ruz - Tel. 572166 - ore 9-13)
Riposo.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini 46 - Tel. 301005)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione concertistica 1981-1982 che avrà inizio sabato 17 ottobre presso l'Auditorium San Leone Magno (Via Bolzano 38, tel. 852126) con l'«Estraneo» di A. Vivanti nell'esecuzione dei «Solisti Italiani».

CENTRO INIZIATIVE MUSICALI
(Arco degli Acetani n. 40 - Tel. 657.234)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. La segreteria è aperta tutti i giorni tranne sabato e festivi dalle 17 alle 20.

CIRCOLO GIANNI BOSIO
(Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492510)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Organetto, Chitarra, Flauto dolce, Voce, agli Stages su Tamburello e Tamborino, Danze popolari italiane, Metodi e Tecniche della fotografia e cinematografia etnografica, Poesia popolare, Segreteria: farah 17-20.

SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOCE
(Piazza S. Giovanni, 67 - Tel. 554441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di flauto dolce, flauto traverso, chitarra classica, ritmica, teoria e solfeggio. Orario segreteria: 16-19 dai lunedì al venerdì.

CORO POLIFONICO ROMANO
(C/o Oratorio dei Gonfalon - Via della Soma, 1/b - Tel. 655.952)
Sono aperte le iscrizioni alla stagione dei concerti 1981-82 che si inaugurerà il 22 ottobre alle 21. La segreteria rimane aperta dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19.30 escluso il sabato pomeriggio.

XVIII FESTIVAL DI NUOVA CONSONANZA
(Piazza S. Giovanni, 67 - Tel. 554441)
Alle 21.30 Presso l'Auditorium della Rai al Foro Italico (Piazza Lauro De Bosis), il sodisti dell'Orchestra Sinfonica Siciliana, direttore Angelo Faa, Musiche di Schivo, Solima, Scialoja, Schifano, Caruso, Cavo.

NUOVA CONSONANZA
(Piazza S. Giovanni, 1 - Tel. 3595598)
Martedì 13 alle 18 presso il Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale) Alessandro Sordani e il Problema della comunicazione musicale visto dalla parte del compositore.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
(Informazioni tel. 6568441)
Martedì 13 alle 21 nella chiesa di S. Ignazio (Piazza S. Ignazio), Concerto straordinario dell'Orchestra Sinfonica Fiorentina. Pianista Jean Thibaud, Collard Direttore: Alberto Benzi. Musiche di Berlioz e Ravel.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Prosegue la campagna abbonamenti per la stagione concertistica 1981-82 che avrà inizio il 22 ottobre. Per informazioni dalle 16 alle 20 presso le sedi Via Arenula 16.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, 4 - scala C mt. 1 - Tel. 399592)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Orario segreteria: martedì e giovedì dalle 17.30 alle 21.

Prosa e Rivista

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15 (fam) La Compagnia Teatro Belli presenta: «Orchestra di Dances de Jean Anouilh». Regia di Antonio Salinas.

BORGIO S. SPIRITO
(Via dei Penitenziari n. 11 - Tel. 84.52.674)
Domenica alle 17.30. La Compagnia D'Angelo-Palmi rappresenta: «La vita che si diedi di Luigi Frandello». Regia di Annamaria Palmi.

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6792701)
Alle 21. La Compagnia Teatro Centrale presenta: «Tre ceneri sul comò di Romeo De Baggis». con Paola Borboni, Diana Dei, Rita Libes. Regia di Fabio Battistini.

DEI SATIRI
(Via Grottopia, 19 - Tel. 6555352/6561311)
Alle 21.15. Il Teatro Rigorista presenta il Laboratorio Burattini per adulti e bambini: «La favola dell'abbigliamento». Testi e regia di Iddoberto Fie.

DELLE ARTI
(Via Scialoja, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21.15 (replica, abbonamento alle prime) La Compagnia Stabile presenta: «Arlecchino, Giuliano Lodice, Antonio Fattori». In «Il gioco delle parti» di L. Frandello. Regia di Giancarlo Straga. Continua la campagna abbonamenti.

TRIANON
(Via Museo Scavola, 101 - Tel. 7810302)
9-10 ottobre
THE GREAT ROCK 'N' ROLL SWINDLE

SEX PISTOLS
11-12 ottobre
Renaldo & Clara

BOB DYLAN - JOAN BAEZ
13-14 ottobre
BLUE SUEDE SHOES

BILL HALEY

ETI-QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45 (abb. speciale - turno primo). Il Gruppo per Teatro Libero RV presenta: «La locandiera di Carlo Goldoni nella messa in scena ideata nel 1952 da Luciano Visconti, riproposta da Giorgio De Lullo, Piero Rosi, Umberto Telli, Maurizio Monteverde; con R. Alpi, M. Duane, S. Fornara, G. Giacchetti, I. Guidotti, E. Marano, C. Sylos Labini, G. Tozzi.

ETI-VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Alle 21 (abbonamento speciale terzo turno). Raffaella Scaramo e Pietro Mazzaroni presentano Paola Quattrini in: «La cameriera brillante di Carlo Goldoni con Carlo Bagno, Virgilio Zennaro, Alvisio Battani, Antonio Buonomo. Regia di Edmo Fenoglio.

GIULIO CESARE
(Viale Giulio Cesare - Tel. 353360)
Sono iniziati gli abbonamenti alla stagione teatrale 1981-82. Per informazioni rivolgersi al botteghino.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. La Cooperativa «Le Arti» presenta: «Peppa Lettante in: Io e Gheddafi» - Mireno Scali in «Che strane somiglianze e tolleranza» con Pietro De Silva, Patrizia Loreti e Gino Nardella.

SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753)
Alle 21. Becketti e il suo re di Jean Anouilh. Con: Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti e Tina Lattanzi. Regia di Aldo Tironi.

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 47.56.841)
Alle 21. Massimo Landi presenta la Compagnia Piccola Donne in: «Il fantasma dell'Opera», uno spettacolo di Paola Quattrini, Paola Pasolini e Stefano Marucco.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barberi, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
E in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1981-82. In programma 8 spettacoli, particolari prezzi a lavoratori e giovani.

TEATRO PORTA PORTENSE
(Via Bortoni n. 7 - Tel. 58.10.342)
Alle 21.30. In programma 8 spettacoli, particolari prezzi a lavoratori e giovani.

PAROLI
(Via Giuseppe Borso, 20 - Tel. 803252)
E in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82. Informazioni al botteghino del teatro tutti i giorni dalle 10 alle 19.

TEATRO TENDA
(Piazza Mancini - Tel. 393969)
Oggi chiuso per lutto cittadino; domani alle 21 Rafael Alberti e Nuria Espert in: «Ayre y canto de la poesia».

TEATRO TENDA
(Piazza Mancini - Tel. 393969)

AVVISO
In segno di lutto per la scomparsa del Sindaco

LUIGI PETROSELLI

Il recital di Rafael Alberti e Nuria Espert è rinviato a domani sabato 10 ore 21.

Sarà effettuata un'unica replica.

La Direzione e tutti i lavoratori del Teatro Tenda si associano al dolore di tutta la cittadinanza.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21.15. Inesabile di Guy de Maupassant. Regia di Roberto Marfanti, con Stefano Marfanti.

TEATRO INSTABILE
(Via del Caravaggio n. 97 - Tel. 5134523)
Alle 21. Il Gruppo Teatro Instabile presenta: «Tre scimmie nel bicchiere di Mario Moretti, con J. Balocchi, G. Valentini, M. Parboni. Regia di Gianni Leonetti e Franco Mastelli.

LA COMUNITÀ
(Via Giga Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.30. Atto senza parole di Samuel Beckett. Regia di Giancarlo Sepe con Franco Cortese, Anna Menchetti, Roberto Rem, Vittorio Stagni, Pino Tullaro.

MON GIOVINO
(Via G. Genocchi 15, ang. Cristoforo Colombo - T. 513405)
Alle 21. La Compagnia «Teatro d'Arte di Roma» presenta: «Recital per Garcia Lorca a New York» e «Lamento per Ignacio con concerto di chitarra classica» di 23 attori. Regia di Riccardo Fiori. Musiche di Torroja, Torroja, Lohos, Albena. Ponce. Prenotazioni dalle 16.00.

SPAZIO ZERO TEATRO CIRCO
(Via S. Giovanni, 67 - Tel. 573089-6542141)
Alle 21.30 Spazio Zero presenta: «Alberti di Luis Noto», con Daniela Boensch, Ivan Fodora, Francesca Montesi, Pino Pugliese, Roberto Altamura (batteria), Roberto Altamura (batteria), Aurelio Tontini (tromba). Musiche degli esecutori.

TEATRO LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Lunedì alle 18 recita il poesie, con il gruppo «Polimnia». Ingresso libero.

INSIEME PER FARE
(Piazza Roccamelone, 9 - Tel. 894.006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, falegnameria, ceramica, tessitura, feltro, musica, danza. La segreteria è aperta il lunedì e il venerdì dalle 17 alle 20.

CONVENTO OCCUPATO - MOVIMENTO SCUOLA LAVORO
(Via Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi tecnico-pratici di agopuntura, incisione, falegnameria, training autogeno, ceramica, danza, fotografia, lettura.

Jazz e folk

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.zza Risorgimento)
Alle 18 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21.30 il classico del jazz presentato da First Gate Synchronizers. Ingresso omaggio alle studentesse.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Tutte le sere alle 22.30 e 30 «Sex symbol balletti nella rivisitazione: Femmine folli». Nuove attrazioni internazionali. Prenotazioni tel. 865.398 e 854.459.

EL TRAUICO (Via Forte del Oro, 5-7)
Alle 21.30 «Ella cantautore brasiliano. Dakar del Perù» presenta «Folklore sudamericano».

BLU ARMI (Via de' Fenestrari, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli «Umbra». Apertura locale ore 18.

FOLK STUDIO
(Via S. Sisto, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30 torna il country e bluegrass americano con Whedon Crow - J. Tucker (violino) - R. Jherwood (chitarra) - P. Cassidy (mandolino) e P. Martinez (basso).

TEATRO TRIANON
(Via Museo Scavola, 101 - Tel. 78.10.302)
Alle 21.30. Rock imagination concerto rock multimediale, con i più grandi interpreti rock di tutti i tempi. Prezzo unico L. 4.000.

Attività per ragazzi

CRISOGONO
(Via S. Stefano, 8 - Tel. 63.71.097-58.91.877 - Piazza S. Stefano)
Alle 17. La Compagnia dei Pupi Siciliani di Fratelli Paternò presenta: «Giovane Maschione». Regia di Barbara Oron.

GRAUCO TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 18.30. La regina delle nevi di Hans Christian Andersen.

MARIONETTE AL PANTHEON
(Eur, Tel. 5910808)
Alle 18.30. Il Teatro delle Marionette degli Accattelli presenta: «Pinocchio in Pinocchio da Colodi, con la sorpresa del burattino Gustavo.

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR, Tel. 5910808)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

ESQUILINO
(Via Rialto, 31)
Alle 17-19-21 L'uomo di metallo di A. Wajda - Drammatico

FILMSTUDIO
(Studio 11: alle 19.30-22.15 il vangelo secondo Matteo di P. Pasolini - Drammatico.

GRUCCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Cineclub ragazzi alle 18.30 Sinbad e l'occhio della tigre con Taryn Power e Patrick Wayne. Cineclub adulti, alle 20.30 il volto di Ingmar Bergman, con I. Tullin.

L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18-21 Crime and Punishment (Delitto e castigo) di F. Von Sternberg (V.O.); alle 19.30-22.30 Mad love (Inferno) di Karl Freund (V.O. con sott. ital.).

SADOLU
(Via Garibaldi, 2 - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23 Il silenzio di I. Bergman, con I. Tullin - Drammatico - VM 18.

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
L'ultima follia di Mel Brooks - Comico

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 2.000
Vivere alla grande con G. Burns - Satirico (16.30-22.30)

ASTRA (Viale Jono, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Chissà Superstar con T. Nierley - Musicale

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160/L. 2000
Non perduto

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780145)
Blue Hawaii con E. Presley - Musicale (16.30-22.30)

FARNESIA (P.zza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Alfredo Alfredo con D. Hoffman - Satirico - VM 14

NONINO (Via Vittoria, 11 - Tel. 864943)
Riflessi in uno specchio scuro con S. Connery - Drammatico - VM 18

NOVOCINE (Via Merlo del Val, 5816235)
Il prestatore con W. Allen - Satirico

RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - Satirico - VM 14

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Yuppi da con A. Celentano - Sentimentale

TEATRO OLIMPICO
(Piazza Gentile da Fabriano, 29.36.62.635)
Alle 17-21 Filmopere: Carmine Burana. Musica di C. Orff. Direttore d'orchestra: Gregor Eichhorn. Ingresso L. 2.500 - Rid. L. 1.500. Abbonamenti speciali (Soci Filarmici iscritti al Goethe Institut, Opera Universitaria) L. 800.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Bronx 41° distretto polizia (Prima)

AIROE
(Via Labia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Ispezione Callaghan il caso Scorpione è tuo con C. Eastwood - Giallo (VM 14)

ALCYONE
(Via S. Sisto, 3 - Tel. 8380930) L. 2500
Il mistero di Oberwald con M. Vitti - Comico (16.30-22.30)

ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295800) L. 1200
Lotto spietate

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
Sex erotic job (10-22.30)

AMBASSADE
(Via Acc. degli Agati, 57 - (Ardeatino) - Tel. 540801/L. 3500
La corsa più pazzesca d'America con B. Reynolds - Satirico (16.30-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
La corsa più pazzesca d'America con B. Reynolds - Satirico (16.30-22.30)

ANIERE (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Amanti miei

ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947) L. 2000
Passione d'amore di E. Scatà - Drammatico (VM 14)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Intime sensazioni

ARISTON
(Via Ciccone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Il turno con V. Gassman - Satirico (16.30-22.30)

ARISTON N. 2
(Via S. Sisto, 3 - Tel. 6793267) L. 4000
La corsa più pazzesca d'America con B. Reynolds - Satirico (16.30-22.30)

ASTORIO
(Via D. da Pordenone - Garbatella - Tel. 5115105)
Chiuso

ATLANC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Connetti alla crema con E. Fenech - Comico (16.30-22.30)

AVONDI EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Eretride superporno

BALDUPES (P.zza Balduina, 1 - Tel. 847592) L. 2500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)

BARBERIS
(Piazza Barberini, 25 - Tel. 4751707) L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico (16.30-22.30)

BLU MOON
(Via Minigetti 4 - Tel. 6790015) L. 2500
La disubbidienza con S. Sandrelli - Drammatico (VM 14)

BOULEVARD
(Via de' Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
Sexy erotic libido (16.30-22.30)

BOLOGNA (Via Salaria, 7 - Tel. 426778) L. 3500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo (16.30-22.30)

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 Tel. 735255) L. 4000
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico (16.30-22.30)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico (16.30-22.30)

CAPRANICA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 3500
This is Elvis con E. Presley - Musicale (16.30-22.30)

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 3500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)

CASIO (Via Cassia, 694)
Amici miei con P. Noret - Satirico (VM 14)

COLA DI RIENZO
(P.zza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
I predatori dell'arca perduta (Prima) (16.30-22.30)

DEL VASCELLO
(P.zza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
L'innocente Ninfa con F. Nero - Avventuroso (16.30-22.30)

DIAMANTE (Via Pretesto, 230 - Tel. 295806) L. 4000
Crime and Punishment (Delitto e castigo) di F. Von Sternberg (V.O.); alle 19.30-22.30 Mad love (Inferno) di Karl Freund (V.O. con sott. ital.).

DUE ALLORI (Via Cassina, 505 - Tel. 273207) L. 3500
Chiuso

EDEN
(P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 3500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico (16.30-22.30)

EMBASSY
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale (16.30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719 L. 4000
Escalibur con N. Terry - Storico-Mitologico (16.30-22.30)

ETOLE (Via Lancia, 41 - Tel. 6797556) L. 4000
La tragedia di un uomo ridicolo con U. Tognazzi - Drammatico (16.30-22.30)

ETURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
Midnight blues

EURICINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910988) L. 4000
I predatori dell'arca perduta (Prima)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)

Si fa delicata la posizione del giocatore venuto dall'Ascoli per «illuminare» il gioco

Moro nel Milan è solamente un «regista» a metà tempo?

Più un fatto tecnico che personale - Adelio si difende: «Nell'Ascoli giostravo appena fuori dell'area; un'altra cosa è dirigere una squadra votata all'offensiva. Non è giusto giudicarmi subito, aspettiamo la fine»

Dal nostro inviato

CARNAGO — Ma questo Moro, cos'è? A San Siro, nelle sedi dei club, i tifosi, parlando del Milan, delle difficoltà o delle cose belle della squadra di Gigi Radice, questa domanda se la pongono sempre più spesso. E la domanda è più che lecita. Adelio Moro, classe 1951, finora ha giocato soltanto spezzoni di partita. Non è mai arrivato in fondo ad una delle gare di questo campionato. Per quattro volte dalla panchina è stato alzato il cartello numero 10. Poi, Adelio Moro a passi brevi e la testa bassa, prendeva la via degli spogliatoi. Fin qui nulla di strano. Anzi, la sostituzione è ormai una delle armi in mano all'allenatore, una mossa divenuta indispensabile.

Però Moro al Milan è arrivato con il marchio dell'uomo di regia, la mente dalla quale avrebbero dovuto nascere le imbecche che dovevano portare al gol. Dunque il Milan ha bisogno del regista solo part-time? È a questo punto che si innestano le considerazioni che parlano di rapporto difficile con Radice. Nessun fatto personale, ma un problema squisitamente tecnico. Radice cerca un certo tipo di gioco, imposta la squadra puntando su un grosso impegno collettivo, chiede aggressività («voce pressante») e tutto campo, grande dinamismo. L'impressione è che con tutto questo Moro centri pochino. In campo pare sempre un po' spassato e molte volte il gioco offensivo dei rossoneri passa da un'altra parte.

Che il «matrimonio» Moro-Milan sia difficile lo ammette lo stesso giocatore, anzi, prima che il campionato iniziassero, quando era costretto a stare nella finestra, bloccato da un infortunio e da una squalifica, aveva onestamente anticipato certe difficoltà: «Arrivare al Milan a trent'anni — aveva detto un pomeriggio al bar di Milan — è una grossa soddisfazione ma anche una prova che mi preoccupa. So che è la mia ultima grande occasione. Inoltre arrivo dall'Ascoli, dove da due anni giocavo in condi-

zioni particolari».

Vale a dire, con responsabilità assoluta?

«Sì, ero il regista della squadra, ma il mio compito era ben delimitato. L'Ascoli giocava gran parte delle sue partite in copertura, presidiato dagli avversari, e sfruttava il contropiede, cosa che ci ha dato molte soddisfazioni. Io giostravo appena fuori della nostra area, ricevevo dalla difesa, pochi passi e via un bel lancio. Del resto la mira giusta non mi manca per cui imbecchevo gli attaccanti con precisione e a notevole distanza».

Bene, questo non è un bel biglietto da visita?

«Certo, ma così facendo io dovevo correre poco, da due anni non faccio allenamenti veri, poi un conto è lanciare in contropiede e un altro è fare il regista di una squadra come il Milan che fa tutte le sue partite all'attacco».

Dunque al Milan è arrivata una «mente» poggiate su un corpo da «passaggitto» e questo non deve aver particolarmente entusiasmato Radice. Poi ci sono stati allenamenti duri, indirizzati a costruire atleti in grado di aggredire e giocare in velocità.

Così Moro ha sofferto, poi è stato svantaggiato dalle assenze. Ora per lui entrare in campo è diventato quasi un incubo. «So che tutti si aspettano molto da me, hanno ragione, ed è anche vero che finora non sono andato troppo bene. Però non è giusto giudicarmi subito. Ho bisogno di tempo, di affiatarmi con i compagni per rendere al massimo. Chiedo di

essere giudicato alla fine del campionato». «Inoltre — aggiunge il giocatore — non va dimenticato che sono anche mancato in queste gare Antonelli e Jordan, la squadra non ha un assetto stabile e questo rende il mio lavoro ancora più difficile».

L'impressione è che tutte queste responsabilità l'abbiano condizionata.

«Devo ammettere che mi sono anche demoralizzato in queste prime partite. Magari succedeva di sbagliare e subito arrivava la paura, così viene meno la voglia di fare e uno

non rischia più. Inoltre non va dimenticato che tutta la squadra ha faticato».

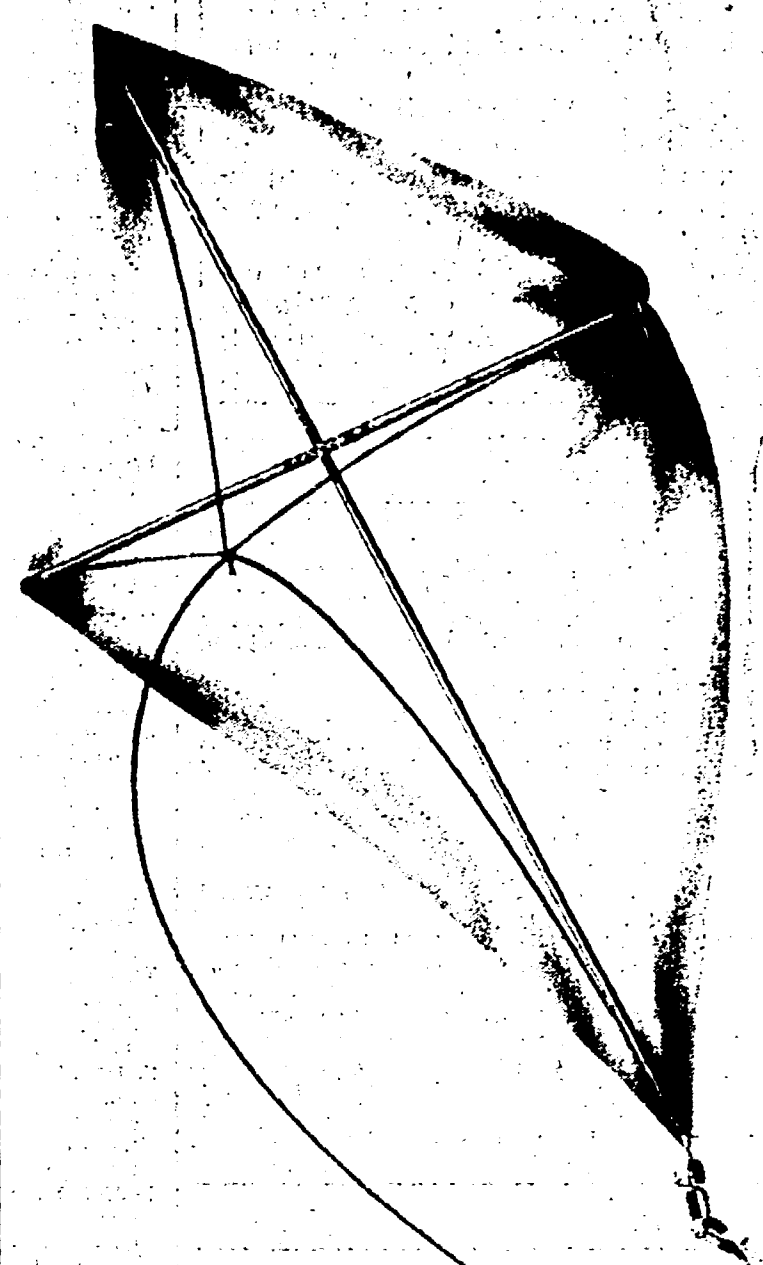
Intanto Radice non si fa tanti scrupoli. Ha detto chiaramente di voler dare fiducia a Moro. Il suo ruolo è importante, ma se non rende come dovrebbe lo sostituisce. Insomma, la situazione non è semplice. Moro e il Milan, per ora, sono sintonizzati su lunghezze d'onda diverse.

Gianni Piva

● NELLA FOTO: Moro con la maglia dell'Ascoli quando faceva furore



Kritik



**Consorzio
Cooperative
Costruzioni**

**100 imprese
che
puntano
in alto**

Al SAIE (area U 14) con i sistemi di prefabbricazione delle imprese associate, tecnologie e realizzazioni produttive frutto di una struttura specializzata e flessibile, in grado di affrontare i problemi più complessi.

C.C.C. un imprenditore sociale che ha conoscenza, «vissuto», e uomini sui quali investire.

**CONSORZIO
COOPERATIVE
COSTRUZIONI**

**100 imprese
che lavorano & producono**

me. me.

A Como in gioco la problematica che investe sponsor e sport

Il dibattito sul tema «sponsor e sport» si fa sempre più attuale con le sue problematiche e le varie implicazioni. In Italia è costituita anche un'associazione degli sponsor sportivi e addirittura questa ha già tenuto due congressi. Il terzo l'ha indetto per oggi e domani a Como, sotto gli auspici dell'Unione Stampa Sportiva Italiana (USSI). Ad allargare il dibattito dai problemi nazionali ad un contesto più generale, dovrebbero contribuire le tre rappresentanze straniere invitate: quella cinese, capeggiata dal signor Zhan Qian, in rappresentanza del Ministero dello Sport della Repubblica Popolare Cinese; mister Jimmy McMullen, direttore della West Nally di Londra, ritenuta la più gran-

de agenzia internazionale di marketing e sponsor, e il signor José María Calle, del Comitato organizzatore dei campionati del mondo di calcio '82 in Spagna.

Sarà il presidente dell'USSI, Enrico Crespi ad aprire i lavori, quindi la discussione entrerà nel vivo sul tema «Lo sponsor realtà di oggi e le relazioni previste numerose e provenienti da ogni settore dello sport e da diversi ambienti industriali interessati. Due giorni di lavori dovrebbero consentire una adeguata chiarificazione su tanti aspetti del problema e potrebbe anche venire fuori un quadro interessante, destinato a rendere più netti, più limpidi, tutti i termini di questo fenomeno che caratterizza ormai, nel bene e nel male, lo sport».

Infatti, l'altro tema all'ordine del giorno del dibattito, sarà «Lo sponsor, lo sponsorismo, che di certo è argomento di gran peso nella problematica dello sport contemporaneo».

Animato da Ivano Davoli questo congresso promette insomma di essere un punto di riferimento per analizzare, almeno sotto certi aspetti, il fenomeno. Nel contesto sarà allestita anche una mostra sul tema. Una premiazione a Campione d'Italia concluderà i lavori sabato sera.

Tra i relatori, numerosi veramente, anche Florenzo Magni, ritenuto il padre delle sponsorizzazioni sportive in Italia, quindi Italo Allodi, Giacinto Facchetti, Pietro Mennea, Pierluigi Marzocchi, l'allenatore della Billy Dan Peterson, il presidente della federazione ciclistica Agostino Omili.

e. b.

Il fotografo spiega i «perché» della traversata Salina-Alicudi

L'impresa di Candiotti, una sfida a se stesso e al mare

In meno di 12 ore è riuscito a percorrere i 44 chilometri al ritmo di 65 bracciate al minuto - Una leggera crisi a metà percorso - Lacrime e i timori della moglie

Nostro servizio

LIPARI — Germano Candiotti, 39 anni, fotografo di Misano Adriatico, in provincia di Forlì, ce l'ha fatta. In poco meno di 12 ore ha attraversato a nuoto il tratto di mare che separa Salina dall'isola di Alicudi (44 km.) nell'arcipelago delle Eolie. L'impresa è di rilievo considerate anche le cattive condizioni atmosferiche. Infatti è piovuto a dirotto fino alla vigilia del tentativo, mentre il mare è rimasto agitato per tutta la durata della prova. Candiotti è stato poi ostacolato da forti correnti contrarie. Il «pescecane solitario», così è stato ribattezzato, si è tuffato dopo oltre mezz'ora di concentrazione alle 5,39 del mattino, e alle 12,27 dello stesso giorno, stremato con un inizio di congelamento ha toccato la riva di Rinella a Salina. Ad accompagnarlo nella sua difficile impresa oltre al medico sportivo, giudici federali, carabinieri, giornalisti, cineoperatori e pescherecci con tifi, c'era la signora Candiotti che ha incoraggiato il consorte, ma che per tutta la traversata ha anche avuto crisi di pianto. Chi ha cronometrato l'impresa di Candiotti, alla fine della ga-

ra era incredulo: il fotografo ha mantenuto costantemente la media di 65 bracciate al minuto, il suo ritmo di nuoto è andato avanti come un orologio. Nelle 12 ore passate in mare ha bevuto soltanto del tè caldo con molto zucchero. Niente altro. Dopo un giorno di meritato riposo, lo incontriamo in un albergo. Si presta di buon grado a rispondere a qualche nostra domanda.

Candiotti, perché proprio Alicudi-Salina a nuoto nelle Eolie?

«Intanto perché adoro queste meravigliose isole, poi perché nessuno aveva tentato mai questa impresa. È stata un po' come una sfida a me stesso e al mare».

Prima della partenza tutti le avevano detto che almeno per quella giornata «tuffarsi era pericoloso. Perché lo ha fatto lo stesso?»

«Amo il rischio ed il pericolo. La cosa mi affascina a tal punto che non ho saputo resistere alla tentazione».

Ha pensato per qualche minuto che avrebbe potuto fallire nella sua impresa?

«Sì, quando a circa metà percorso ho avvertito dei forti crampi allo stomaco. Fortunatamente il medico mi ha dato del

thè, poi sono andato avanti tranquillo...».

Per quanto tempo si è preparato prima di tentare la traversata?

«Due ore al giorno di allenamento per quattro mesi, ininterrottamente».

Lei non è un «professionista», crede che il suo «sforzo» sarà omologato ufficialmente nei record sportivi?

«Me lo auguro. Certo nessuno può sconsigliare quello che ho fatto. Badi bene, a cuffio soltanto un piccolo costume e una cuffia come ha avuto modo di vedere lei stesso».

Quale sarà la sua prossima impresa?

«Per ora voglio stare tranquillo. Pensare alla mia famiglia ed al lavoro. Comunque le posso anticipare che ho in mente Alicudi-Lipari, quasi 70 km.»

Ma, di fronte a questa risposta, la signora lo guarda di traverso e dice: «Sono stanco di stare in ansia, spero che la smetta di fare queste cose».

Noi ci congediamo dal «pescecane solitario». Non ci resta altro che formulargli anticipatamente i nostri migliori auguri per la prossima impresa.

Luigi Barrica

Stabilito il calendario di Formula 1

PARIGI — Il comitato esecutivo della FISA ha reso noto il calendario della stagione automobilistica di F. 1 del 1982.

Calendario 1982 F. 1:

● 23 FEBBRAIO: G. P. Sudafrica a Kyalami;

● 7 MARZO: G. P. Argentina a Buenos Aires;

● 21 MARZO: G. P. Brasile a Rio de Janeiro;

● 4 APRILE: G. P. USA Ovest a Long Beach;

● 25 APRILE: G. P. S. Marino a Imola;

● 9 MAGGIO: G. P. Belgio a Zandvoort;

● 23 MAGGIO: G. P. Monaco a Montecarlo;

● 6 GIUGNO: G. P. USA a Detroit;

● 13 GIUGNO: G. P. Canada a Mosport;

● 18 LUGLIO: G. P. Gran Bretagna a Brands Hatch;

● 25 LUGLIO: G. P. Francia a Le Castellet;

● 1 AGOSTO: G. P. Germania a Hockenheim;

● 22 AGOSTO: G. P. Svizzera a Digione;

● 29 AGOSTO: G. P. Olanda a Zandvoort;

● 12 SETTEMBRE: G. P. Italia a Monza;

● 16 OTTOBRE: G. P. USA a Las Vegas.

G. P. di riserva sono quelli d'Austria e d'Australia.

Giochi della Gioventù verso la conclusione

Per tanti piccoli atleti due giornate di grandi sogni

In palio 88 medaglie - Domenica si osserverà un minuto di raccoglimento per ricordare Petroselli

ROMA — Anche i Giochi della Gioventù sono in lutto. Ieri bandiere abbassate a mezz'asta su tutti i campi dello Stadio dei Marmi per la morte del sindaco di Roma. Oggi per commemorare Luigi Petroselli, che ricopriva la carica di presidente del Comitato organizzatore su tutti gli impianti verrà osservato un minuto di silenzio. Petroselli sarà ricordato domenica, in occasione della cerimonia di chiusura, dove avrebbe dovuto pronunciare il discorso di saluto ai partecipanti.

Ormai archiviata la prima fase che ha coinvolto i 5087 giovani partecipanti delle scuole in forma di gara, ieri è stata la giornata di quasi riposo, che ha segnato il naturale ricambio e il passaggio con l'arrivo nella capitale di altri 4693 mini atleti che da questa mattina parteciperanno al secondo turno.

Solo nella mattinata di ieri si è avuto un piccolo scampolo pseudo agonistico con delle

prove dimostrative di karate.

Da oggi, dunque, scenderanno in pedana, divisi nelle tre fasce di età ragazzi e ragazze compresi tra i 14 e i 19 anni, per le 24 discipline sportive previste.

In questi ultimi due giorni di gara verranno assegnati 88 titoli per le 24 discipline, il calendario, da discipline più specificamente di calcio come l'atletica e il calcio all'hockey, al pattinaggio, fino al tiro con l'arco e al «romantico» tamburello.

La rassegna in pieno svolgimento è anche occasione per scoprire «storie minime», dal gusto naïf, come quella del piov-bomba (Michele Zeno, 14 anni, m. 1,81), che ha segnato 117 punti in tre partite di basket e ha portato alla vittoria contro ogni pronostico la sua squadra, come il più giovane finalista, Gian Piero Giulivi (anno 1969) che gioca con la rappresentativa laziale di pallacanestro, ma è un vero fenomeno polisportivo, cimentandosi con buoni risultati nel tennis, nuoto, sci e calcio.

Giochi, occasione di incontro e di competizione, ma anche di riflessione, come ieri pomeriggio, in occasione di una conferenza presenti i dirigenti del CONI, su un tema di grande attualità («Le Federazioni sportive e i giovani»). Ad illustrare programmi c'erano, tra gli altri, il vice presidente della FIDAL, Giuliano Tosi, il commissario tecnico del settore atletica Enzo Rossi e il presidente della Commissione calcio della scuola Arrica.

Ma è sul binomio che regge l'intera iniziativa Scuola-Sport che è stata abbozzata una speciale inchiesta. A gruppi di ragazzi sono state rivolte specifiche domande come «Chi ti allena? Fare attività sportiva ti facilita o no i rapporti scolastici? Quanti tuoi coetanei fanno sport nella tua scuola?».

Ebbene, la maggioranza delle risposte ha confermato che già in verde età i giovanissimi (almeno i più promettenti) vengono seguiti da allenatori di società e soltanto una sparuta minoranza dai loro insegnanti di educazione fisica. Per quanto riguarda eventuali privilegi o magari handicap nei rapporti con lo studio, la maggioranza ha una visione molto serena e realistica: fare sport non crea particolari vantaggi o svantaggi, ma è soltanto una occasione intelligente e sana per vivere il tempo libero.

Max Meucori

Al «mondiali» giovanili di calcio battuti dalla Romania

Gli azzurrini si congedano con un'altra sconfitta: 0-1

SYDNEY — Terza giornata, ieri, dei «mondiali» giovanili di calcio, dedicata alle ultime partite della fase eliminatoria dalla quale scaturiranno le otto squadre qualificate per i quarti di finale. Questa la situazione: fuori torneo ormai l'Argentina e l'Italia. Hanno invece già ottenuto la qualificazione l'Egitto che ha pareggiato con il Messico (3-3), l'Uruguay che ha fatto il gol contro il Qatar (1-0) e il Brasile che ha schiacciato la Corea del Sud con un secco 3 a 0.

L'Italia ieri ha rimediato un'altra sconfitta. Dopo la Corea del Sud (4-1) e il Brasile (1-0), gli azzurrini sono stati battuti anche dalla Romania (1-0). Il congedo della squadra di Aconcia non è stato però umiliante come all'esordio. Ieri gli italiani hanno fornito una prova d'orgoglio, ma hanno purtroppo sciupato molte occasioni da gol. I romeni han-

no colto il successo su rigore al 55' per un netto fallo di Rigghetti su Gabor. Tra gli azzurri si sono distinti il portiere Drago (sostituito del deludente Riccietelli), Icardi, Koetting, Manzo e Mariani.

Come mai una simile disfatta? «Non ci lasciano il tempo di lavorare — ha detto l'allenatore degli azzurri, Italo Aconcia —. Brasile, Romania e Corea sono giunti a Melbourne una settimana prima di noi e si sono preparati a questi mondiali per otto mesi. I migliori sono rimasti in Italia. La frustrazione grossa è venuta dalla Corea che ci ha rifiutato due gol fasulli, in fuorigioco, dopodiché la nostra difesa è andata completamente in barba e anche l'attacco è crollato. Prevedo una finale tra Brasile e Uruguay».

Questo il dettaglio della partita degli azzurrini:

ITALIA: Drago; Icardi, Ferri, Manzo, Fontanini, Rigghetti, Koetting, Gamberini (68' Donà), Coppola, Pari, Mariani.

ROMANIA: Lovas, Andone, Eduard, Rednic, Ilie (62' Ficic), Costel, Balint, Sertov, Hanganu, Gabor (67' Zamfir), Bolz.

ARBITRO: Valentine (Scozia).

RETE: 55' Gabor su rigore.

Simoni ritocca la squadra troppo sbilanciata in avanti

Genoa guardingo attende la Roma che vuole vincere

dalla redazione

GENOVA — Ma che razza di «animali» questi Genoa di Simoni? Pronto a graffiare e a sfoderare un calcio entusiastico in precampionato, poi incapace di andare in gol nonostante decine e decine di occasioni favorevoli. E ancora, presentarsi in casa contro un modesto Cesena senza riuscire ad imbastire nessuna azione in profondità e, infine, in grado di reggere bene e ritornare al bel gioco nella difficile trasferta di Avellino. Forse una risposta che ha già il sapore di una prima importante verifica la si potrà avere domenica prossima nella partita casalinga con la Roma di Liedholm.

L'attesa, qui a Genova, è grande e senz'altro si prevede il pieno allo stadio Marassi. Gli spunti di interesse, certo non mancano: non solo la Roma è la prima vera grande che scende a Genova in questo campionato, ma c'è anche lo stimolo in più che fornirà alla gara la presenza degli ex ge-

noani tra le file romaniste: Ne-la, Conti, Pruzzo e Turone.

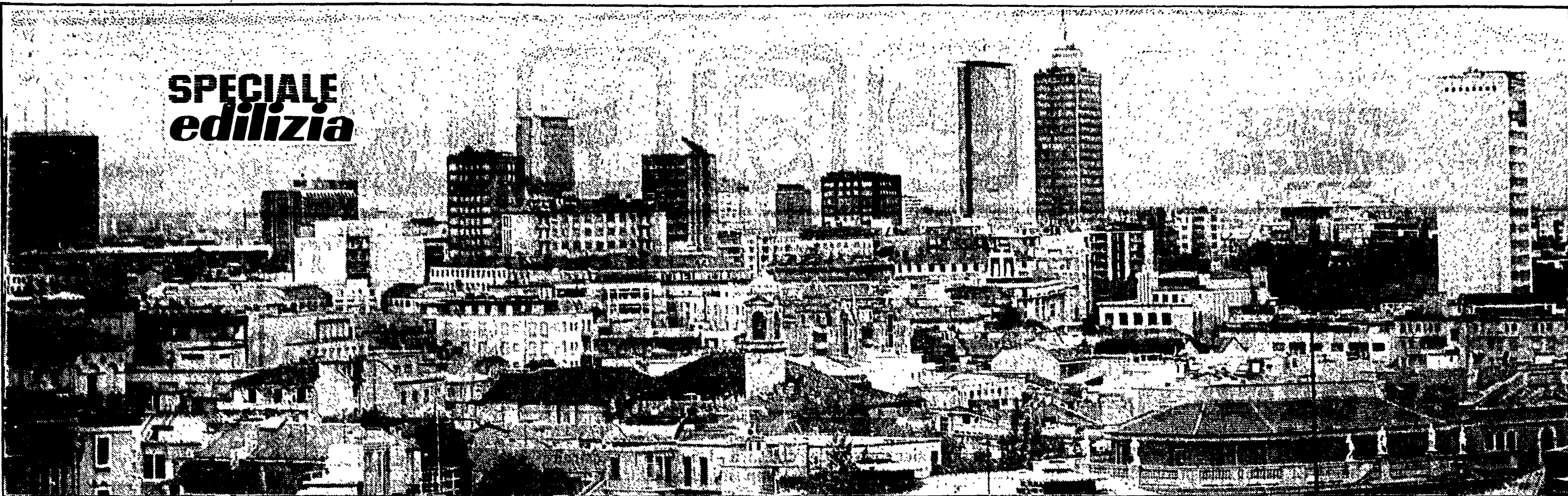
Quante probabilità hanno i rossoblu di spuntarla? Realisticamente Simoni ammette che un pareggio sarebbe senz'altro risultato graditissimo. Soprattutto per via dell'incapacità (che sta diventando cronica) del Genoa di andare in gol. Mancherà senz'altro ancora il centravanti Russo, infortunato, e questo consiglia l'allenatore a far scendere in campo una squadra prudente, che si ponga come primo obiettivo quello di spezzare la più quotata avversaria. «Probabilmente — dice Simoni — non schiererò il solito modulo casalingo, Vandereycken, Sala, Grop, Iachini e Boito costituiscono un quintetto che sbilancia troppo la squadra in avanti. Vanno bene in partita come quella con il Cesena, in cui il nostro obiettivo era quello di vincere. Con la Roma correremo invece giocatori in grado di contrastare i fortissi-

mi centrocampisti avversari, capaci di coprire accuratamente la difesa».

Tutto lascia quindi prevedere — anche se la formazione verrà comunicata all'ultimo istante — che Simoni voglia riproporre a Marassi lo stesso modulo di gioco che ha portato al pareggio di Avellino. Probabilmente verrà quindi esaltato Claudio Sala (oppure Boito) per far posto a Manfrin; in squadra potrebbero anche trovare posto Corti e Gorin; il primo tornante sulla fascia e il secondo da sincipite a Conti. Più ottimista sull'esito della partita è capitano Onofri, uno dei giocatori attualmente più in forma di questo Genoa: «Vedremo come andrà a finire, ma giochiamo sempre per vincere — dice — e non è detto che con la Roma non possiamo riuscire a recuperare il punto perso in casa con il Torino. Loro, infatti, verranno a Genova con l'intenzione di fare i due punti e sappiamo per esperienza che inseguire il risultato può essere pericoloso».

Max Meucori

SPECIALE edilizia



Siamo al dramma ma il governo rimane inerte

Nel corso degli ultimi mesi la crisi delle abitazioni si è ancora aggravata - Le proposte avanzate dai comunisti

Nel corso degli ultimi mesi la crisi delle abitazioni si è ancora aggravata in modo angoscioso. Non solo il mercato degli affitti continua a essere ermeticamente bloccato, mentre si ingrossa la valanga delle disdette e degli sfratti, ma anche il mercato delle vendite mostra segni di nuove difficoltà, e la produzione edilizia va sul serio verso il ristagno. Da alcuni anni riecheggia a quest'ultimo proposito un forte, strumentale grido di allarme; si prendevano per buone statistiche che dimezzavano la produzione edilizia; oggi però il lupo della crisi produttiva è davvero arrivato. L'inflazione, la drastica stretta economica, le ripercussioni intrecciate di carenze strutturali si annodano insieme per soffocare l'edilizia.

Di fronte a tutto ciò il governo è perfettamente inerte, da tempo. L'ultimo suo intervento — a parte la legislazione straordinaria per il terremoto — è stata quella legge 25 che nacque dalla mozione presentata in Parlamento dai comunisti nell'autunno del 1979. Il piano decennale ha il piombo nell'ala, per i guasti dell'inflazione, delle procedure troppo lente, delle inadempienze istituzionali. La legge sui suoli è stata cassata dalla Corte Costituzionale, e viviamo in un regime precario e illegittimo, che può avere conseguenze catastrofiche.

Sotto i debiti

L'edilizia residenziale pubblica sta soffocando sotto i debiti. I canali del credito sono ormai otturati. Ma il governo non ha adottato una sola misura. Anzi, si ha l'impressione che esso prediliga la propaganda, e pensi di trar profitto da questo caos per le elezioni politiche che tanti prevedono a primavera. Infatti, è vero che dopo un lungo letargo, il governo Forlani presentò alle Camere l'11 maggio scorso un disegno di legge per rifinanziare le leggi sulla casa e modificare (anche in modo pericoloso) alcune procedure; ma i soli che, pur criticandolo, hanno chiesto invano che quel disegno di legge fosse discusso subito sono stati i comunisti. È un provvedimento orfano, e ora si apprende che Spadolini si accinge a rimangiarsi, quando siamo già a ottobre. Nicolazzi ha poi presentato un disegno di legge — anch'esso l'11 maggio — per il riscatto generalizzato degli IACP: ma questo è addirittura visibilmente un manifesto elettorale non una legge (e infatti nessuno si è preoccupato di farlo approvare dal Parlamento). È stato usato così nelle ultime elezioni amministrative, potrà essere così ad una eventuale scadenza elettorale politi-

ca. È singolare che un governo che annuncia periodicamente riscatti generalizzati, non sia riuscito in questi anni a sanare neppure quelli pendenti. Non è, quello che ho tracciato, un quadro troppo fosco. È una analisi senza veli della situazione. E da essa non usciremo senza uno sforzo massiccio e convergente di tutti coloro che hanno interesse a risolvere la crisi delle abitazioni: inquilini, giovani coppie senza casa, piccoli proprietari, lavoratori dell'edilizia, costruttori, industrie del settore. Sull'altro fronte stanno la vecchia speculazione, determinati gruppi di potere, l'inerzia, la paralisi politica.

Obiettivi precisi

Gli obiettivi sui quali far convergere gli sforzi di un ampio settore sociale sono precisi. Possono essere riassunti nei seguenti punti:

- 1) far diventare nella politica dello Stato la casa sul serio quella priorità che viene proclamata a parole, e modificare quel bilancio fiscale che vede la casa dare allo Stato dieci, e lo Stato restituire alla casa soltanto uno.
- 2) Rifinanziare il piano decennale e le parti valide della legge 25 per garantire per questa via la costruzione di almeno 100 mila alloggi all'anno (edilizia pubblica o agevolata), operando incisivamente sulle procedure.
- 3) Riorganizzare il credito del settore, sciogliendo il nodo del risparmio-casa per garantire provvista e impiego di risorse adeguate.
- 4) Risanare gli IACP sul piano finanziario, e decentrarli ai Comuni con una riforma radicale, risolvendo sul serio i termini realistici il problema del riscatto.
- 5) Varare entro aprile la nuova legge sui suoli, per evitare che il caos legislativo travolga del tutto l'edilizia.
- 6) Riformare la tassazione sulla casa per alleggerirla, eliminare l'evasione, rendere equa e progressiva; e dunque cominciare con l'affrontare il problema del catasto, abbattere l'imposta del registro, ridurre l'INVIM, e preparare una imposta sui redditi patrimoniali che sia sostitutiva delle tasse attuali, e consenta una forte esenzione alla base (prima casa).

Si tratta di fare leggi, ma non solo questo. Si tratta di gestire una politica aggressiva, ambiziosa, all'altezza dei problemi drammatici. Per questo scopo si può contare sui comunisti: ma la nostra lotta sarà sempre più aspra contro ritardi, inadempienze, e ogni sorta di stagnazione.

Lucio Libertini

La casa nel rogo dell'inflazione (proibito adesso anche sognare)

Milioni di italiani sono stati buttati fuori del mercato edilizio negli ultimi anni - Difficoltà crescenti per chi mette su famiglia - Scomparsi (o quasi) gli alloggi in affitto - Il risparmio privato impegnato per il restauro delle vecchie abitazioni

La liquidazione in banca. E poi? Il pensionato che si trova fra le mani un po' di milioni non sa che cosa rispondere. Il risparmio, soprattutto se rappresenta il frutto di una vita di lavoro, scotta. C'è sempre, alla disperata, l'investimento nei Bot (Buoni ordinari del tesoro) che smorzano le fiamme dell'inflazione. Ma è una magra consolazione. Una volta era diverso. Una volta era possibile, con i soldi della liquidazione, comprarsi l'appartamento: in città, al mare, in montagna, e ricamare, attorno a questa possibilità, tanti sogni. Invece, adesso, per chi dispone di una manciata di milioni, anche i sogni sono proibiti.

La casa è un bene che non sopporta neppure gli sforzi della fantasia. I prezzi sono andati alle stelle. Per tre locali (più i servizi) chiedono uno sproposito. E ogni anno è peggio. I costi, nell'edilizia, superano i livelli della piena inflazionistica. Le ragioni di questo «boom» da costi sono complesse: stanno in un mercato che accentua la tensione fra domanda e offerta; nella difficoltà di reperire aree a buon mercato; in una legislazione che scoraggia; ma soprattutto nel costo del denaro che moltiplica — tenuto conto che si tratta di un investimento a lungo termine — gli effetti dell'inflazione.

Chi accende un mutuo, infatti, si sente chiedere tassi d'interesse da capogiro. D'altra parte bisogna mettersi nei panni anche di chi presta denaro e che non è in grado di fare alcuna previsione circa il futuro prossimo.

Ma quanto costa, oggi, una casa? Una risposta semplice non è possibile. Il quadro che viene offerto (e che è rispecchiato pure in questo inserto sull'edilizia) non facilita certo il compito. Il mercato presenta una varietà di situazioni impressionanti sia per quanto riguarda l'offerta pubblica che privata. C'è chi (come

risulta senza incertezze) è in grado di mettere a disposizione (chiavi in mano) appartamenti ad un prezzo inferiore al mezzo milione al metro quadrato. Il che significa un prezzo per un alloggio di 100 metri quadrati inferiore ai cinquanta milioni. Solo che anche questa disponibilità risulta ridotta in rapporto non ai mezzi tecnici ma a quelli finanziari. Manca, insomma, il denaro per costruire.

Moltissimi italiani che negli ultimi trentacinque anni si erano accostati, sia pure attraverso duri sacrifici e giochi di acrobazia finanziaria, all'edilizia, sono stati letteralmente buttati fuori del mercato. Il piccolo risparmio, in particolare,

non ce la fa più a programmare l'acquisto del bene casa. I venti milioni che si mettevano da parte con questa intenzione, adesso non bastano neppure, a volte, per cominciare. Con venti milioni si può al massimo sperare di accendere un mutuo. Ammesso che ci sia qualcuno disposto a concedere un prestito sulla base di una simile premessa.

Un mutuo, poi, di quanto? Quaranta, cinquanta, ottanta, cento milioni? Al tasso del 25%, risulta una pazia. E chi può permettersi di pagare decine di milioni d'interesse? Nessuno naturalmente. Nessuno, almeno, fra coloro che dispongono di un capitale modesto. La situazione si è fatta dram-

matica, scatenando l'ironia (un poco crudele) dei vignettisti che sul crollo dei sogni di molti piccoli risparmiatori si stanno sbizzarrendo.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, alcune settimane fa. Questa casa ideale veniva rappresentata da un armadio in muratura con quattro cassetti (uno per ogni componente la famiglia), più simile ad un loculo collettivo che ad un alloggio. Per l'italiano poverocrosto l'edilizia, ormai, non sembra offrire ragioni convincenti al-

tro. Siamo alla disperazione o quasi. Gli appartamenti in affitto sono pressoché spariti. Il numero degli sfratti è in aumento. I privati non costruiscono più perché non hanno più convenienza a farlo (anche quelli che dispongono dei capitali necessari). La rivalutazione del bene casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso la proprietà dei quattro muri impone. L'iniziativa pubblica, che avrebbe dovuto coprire gli spazi lasciati liberi dai privati, latita. Il movimento cooperativo, che rappresenta spesso il solo punto di riferimento positivo, non è

messo nelle condizioni per dilatare il proprio impegno. Crisi travolgente dell'edilizia, allora?

Crisi dell'edilizia senz'altro. Il calo delle costruzioni degli ultimi dieci anni non lascia dubbi in proposito. In rapporto a questo calo si dovrebbe, anzi, parlare di disastro. Se il settore tiene, se resta in piedi, se non si è insomma ancora chiuso bottega, lo si deve all'espansione che hanno avuto i lavori di restauro. Al punto che si è speso di più l'anno scorso per rimettere a posto le case vecchie che non per costruirne di nuove. È un segnale sul quale riflettere.

G. P.

Quale impresa e per quale mercato?

Intervista ad Alvaro Bonistalli presidente dell'ANCPL - La politica della casa, specie negli aspetti finanziari, penalizza la produzione - Il risultato è un rincaro dei costi che rende quasi impossibile raggiungere gli obiettivi sociali

ROMA — L'imprenditore cooperativo non piange. Accusa. «Nel 1980 — ci dice Alvaro Bonistalli, presidente dell'Associazione cooperative di produzione e lavoro (ANCPL-Lega) — le nostre imprese hanno chiuso i bilanci in attivo. Abbiamo avuto anche margini per investire. Non c'è stata pigrizia: all'inizio del 1981, benché la situazione economica peggiorasse con l'alto livello di inflazione, le imprese cooperative hanno concorso largamente agli appalti, che erano ancora numerosi. Nel corso dell'anno la situazione si è invertita: non sono stati presi provvedimenti per evitare che la situazione si deteriorasse».

I fatti sono noti: altri rialzi del costo del denaro, altre restrizioni di credito. Ma come sono trasferite queste politiche negative sull'impresa edilizia?

«Nonostante l'impegno che avevano dispiegato nell'assumere appalti, cominciamo a risentire di un alleggerimento del portafoglio ordini. Abbassando i livelli produttivi, o ritardandoli, subiamo aumenti dei costi. Da questo abbassamento contribuiscono molto la condotta del potere pubblico e delle banche, attraverso il rallentamento imposto ai progetti, ai pagamenti, alle operazioni di finanziamento. D'altra parte anche fra le imprese cooperative ve ne sono di quelle

con struttura finanziaria ed imprenditoriale più debole. Queste sono esposte direttamente agli effetti del caro-denaro, ad esempio, e dei ritardi nei pagamenti. Abbiamo sintomi che maturano richieste di mandare i lavoratori in cassa integrazione. Le imprese forti sono colpite anche da un fenomeno che ci investe ancora più dei privati: sono i crediti dello Stato e delle cooperative di inquilini in misura maggiore, vengono penalizzate per lo sforzo fatto per contribuire agli obiettivi di edilizia sociale».

Quindi, il punto dolente è il mercato, diciamo così «pubblico» della casa? Lo stesso ministro dei Lavori pubblici riconosce che dei 10 miliardi di questo mercato in realtà ne entrano in movimento una piccola quota. Qui non è più questione di congiuntura: già l'anno scorso su 80 mila alloggi-obiettivi se ne sono fatti 11 mila. Si dà la colpa alla burocrazia ed alla mancanza di aree, che sono ostacoli obiettivi, sui quali però non vorremmo vedere il potere pubblico muoversi con decisione altrimmenti ne pagheremo tutti le conseguenze sotto forma di aumento dei costi, il che vuol dire inflazione e riduzione della produzione. Le imprese sono costrette a muoversi in un mercato rarefatto, disarticolato, che si traduce in discontinuità e spre-

zzamento dei progetti, quindi in tempi e difficoltà supplementari per utilizzare le tecnologie risparmiatrici».

Ci sono delle proposte, come le volete? «Servono 500 miliardi per acquisire nuove aree anche se, per migliorare la situazione, occorre anche una riconsiderazione attenta della politica urbanistica. Fra l'altro, è sempre aperta la questione del riutilizzo dell'edilizia dei vecchi centri. Il piano decennale e la legge 25 possono essere rifinanziati. Molto utile lo stanziamento di 600 miliardi, di cui si parla, per la sperimentazione di nuove tecnologie. Questi provvedimenti però non sono sufficienti a portare il mercato ai livelli di offerta di cui si parla, almeno 250 mila nuovi alloggi all'anno. Ci sono ostacoli di fondo da rimuovere nel sistema di finanziamento che rende oggi il bene-casa quasi inaccessibile alla massa dei lavoratori che è disposta a destinarvi il proprio risparmio, anche con sacrifici. Esiste una divergenza fra l'aumento della rata mensile da sopportare e i margini offerti dai salari e dagli stipendi».

Si torna al problema del costo del denaro. Si muove qualcosa su questo fronte? «Le proposte di risparmio-casa, cioè di strumenti per l'afflusso diretto del risparmio alla produzione edilizia, non sono state

respinte perché impraticabili. Sono state messe da parte perché vi sono interessi consolidati che vi si oppongono. Possibilità ce ne sono: basti pensare al fenomeno detto della fuga dei depositi bancari, cioè alla ricerca dei risparmiatori per un impiego migliore dei loro beni liquidi, per comprendere quali possibilità avrebbe l'offerta di strumenti semplici e di investimento difesi dalla svalutazione. L'ultima proposta, quella del ministro Andreotta, non accoglie però questa esigenza di uno strumento semplice, alla portata di tutti, per investire direttamente nei programmi della casa».

Le imprese possono fare qualcosa direttamente in questa direzione? «L'ho detto, le imprese cooperative sono grosse creditrici dello Stato, degli enti e delle cooperative di abitazione. Lo fanno con sacrificio proprio ed in parte grazie al prestito dei soci, che è appunto una forma di afflusso diretto del risparmio alla produzione. Non si può dire che la diffusione di questo tipo di iniziativa sia molto incoraggiata. A livello nazionale sarebbe possibile la creazione di uno strumento che risulti dall'iniziativa dei consorzi finanziari delle cooperative, delle imprese private facenti capo all'ANCPL, delle Partecipazioni statali e che potrebbe operare direttamente con le Re-

gioni. Anche qui bisogna vedere cosa vuole il governo: se ha la volontà e la capacità di far affluire le risorse laddove possono essere utilizzate efficacemente, agendo a sua volta sulla direzione politica del settore finanziario e del programma settoriale dell'edilizia».

In caso contrario? «In caso contrario vediamo cosa vuole il governo: se ha la volontà e la capacità di far affluire le risorse laddove possono essere utilizzate efficacemente, agendo a sua volta sulla direzione politica del settore finanziario e del programma settoriale dell'edilizia».

Questi argomenti saranno discussi al SAIE giovedì 15 ottobre in un convegno promosso dall'ANCPL e dall'Istituto cooperativo per l'industrializzazione edilizia (ICIE). Interverranno Ivan Cicconi, Alessandro Busca, Feliciano Adami, Giuseppe Argentei, Mario Bonesi e Riccardo Merzaglia sul tema «Quale impresa per quale mercato?».

F. S.

Domani pubblicheremo la seconda parte di questo supplemento dedicato ai temi della edilizia e delle case in Italia.



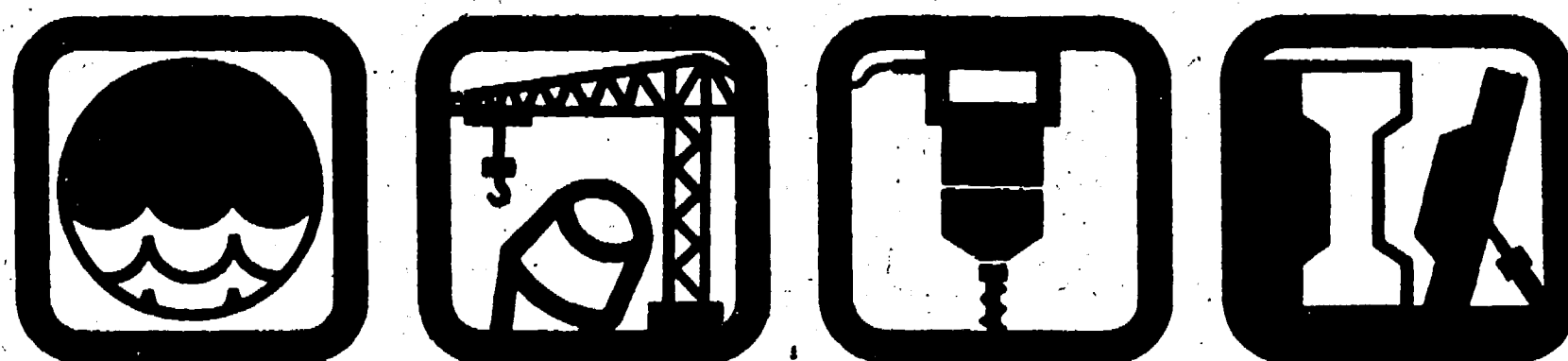
CIR SERRAMENTI METALLICI

SERRAMENTI IN ALLUMINIO	BASCULANTI	PORTE DI SICUREZZA TUTOR
FACCIAE CONTINUE	BASCULANTI AUTOMATICHE	PORTE PER CANTINA
BLOCCHI INFISSI	SERRANDE	
PARETI DIVISORIE INTERNE	CANCELLETTI ESTENSIBILI	

CIR

Vi aspettiamo al SAIE
pad. D stand 75-78

COOPERATIVA INDUSTRIALE ROMAGNOLA 40026 IMOLA VIA RICCIONE, 4 - TEL. (0542) 30701 - TELEX 511480 CIRMO I



Proposta operativa delle cooperative edili ed affini della Toscana

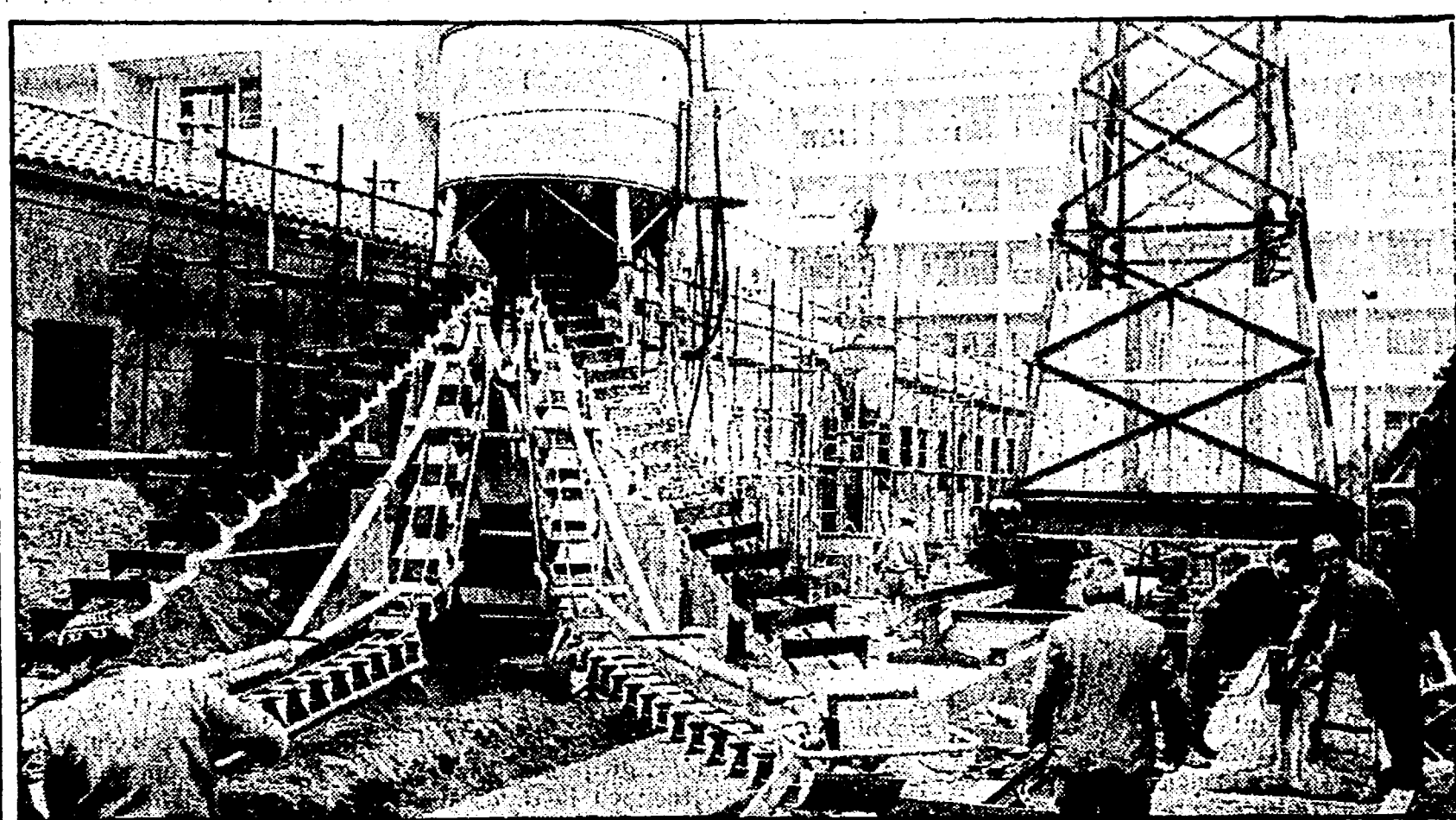
Un sistema «integrato» per case a basso prezzo

Affidato al Consorzio toscano costruzioni il compito di coordinare le iniziative per il raggiungimento dell'obiettivo - Un piano per costruire 1.500 alloggi nel prossimo biennio - Si parte dalla produzione degli elementi prefabbricati per arrivare a impianti idrosanitari ed infissi

FIRENZE — Produrre in tempi brevi abitazioni a basso costo. È una affermazione che in ogni convegno o istanza pubblica, in cui si affronta il problema abitativo, viene riproposta come aspirazione o programma, ma che nella realtà trova scarse applicazioni. Manca una volontà programmatica da parte del governo e il settore edilizio risente di una crisi strutturale e finanziaria non indifferente. Anche il piano decennale della casa, che sembrava rappresentare una svolta nella politica del rinvio seguita dalle forze politiche, che hanno diretto finora il Paese, è miseramente naufragato. Nelle regioni meridionali le case che il piano decennale doveva produrre non sono mai nate.

Le cooperative di produzione e lavoro che operano in Toscana nel settore edile stanno tentando di dare una risposta originale alla pressante domanda di case che viene dagli strati sociali meno abbienti. Abitazioni a basso costo e con tempi di esecuzione estremamente brevi.

Per coordinare il raggiungimento di questo obiettivo è stato costituito il Consorzio toscano costruzioni, al quale aderiscono 19 cooperative edili di varie dimensioni e sei aziende che operano nei settori degli impianti, dei serramenti e dei laterizi. In esso si ritrovano imprese come la Cooperativa «Risorgimento» di Livorno con 300 soci, la Muratori Montecatini con 250 soci, l'Unità di San Quirico d'Orcia con 150 soci, la Montemaggio di Colle Val d'Elsa con 80 soci e la Coe di Empoli con 70 soci. È anche associato il Consorzio regionale «Etruria» con i 650 soci delle cooperative ad esso aderenti.



Questo consorzio di servizi conta tra tutte le cooperative associate una base sociale di circa 2.500 cooperative, che producono un giro d'affari che sfiora i 100 miliardi annui. Il movimento cooperativo di produzione e lavoro toscano ha costruito questa struttura per un maggiore coordinamento della propria attività e per presentarsi con una proposta che tiene conto anche del fatto che nell'edilizia si tende sempre più a frammentare il ciclo produttivo rendendo sempre più difficile un'effettiva industrializzazione.

Il movimento cooperativo toscano è in grado di presentarsi sul mercato con un ciclo produttivo integrato, che parte dalla produzione diretta de-

gli elementi prefabbricati per l'edilizia, passa per quella dei mattoni, dei laterizi tradizionali e speciali, gli impianti idrosanitari, quelli elettrici, i serramenti, gli infissi. Coordinando assieme queste capacità produttive all'interno di un programma di settore la cooperazione toscana è in grado di offrire un sistema integrato, estremamente flessibile, che ha la capacità di dare risposte concrete all'emergenza abitativa.

Il Consorzio regionale «Etruria», che ha già maturato esperienze di avanguardia nell'edilizia solare collaborando anche con aziende a partecipazione statale, oltre che a mettere a disposizione la sua settantennale esperienza di co-

struzione ha al proprio interno due aziende che producono elementi prefabbricati: lo stabilimento di Gavorrano in provincia di Grosseto e quello di Nodica di Vecchiano in provincia di Pisa. Il primo è in grado di produrre in cemento armato tutti gli elementi tradizionali che compongono un alloggio: scale, solai, pilastri, terrazze, parapetti, gronde. Ogni giorno escono da questo stabilimento tutti gli elementi per costruire tre alloggi-tipo di 95 metri quadri. Dal 1977 (data d'inizio della produzione) al 31 dicembre dello scorso anno sono stati prodotti i componenti per 2.600 alloggi. La Coopre di Nodica di Vecchiano è invece specializzata nella realizzazione di strutture pre-

fabbricate per l'edilizia industriale e scolastica. Un altro stabilimento di prefabbricati è di proprietà della Cooperativa Risorgimento di Livorno ed ha una capacità produttiva annuale di circa 110 mila metri quadri di struttura puntiforme in cemento armato. Il settore dei laterizi è invece coperto dall'Uelit, che ha 250 soci e tre stabilimenti di produzione con un giro d'affari di oltre 15 miliardi.

Queste produzioni, sia quelle del prefabbricato sia quelle dei laterizi, non sono finalizzate solo agli impegni costruttivi delle cooperative associate al Consorzio toscano costruzioni, ma si rivolgono anche al settore privato dove hanno trovato ampia rispondenza.

Per passare dalle affermazioni di principio alle realizzazioni concrete le 25 cooperative aderenti al Cte hanno messo a punto un programma per il prossimo biennio che prevede la costruzione di 1.500 alloggi a mutuo ordinario sparsi nei vari comuni toscani, per la realizzazione dei quali sono già stati ottenuti i terreni.

Per quanto riguarda gli impianti idrosanitari ed elettrici il Cte può contare tra l'altro sulla Cite di Grosseto, la Collini di Firenze e la Itc di Arezzo. Una volta terminato il lavoro di muratura e l'impiantistica, interviene l'Arte Legno di Pistoia, specializzata in serramenti in legno standardizzati e a tenuta.

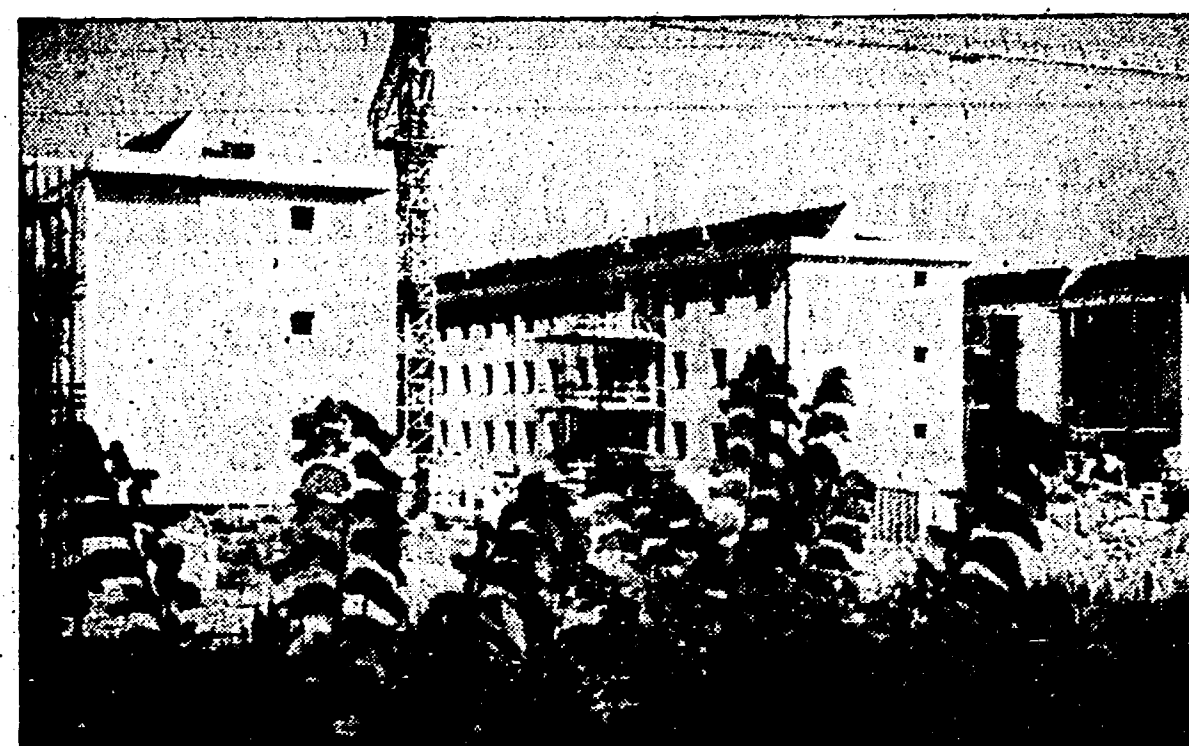
La possibilità di programmare i vari interventi riducendo i tempi morti della realizzazione e accelerando la costruzione degli alloggi permette di presentarsi sul mercato con tempi estremamente ridotti.

In una recente conferenza stampa l'Associazione regionale delle cooperative di produzione e lavoro ha chiesto alla Regione Toscana di ricorrere all'uso dell'istituto della concessione per accelerare l'iter burocratico e per garantire alle aziende edili interventi numerici più consistenti onde poter innalzare la capacità produttiva di ciascuna.

Le cooperative edili toscane si sono dichiarate disponibili a convenzionarsi con gli Enti locali, prefissando il prezzo degli alloggi, e a terminare i lavori di costruzione nel giro di 18 mesi. Non si chiede all'Ente locale un rapporto preferenziale, ma di confrontarsi su proposte concrete per risolvere il problema casa.



**consorzio
regionale
etruria**



Consorzio Regionale «ETRURIA» case «solaris» nel comune di S. Vincenzo (LI)

UFFICI

VILLA SALINGROSSO
50156 Montedupo (Arezzo)
Via del Gallo, 9
(0571) 51.91.78 - 51.418
50063 EMPOLI (FI)
Via Cavour, 43 int.
(0571) 70.922
50022 FOLLIGNA (GR)
Via Palerme, 50/51
(0566) 40.232
56010 NODICA DI VECCHIANO (PI)
Via Traversagna Sud, 30
(050) 804.321

DIVISIONE PREFABBRICATI

STABILIMENTO EDILIZIA ABITATIVA

58023 GAVORRANO (GR)
S.S. Aurelia km 200
(0566) 81.630

STABILIMENTO EDILIZIA INDUSTRIALE E SCOLASTICA

56010 NODICA DI VECCHIANO (PI)
Via Traversagna Sud, 30
(050) 804.321

INSIEME

con gli Enti locali da 60 anni operiamo nei settori dell'edilizia abitativa, scolastica, sociale, industriale e delle infrastrutture ecologiche.

INSIEME

a tre aziende a Partecipazione statale abbiamo realizzato, nell'ambito del piano decennale della casa, un programma sperimentale per il contenimento energetico e l'uso dell'energia solare, considerato il più avanzato in Europa.

INSIEME

ai nostri 650 soci siamo impegnati nel processo di industrializzazione dell'edilizia.

**Ci siamo fatti in otto
per risolvere ogni problema
di costruzioni.**



Edilizia



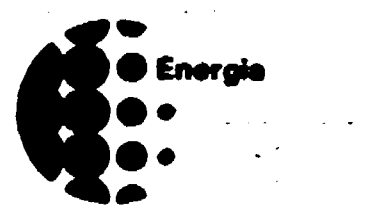
Reti di comunicazione



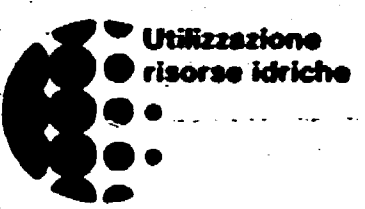
Impianti agro-industriali



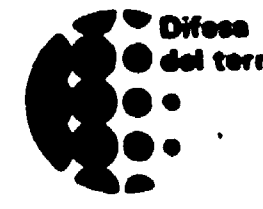
Ecologia



Energia



Utilizzazione risorse idriche



Difesa del territorio



Produzioni collegate

Abbiamo cambiato la "nostra immagine", ma non la sostanza di 31 anni di successo nel mondo delle costruzioni.

Forse è per questo che oggi possiamo razionalizzare in otto settori il nostro lavoro, i nostri successi.

Successi che dobbiamo all'esperienza cooperativa, quella che più si è dimostrata dure e agile per rispondere alle nuove esigenze di rinnovamento tecnologico e progresso sociale.



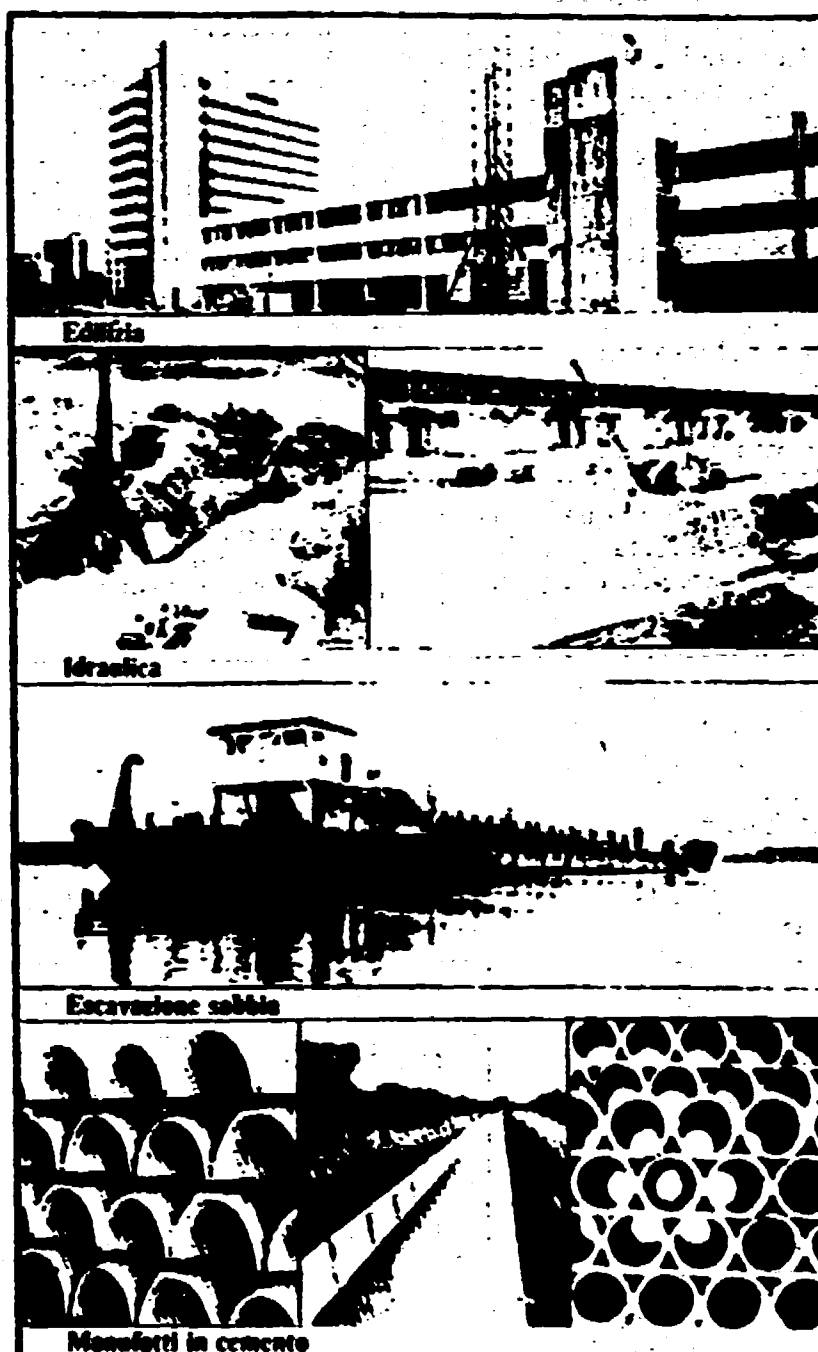
Costruisce tutto: anche un nuovo modo di vivere l'ambiente.

SEDE SOCIALE: 47100 FORLÌ - Via P. Marconi 10 - Tel. 0543/34353 - Telex 550811 CONSCO - Caisse d'Incrép. n° 1014229020

METALFORME

**MACCHINE E FORME METALLICHE
PER PREFABBRICATI IN CEMENTO**

MODENA - VIALE CADUTI SUL LAVORO, 259
(Vill. ind. Modena Est) - Tel. 059/361.293-370.005



COOPERATIVE RIUNITE EDILI IDROMICHE
42044 GUALTIERI (R.E.) - Tel. 0522/88496

OLTRE 50 ANNI DI CRESCITA
PIÙ OCCUPAZIONE, PIÙ PRODUTTIVITÀ

CONVEGNO

Lunedì 12 ottobre, ore 9,30 presso la Sala Convegni del Palazzo degli Affari del SAIE (Bologna, Piazza Costituzione, 6), si terrà il Convegno organizzato dal Consorzio Poroton Italia, sul tema:

Evoluzione del laterizio: teoria e realtà dell'isolamento termico.

Nel corso del Convegno saranno svolte le seguenti relazioni:

«Effetto dell'umidità sulla conduttività termica dei materiali isolanti e da costruzione» (ing. C. Bianchi, del Politecnico di Milano);

«Le caratteristiche termiche degli edifici: significato delle certificazioni e prestazioni reali» (prof. P. Bondi, E. Cirillo, N. Cardinale, dell'Istituto di Fisica Tecnica dell'Università di Bari);

A cura della Sezione Murature dell'ANDIL saranno illustrati gli studi e le ricerche in atto da parte della Sezione stessa al fine di migliorare le prestazioni del laterizio da muro.

POROTON® il termolaterizio®
Consorzio POROTON Italia - C.so Palladio 147 - Vicenza - Tel. 0444/45796

esperienza del costruire



**COOPERATIVA
EDILE
REDUCI
& PARTIGIANI
PIEVEQUINTA
FORLÌ**

EDILIZIA INDUSTRIALE

Siti in C.A., Edifici industriali, Ponti stradali, Viadotti

EDILIZIA CIVILE

Edilizia abitativa in genere, Ristrutturazioni

EDILIZIA INDUSTRIALIZZATA IN C.A.

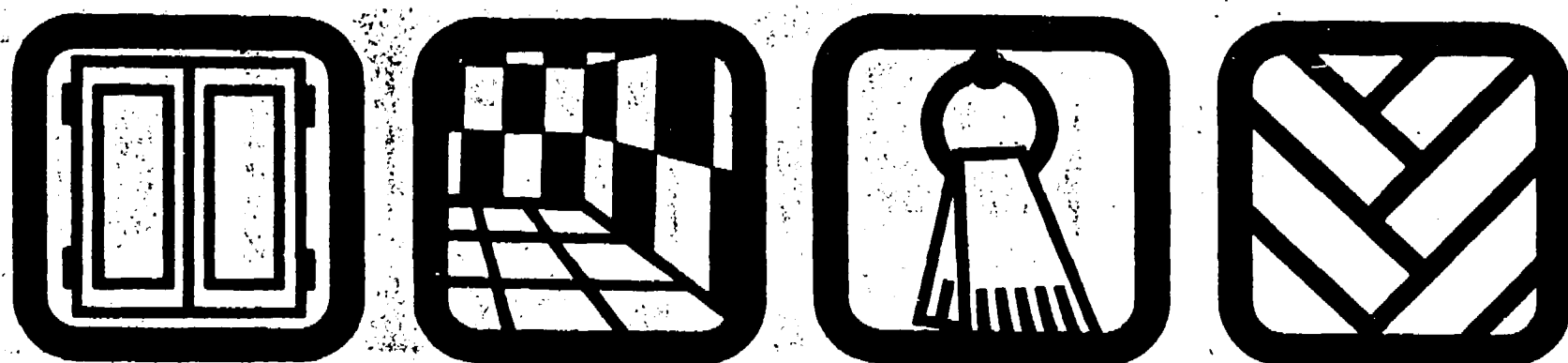
Scuole, Istituti, Strutture Sociali e del tempo libero

CARPENTERIA METALLICA

Edifici industriali, commerciali, direzionali, padiglioni fieristici, Menso, Strutture sportive e di civile abitazione

FORLÌ - Via L. Galvani, 6-8-10 (zona industriale)
Telefono 0543/720348 r.a.

PIRENZE - Via F. Valori 7 - Telefono 055/571638



I segni di malessere sono diffusi. Da ogni parte dell'Europa arrivano notizie sempre più allarmanti. La crisi, che ancora un anno fa aveva appena sfiorato i bordi delle economie ricche, ha investito adesso in pieno l'edilizia.

La recessione, in questo vitale settore, non rappresenta più infatti solamente un argomento per dispute fra studiosi ma il capitolo centrale di una crisi che sta mettendo in discussione i bastioni di una concezione ottimismo — quasi arrogante — dello sviluppo ininterrotto la quale, come tutti ricorderanno, ha segnato gli anni Sessanta e buona parte dei Settanta. Quale la situazione? Al SAIE, la Fiera internazionale dell'edilizia che si apre domani a Bologna, hanno tentato di sintetizzarla in queste brevi note:

«ITALIA — Alla fine dell'anno scorso si è assistito ad una modesta evoluzione degli investimenti in edilizia, dovuta però esclusivamente allo sviluppo delle operazioni di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente. Il valore delle nuove acquisizioni commesse all'estero da imprese italiane è stato l'anno scorso di poco inferiore ai tremila miliardi, confermando la situazione del 1979 in termini monetari, mentre in termini reali si è registrato un calo pressoché equivalente alla perdita di valore reale della lira. L'anno scorso i costi di costruzione degli edifici residenziali sono aumentati del 25 per cento (27,5% in più il costo dei trasporti, 27,3% quello dei materiali, 22,3% quello per la manodopera). I tassi d'interesse hanno raggiunto il 25-28 per cento

L'edilizia nella tempesta L'Europa cerca un tetto

Il problema della casa sta assumendo dimensioni «planetarie» - Anche nei Paesi ricchi cala il numero delle costruzioni - Inghilterra: 5% in meno; Francia: segni di malessere; Olanda: prosegue la stagnazione; Belgio: scendono del 10% gli investimenti - Complesse le ragioni della crisi

per il credito a breve termine e il 18-20 per cento per il credito fondiario.

«INGHILTERRA — Il settore delle costruzioni, in mano pubblica per buona parte, ha risentito della politica "privatistica" del governo: la produzione è diminuita del 5 per cento l'anno scorso (dell'8 per cento il settore pubblico). La previsione per quest'anno è di un altro 7-9 per cento in meno, cui dovrebbe aggiungersi un ulteriore calo dell'11,5 per cento nel 1982.

«FRANCIA — L'attività economica ha registrato un peggioramento nella seconda parte del 1980. Anche se (grazie a un certo sostegno delle costruzioni multifamiliari soprattutto secondarie) gli inizi di nuove abitazioni dovrebbero ridursi in modo trascurabile, il calo complessivo della produzione potrebbe superare quello dell'anno passato.

«OLANDA — Per stimolare l'occupazione in edilizia, il governo ha annunciato che la costruzione di abitazioni sociali sarà notevolmente aumentata. Per quest'anno e per il prossimo, comunque, si prevede un proseguimento della stagnazione e il permanere della disoccupazione su livelli elevati.

«BELGIO — Il settore in-



dustriale che più ha risentito dell'aumento della disoccupazione è quello dell'edilizia. Si prevede per quest'anno un calo sensibile degli investimenti (10 per cento) data la netta diminuzione della domanda privata di abitazioni nuove.

«SPAGNA — Nella seconda metà dell'anno scorso si è assistito a una ripresa dell'attività edilizia dovuta al-

l'aumento degli investimenti pubblici. Il governo ha varato un programma di 30 mila alloggi sociali d'immediata realizzazione, investendo 48 miliardi di pesetas.

Ecco, questo il quadro che la Fiera di Bologna ha voluto offrire in termini indicativi a tutti coloro che, direttamente o indirettamente, sono interessati al

problema delle costruzioni. Da questo quadro, sia pure sommariamente descritto, risulta con sufficiente chiarezza una cosa: che l'Europa intera si trova ormai coinvolta in una crisi difficile che reclama non solo analisi precise ma una straordinaria capacità d'intervento.

Il disagio, d'altra parte, non viene segnalato solo

obiettivo importante, condensando molte di queste ambizioni.

L' sviluppo tumultuoso dell'edilizia registrato nell'immediato dopoguerra e proseguito ininterrottamente per tutto il decennio Sessanta trova dunque la sua spiegazione non solamente nelle distruzioni provocate dal conflitto ma in una diffusa crescita delle esigenze. Per dirla in altre parole, l'Europa si è trovata cioè a fare i conti con società diverse, più mature, più consapevoli, più determinate nel perseguire propositi di riscatto. La crisi provocata dall'aumento del petrolio ha però scompaginato le carte di molti Paesi.

L'Europa, che sembrava lanciata verso traguardi di generale benessere, si vede costretta oggi a rimediare i propri piani. Per quanto riguarda il bene casa, si sta interrogando sulle strade da battere per garantire a tutti, e in particolare alle nuove generazioni, un tetto. La lievitazione dei costi impone infatti una pausa di riflessione. La ricerca di soluzioni adeguate, capaci cioè di riportare da una parte entro confini economici la casa (ci riferiamo naturalmente ai confini di chi dispone di redditi da lavoro) e, dall'altra, di mobilitare il risparmio privato e pubblico per una politica di rilancio dell'edilizia, sta impegnando operatori, studiosi, amministratori pubblici. Il SAIE, per il prestigio di cui gode sul piano nazionale e internazionale, rappresenta certamente una occasione importante per avviare e approfondire questa riflessione. Il confronto di mezzi, di proposte, di idee risulterà dunque prezioso per chiunque operi nel settore.

42046 Reggio (Reggio E.)
Telef. 828.129

Soc. Coop.

MURATORI di REGGIOLO

Impianti calcestruzzo di:
REGGIOLO, telefono 828.129 - GUALTIERI, telefono 834.344

Costruzioni civili e industriali - Cemento armato
Rivendita materiali edili per pavimenti e rivestimenti
Calcestruzzo confezionato in autobetoniere

Interpellateci!

Appartamenti da vendere a GONZAGA - MOGLIA e REGGIOLO in villette abbinate a schiera.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fiumi, 25
Tel. 02/31.42.31.55/56/57/58/59/60/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71/72/73/74/75/76/77/78/79/80/81/82/83/84/85/86/87/88/89/90/91/92/93/94/95/96/97/98/99/100

ROMA - Via dei Turchi, n. 19
Tel. 06/49.50.147/49.51.251

STRI Macchine per l'edilizia e pavimenti

s.n.c. di TREVISI & C.
MODENA - Via C. Menotti, 339 - Tel. (059) 313.191

betti piastrelle

baby vibratore a due velocità

VISITATECI AL PADIGLIONE «3» STANDS 101-102

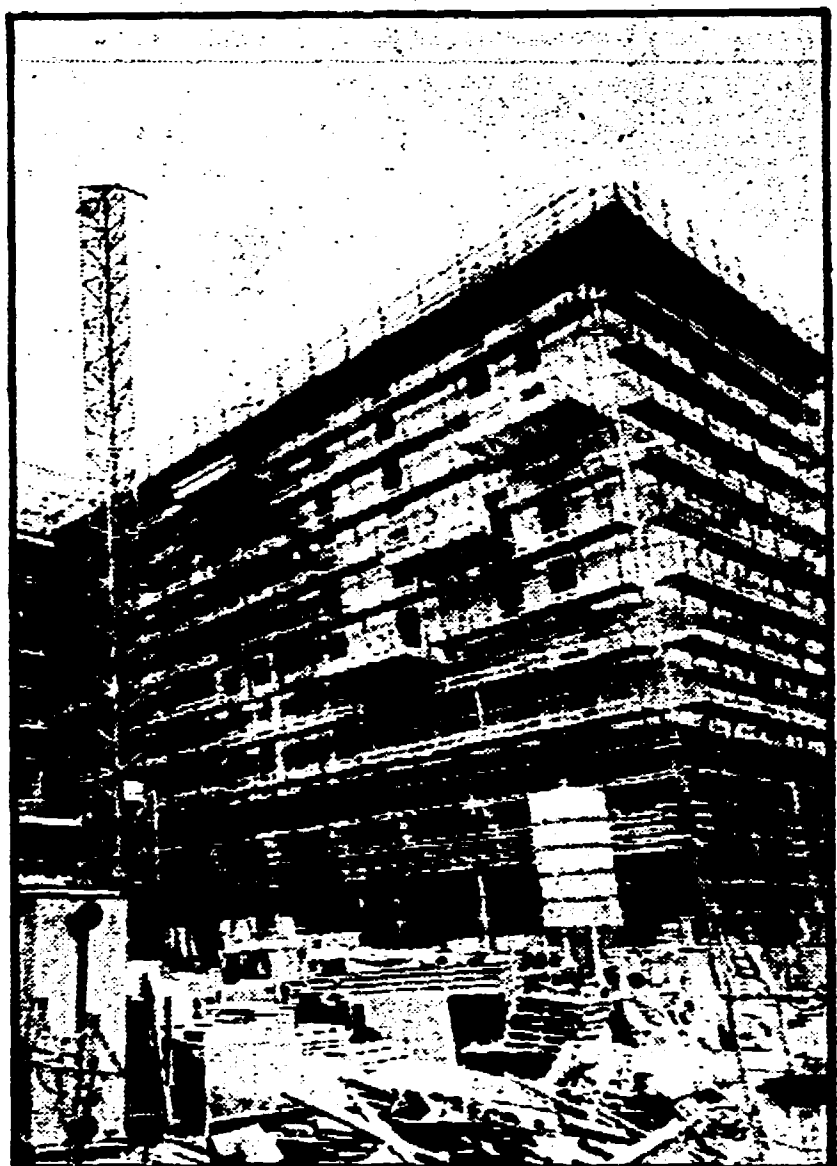
Gli sfratti (40.000) spia di una crisi più generale

Il dramma di chi non sa più dove andare a sbattere la testa - Gli affitti «sommersi» di chi è costretto ad accettare il «nero» - Quanti sono i casi clandestini?

Quanti? Dicono quarantamila ma forse sono di più, molti di più. Gli sfratti stanno occupando le prime pagine di giornali segnalando non solo il dramma di famiglie che si trovano improvvisamente sulla strada ma la crisi dell'edilizia e, insieme ad essa, il fallimento politico di chi in tutti questi anni ha diretto il Paese senza riuscire a ridare respiro ad un settore trainante dell'economia nazionale. Anche la legge dell'equo canone, concepita con l'intenzione di mettere ordine nella giungla degli affitti (dove c'era chi, per una serie di ragioni godeva del privilegio di pigioni modesti, senza magari averne il titolo sociale, e chi invece era costretto a pagare cifre decapagiro), è finita sulle secche di questo fallimento.

Una regolamentazione dei canoni di affitto più equa — in rapporto alle novità maturate dalla società italiana anche per quanto riguarda la casa — avrebbe comportato infatti una strategia di largo respiro per l'edilizia abitativa. Si trattava, insomma, di definire, insieme ad una legislazione sulle pigioni, pure il quadro dentro il quale attuare, attraverso un piano di sviluppo delle costruzioni, l'esigenza sicuramente nel momento in cui si è elaborata la legge sull'equo canone era presente a tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. Purtroppo, alle promesse solennemente espresse, non si è dato seguito. Anzi, le difficoltà del settore si sono trasformate ben presto in crisi, tanto che adesso siamo, come rileva il responsabile casa del PCI, Lucio Libertini, al dramma.

Il numero delle abitazioni costruite è calato sensibilmente mentre ne è aumentata considerevolmente la domanda.



D'altra parte sulla domanda era difficile farsi illusioni tenuto conto che milioni di italiani attendono da una eternità di potere disporre di un alloggio più decoroso e che ogni anno si formano 300.000 nuove famiglie. Il risultato di questo fallimento — che ha radici profonde e non può certo essere imputato solo all'ultimo governo — è rappresentato dalla situazione di disordine dell'intero settore edilizio, dove il dramma degli sfrattati si accompagna con la pratica paralitica dell'iniziativa pubblica e privata.

Ci vogliono case, tante case. Questa la conclusione a cui arrivano tutti coloro che, sia pu-

re da punti di vista diversi (dove i punti di vista, si capisce, esprimono interessi diversi), mettono mano all'angoscioso problema degli sfratti che sta dilagando in Italia investendo prima di tutto i grandi centri ma anche i bordi dei piccoli. L'equo canone, infatti, rischia di essere travolto dalle ondate di speculazione provocate da un mercato in cui l'equilibrio fra domanda ed offerta si è rotto da un pezzo.

I cartelli con la proposta di affitto sono scomparsi dai portoni degli stabili. Nessuno, in teoria, offre gli appartamenti in affitto. In pratica, si stipulano ancora contratti solo che spesso l'inquilino si presenta

al «tavolo della trattativa» con le mani legate. Chi ha il coltello per il manico (l'appartamento) impone le sue condizioni: prendere o lasciare. O si accetta, insomma, il «nero» o niente da fare. Molti sfratti hanno alle spalle storie di ricatti. La cronaca ha offerto a questo proposito un campionario molto ampio.

Ma quanti sono i contratti di affitto che sono passati sotto queste forche caudine e di cui non si sa nulla. Quante sono, cioè, le situazioni «normali», che non hanno meritato un cenno sui giornali perché non si sono trasformate in «casi», e quindi non hanno fatto notizia, che portano il segno della violazione (silenziosa ma non per questo meno significativa) della legge sull'equo canone? Nessuno naturalmente è in grado di dirlo oggi così come nessuno è mai stato in grado nel passato, recente e lontano, di fare il censimento dei doppi contratti cui l'inquilino doveva sottostare una volta per favorire l'evasione fiscale del padrone di casa.

Gli sfratti, dunque — problema sociale ed umano — rivelano, assieme alle storie drammatiche di molte famiglie colpite (e costrette spesso, dopo avere magari passato una vita nella medesima casa, e fare fagotto senza sapere dove sbattere la testa), la più generale crisi di un settore che le classi dirigenti del nostro Paese hanno sempre considerato solo come riserva di caccia del capitale in cerca di facili profitti e non come fabbrica di un bene essenziale da mettere a disposizione al costo più basso.

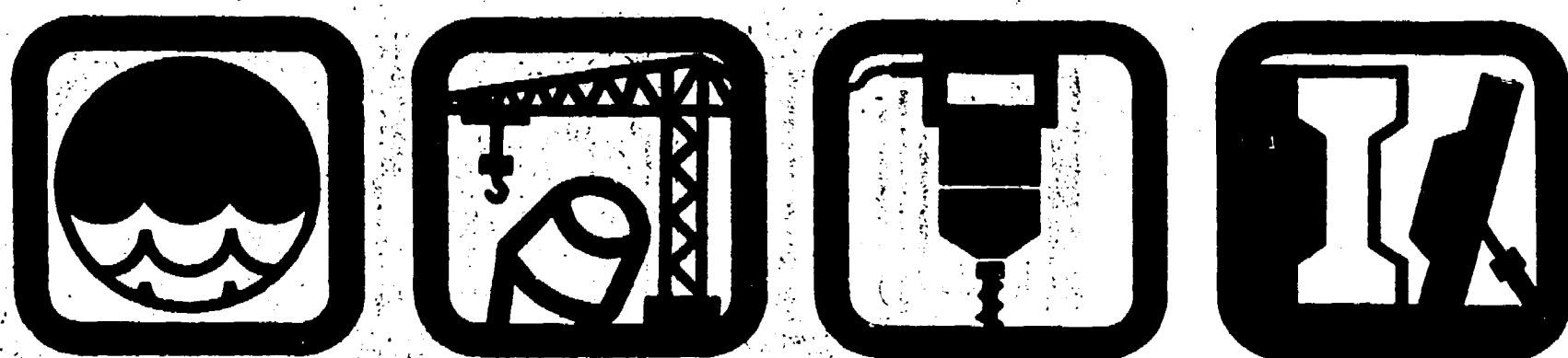
Molte cose, si dice, oggi sono cambiate. I tempi delle vacche grasse della speculazione sono finiti. Può darsi. Ma è un caso se, insieme a questi tempi, rischia di finire pure l'edilizia?

Realizza

Facciamo insieme stabili
ment, case, strade, gallerie,
ponti, riconversione industriale,
occupazione femminile e giovanile,
ferrovie, aeroporti, dighe, silos,
acquedotti, fognature, impianti di irrigazione,
mulini, banche, scogliere, dragaggi
impianti di potabilizzazione e dissalazione acque
marine, impianti di depurazione,
scarichi civili e industriali,
impianti di smaltimento rifiuti solidi,
prefabbricazione per l'edilizia abitativa e scolastica,
manufatti ceramici, carpenteria metallica
in genere, impianti industriali chiavi in-mano,
tecnologia da esportare
Facciamo insieme



Cooperativa Muratori & Cementisti C.M.C. di Ravenna s.r.l.



Neanche un mese per una casa di dodici alloggi

REGGIO EMILIA — Da parecchi anni si parla di innovazione dei processi costruttivi in edilizia ed ancora, molto spesso, si rischia di smarrirsi in dibattiti introduttivi. Anche per questo, forse, di esperienze significative nel settore se ne fanno poche. La domanda principale resta quella dell'economicità, riduzione dei costi a parità di qualità. Ci sono tanti modi di intendere e altrettanti modi di ricercarla: a livello di progettazione, programmazione e controllo del ciclo edilizio, materiali e tecnologie impiegati.

Un'impresa quale Coopsette, 900 addetti, una presenza plurisettoriale — edilizia e strade, prefabbricazione, infissi, arredamenti, produzioni speciali — si trova naturalmente al centro della tematica inerente l'industrializzazione del ciclo edilizio e, come suo aspetto particolare, la prefabbricazione. Economia di tempo, razionale organizzazione del cantiere: ecco un importante momento per la riduzione dei costi, un terreno su cui un'impresa del tipo Coopsette, articolata ed al tempo stesso orientata ad offrire sistemi costruttivi, vede valorizzate le proprie capacità.

La cooperativa reggiana sta fornendo un'interessante risposta in questo senso, adottando una tecnica in cui gli elementi del sistema strutturale — travi, pilastri, solai — sono prefabbricati in stabilimento e si prestano ad un agevole assemblaggio in cantiere con po-

Coopsette ha predisposto un sistema per una casa industrializzata, significativa tappa di un discorso di riduzione dei costi dalle molte facce. Dentro l'abitazione moderna



che e semplici operazioni; il vano scala, anch'esso prefabbricato, è concepito con funzione di irrigidimento del sistema strutturale. Blocchi-bagno finiti e arredati di finiture ed impianti vengono agevolmente posizionati all'interno dell'edificio.

Un rigoroso lavoro di progettazione «a monte» si traduce in una razionale e trasparente organizzazione del cantiere. Il «lego» del

procedimento costruttivo consente ad una squadra addestrata di 3-4 uomini di allestire un alloggio in due giorni, 12 alloggi in 20-22 giorni. A questo livello, il costo tempo si riduce in modo drastico, soprattutto se si produce senza interruzioni, su serie ampie e relativamente standardizzate. Questo sistema, impiegato al momento solo in alcuni anche se significativi in-

terventi, consente una notevole flessibilità di impiego e stimola ad un modo nuovo di concepire l'abitazione: un prodotto principalmente dotato di elevato valore d'uso piuttosto che di sofisticate e sovrabbondanti caratteristiche estetiche. Le costruzioni dovrebbero fornire il massimo di economicità in relazione alla loro gestione. Invece il costo di gestione della casa

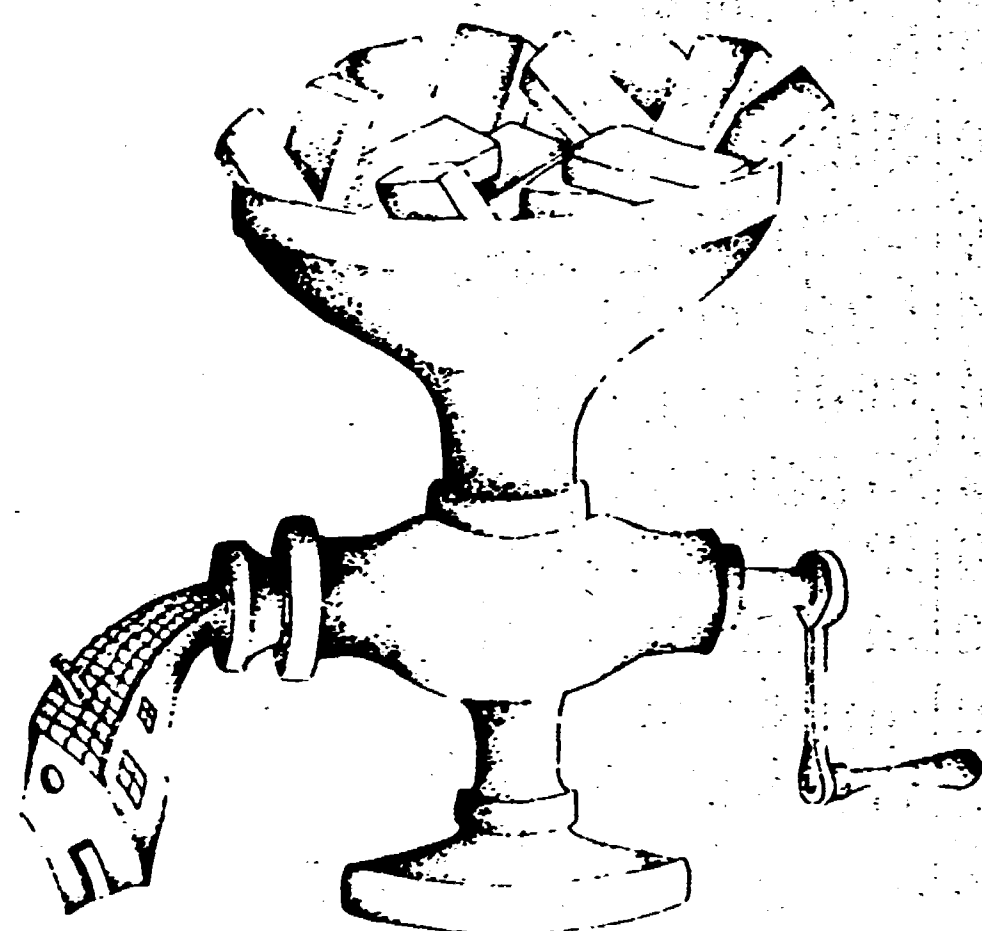
sconta oggi una continua lievitazione. Esempio tipico è quello delle dispersioni di energia e del contemporaneo elevato costo di approvvigionamento dell'energia «tradizionale».

Nuove tecnologie incorporate in un edificio possono contribuire a ridurre il costo di gestione: è il caso delle tecniche di sfruttamento dell'energia solare. Coopsette sviluppa, in questo campo, un progetto di edilizia solarizzata; edifici attrezzati con muratura esterna a cui è anteposta una lastra di captazione in modo da formare un'intercapedine. L'aria contenuta in quest'ultima, riscaldata dal sole, viene immessa nell'edificio attraverso appositi fori. Questa tecnica denominata del «muro di Trompe», viene applicata dopo varie sperimentazioni ad un insieme di 48 alloggi in corso di costruzione a Genova-Voltri.

Uno degli aspetti più interessanti di un'impresa tipo Coopsette consiste nel fatto di non richiudersi nella propria esperienza e di non ritenere di aver definito le sue capacità (la sua offerta) una volta per tutte, bensì di ricercare la collaborazione con gli altri operatori, con gli stessi destinatari del prodotto.

La filosofia dell'impresa autogestita — uscire dal limite dei propri interessi particolari, dare una nuova razionalità all'incontro tra domanda ed offerta sul mercato — comincia così a tradursi in concreti modi di operare.

costruire case



non è facile...

COVECAB

• PROGETTAZIONE • CAPITOLATI • COMPUTI • APPALTI • DIREZIONE LAVORI E COLLAUDI
ASSISTENZA LEGALE AMMINISTRATIVA E FINANZIARIA • CONSULENZA FISCALE E
SOCIETARIA • PIANIFICAZIONE URBANA • RICERCHE E ANALISI SUL SETTORE EDILIZIO

80 COOPERATIVE ADERENTI

CONSORZIO VENEZIO COOPERATIVE DI ABITAZIONE VIA LALOA MANGHERA (VENEZIA) LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE

Tempi di costruzione dimezzati con i pannelli Unicoop

L'UNICOOP s. coop. r.l. opera da decenni nel settore edile con le proprie divisioni laterizi, prefabbricazione civile, strade ed urbanizzazione, costruzioni, impiegando oltre 600 dipendenti e con un fatturato conseguito nel 1979 di 23 miliardi.

Dal maggio 1978 l'UNICOOP produce nel proprio stabilimento di Correggio (RE) il pannello portante «tipo Pica». Nei due anni sin qui sono stati prodotti e montati pannelli per 550 alloggi per diverse tipologie di fabbricati, a torre, in linea, a schiera, lavorando lo stabilimento con 18 operai addetti alla produzione e 10 tecnici impiegati nelle funzioni: tecnica, produzione, montaggio e commerciale. L'impegno dell'UNICOOP in questi anni è stato quello di fornire un pannello sufficientemente flessibile e tale da consentire di mantenere un agevole rapporto con il mercato della domanda del bene-casa e da rappresentare un contributo al superamento di alcuni problemi legati alla pianificazione e alla gestione dei processi produttivi di cantiere.

La fornitura all'impresa prevede la presentazione di una offerta articolata, comprendente il prezzo fissato, oppure di sottogruppi di caso, essendo anche parte integrante dell'offerta costituita da un programma temporizzato delle fasi di fornitura o assemblaggio.

Per il n. come per altri sistemi un ruolo decisivo lo esercitano i prescritti qualificati come l'ente pubblico, i progettisti, l'utente organizzati in cooperative di abitazione. Ed è appunto a loro che noi intendiamo rivolgerci.

Alla cortese attenzione di chi la CASA la:

- a) costruisce (impresa edile),
- b) progetta (tecnici e progettisti),
- c) compra (Coop. di abitazione - enti pubblici),
- d) vende (Immobiliari).

La nostra interpretazione della casa tiene conto delle esigenze di tutti voi che a questo bene importante vi avvicinate con scopi ed interessi diversi.

Costruire in prefabbricato oggi è una necessità, ma con un prodotto che dia le stesse garanzie e gradi di finitura a cui ci siamo ormai tradizionalmente abituati (il tutto a costo inferiore e in tempi brevissimi).

Per questo il pannello portante Sistema PICA, prodotto dalla UNICOOP, utilizza materiali tradizionali quali: un paramento esterno in laterizio con mattoni a faccia vista sbiancato o liscio (con anche la possibilità di rivestimento plastico colorato) e internamente uno strato di calcestruzzo alleggerito isolante e facilmente chiodabile.

L'alto grado di flessibilità del piccolo modulo (il mattone 25 x 7) permette di adottare facilmente progetti pensati e finalizzati per strutture diverse dal nostro sistema strutturale con risultati estetici assolutamente compatibili con un qualsiasi edificio costruito con tecniche tradizionali (la soluzione da intonacarsi non è assolutamente distinguibile).

L'impresa può quindi costruire in tempi brevissimi e a prezzi bloccati risolvendo i suoi problemi di organizzazione di cantiere, di manodopera qualificata, e aumentare enormemente le sue capacità imprenditoriali. I tempi di costruzione vengono più che dimezzati (almeno per quanto concerne il grezzo strutturale) e ciò permette di limitare al minimo le sorprese per l'aumento continuo dei costi dei materiali e della manodopera.

L'organizzazione del cantiere viene molto semplificata perché ricondotta ad un cantiere di assemblaggio di componenti prefabbricati e tutte le operazioni successive ne beneficiano ulteriormente perché pensate e programmate in fase di progettazione.

CCV - CONSORZIO COOPERATIVE VIRGILIO

UNA REALTÀ
DELLA COOPERAZIONE DI PRODUZIONE E LAVORO
IN LOMBARDIA

50 MILIARDI
DI FATTURATO ANNUO

QUALITÀ ED ECONOMICITÀ

CASE
SCUOLE
INDUSTRIE
OPERE PUBBLICHE

TRA I NOSTRI COMMITTENTI
ENTRANO LE
COOPERATIVE
DI ABITAZIONE

LE 22 IMPRESE COOPERATIVE ASSOCIATE GARANTISCONO UNA GIUSTA RISPOSTA AD OGNI VOSTRA ESIGENZA

MILANO VIA V. MANGHERA 10
MILANO VIA S. GREGORIO 10

TEL. (0376) 323272-364423
TEL. (02) 2716220-2719295

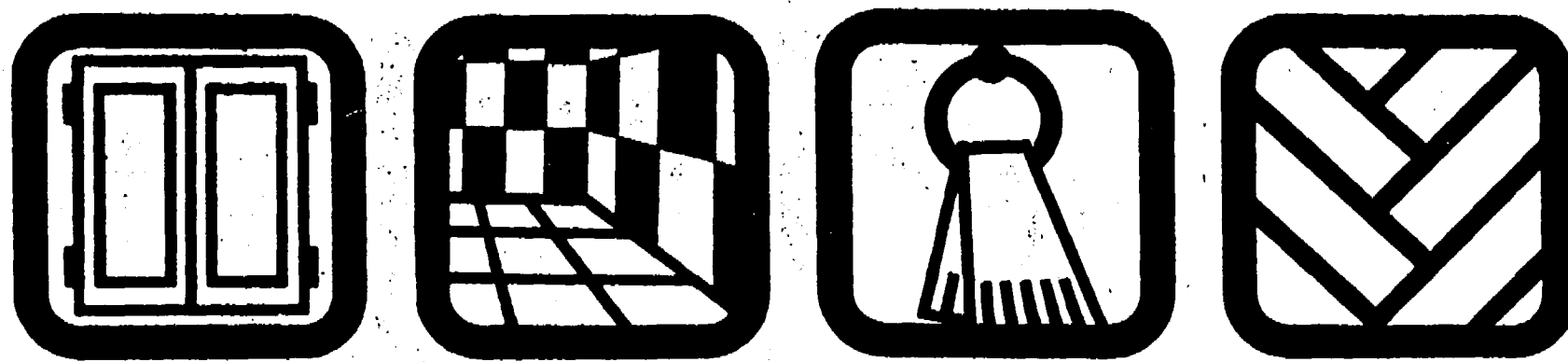


Forse mentre stai lavorando sei circondato da Edilfornaciali

DIVISIONE INDUSTRIALE
40129 Bologna
Via Arcoveggio, 100/5
(051) 320053

DIVISIONE EDILE
40055 Castenaso (BO)
Via XXV Aprile 10
(051) 788244

edilfornaciali
PRESENZA RASSICURANTE



Case popolari: che fare per aiutare tante famiglie

BOLOGNA — Anche quest'anno, in occasione del Salone Internazionale dell'Edilizia, vengono riproposti all'attenzione dell'opinione pubblica temi e problemi di un settore che sta rappresentando il banco di prova sul quale dovrà misurarsi, specialmente in questi mesi, la capacità di operare di tutte le forze politiche, ciascuna, evidentemente, secondo il ruolo che esercita in sede locale e nazionale.

Il «governo dell'edilizia», infatti, deve costituire un punto essenziale di riferimento per governare il Paese allo scopo non soltanto di superare il momento emergente e drammatico legato agli sfratti e alle scadenze contrattuali, che stanno assillando migliaia di famiglie, ma per attuare, dopo anni di ritardi, la riforma di tutto il settore dell'edilizia residenziale pubblica, facendo perno, da un lato, sulle norme di programmazione fissate dal «piano decennale» del 1978 e, dall'altro, sulle innovazioni istituzionali che sono state introdotte nel nostro ordinamento con l'attuazione delle Regioni e del decentramento di numerose funzioni politico-amministrative prima attribuite allo Stato.

Attuazione dell'ordinamento regionale e riforma del settore dell'edilizia residenziale pubblica sono, infatti, due ob-

iettivi fra loro strettamente legati per la dimensione sempre più estesa che il problema dello sviluppo e della gestione del patrimonio pubblico di abitazioni sta assumendo in questi anni, da quando cioè il «bene pubblico casa» non rappresenta più puramente e semplicemente lo «strumento dell'abitare», ma va sempre più caratterizzandosi come fattore primario per la soluzione di molti problemi dell'attuale società.

A mano a mano, infatti, che diventano operanti gli strumenti di governo locale posti in essere a seguito dell'attuazione delle norme sull'ordinamento regionale, si va sempre facendo più stretta ed evidente la correlazione funzionale che deve esistere fra tutti i diversi servizi (sanitari, trasporto, scuole, ecc.) che le istituzioni predispongono per i cittadini. A questo fine è determinante la collocazione che viene ad assumere il servizio casa e, quindi, la presenza di uno strumento idoneo ad assolvere alle funzioni che si collegano a questo servizio.

Riteniamo che i concetti qui sinteticamente riportati possano costituire validi presupposti per la definizione del ruolo che, nel contesto pubblico, debbono avere gli IACP, ferme restando le competenze previste dal DPR 616 per quanto concerne le funzioni

L'esperienza degli IACP di Bologna Per i primi mesi del 1982 pronti altri 447 alloggi L'impegno per il «riscatto» L'obiettivo della riforma del settore

ed i compiti dei comuni, cui non può rimanere certo estranea la stessa materia della gestione ed avendo sempre presente l'obiettivo fondamentale di creare strumenti efficienti ed adeguati alle reali esigenze del settore.

Lo IACP di Bologna, dal canto suo, ha sempre cercato, in questi anni, di condurre la propria attività in modo da soddisfare, anche in assenza della riforma, queste esigenze, attraverso un costruttivo rapporto con la Regione Emilia-Romagna, i Comuni e le altre istituzioni per portare avanti tutte le iniziative tese a valorizzare il patrimonio abitativo pubblico e per migliorarne costantemente la funzione.

Questa attività si è concretizzata sia nella realizzazione di programmi costruttivi, sia nello sviluppo di un insieme di rapporti tesi a migliorare la gestione degli alloggi attraverso un positivo e costante

rapporto di partecipazione e collaborazione con l'utenza e le sue istanze rappresentative.

Per quanto riguarda l'attività costruttiva, si prevede che nei primi mesi del 1982 l'Istituto di Bologna disporrà di altri 447 alloggi che andranno ad aggiungersi a quelli degli ultimi due anni durante i quali sono stati messi a disposizione dei comuni per l'assegnazione 571 unità immobiliari (compreso il centro storico di Bologna) e 126 sono state assegnate a riscatto. L'attuazione dei programmi di manutenzione straordinaria rappresenta un altro punto qualificante dell'attività dell'Istituto: per il 1981 l'impegno finanziario supera gli 8 miliardi e 400 milioni con un incremento del 94 per cento rispetto all'anno precedente.

I programmi di manutenzione risultano attribuiti per quasi 2 miliardi e 600 milioni alla manutenzione ordinaria



programmata ed al pronto intervento, mentre per la manutenzione straordinaria, è stata prevista, sempre per il 1981 (e gran parte delle opere sono in corso di realizzazione), una spesa di 4 miliardi e 300 milioni. Per gli alloggi del comune di Bologna, in gestione allo IACP, si ha uno stanziamento complessivo di circa un miliardo e mezzo.

Fra le attività prioritarie vi è inoltre da segnalare — oltre a quanto è stato fatto per la regolarizzazione di numerose posizioni contrattuali, per l'elaborazione del regolamento dell'ospitalità e la mobilità sociale — l'impegno assunto per il «riscatto degli alloggi». Sino ad oggi sono stati stipulati oltre 550 appartamenti su un totale di 2.000 posizioni circa. Entro l'anno, dopo aver superato le numerose difficoltà iniziali per definire le diverse posizioni e le procedure, si prevede un'ulteriore accelerazione nell'espletamento delle pratiche e la conseguente vendita di altre 500 unità immobiliari; queste operazioni vanno ad aggiungersi alla vendita di alloggi assegnati a riscatto sin dall'origine ed alle stipule riguardanti locali vari e altre proprietà immobiliari per numerose centinaia di atti.

A conclusione di questa nota, tuttavia, non possiamo non ribadire che nessuno può illudersi di risolvere autonomamente il problema dell'abitazione: né gli istituti case popolari, né i comuni. L'obiettivo della riforma complessiva del settore rimane sempre prioritario e la soluzione definitiva non può che essere ricercata nell'ambito delle leggi di programmazione di cui il piano decennale rappresenta certamente l'essenziale punto di riferimento.

Alberto Masini
Presidente
dello IACP di Bologna

A gonfie vele gli idraulici uniti in cooperativa

Non erano in molti, nell'ormai lontano 1964 a credere nell'associazionismo, in particolare il nostro, quello fra imprese artigiane. I contrasti sindacali, il mercato del lavoro, il reperimento delle materie prime, tutto era impostato per dividere: più era marcata la divisione nella categoria più «interessanti» erano i rapporti economici e politici con gli artigiani installatori.

Uscire dallo schema è stato tutt'altro che facile: commercianti che diffidavano le aziende manifatturiere; imprese edili che prediligevano l'artigiano solo fornitore di manodopera; sindacati di categoria che stentavano a darci una linea d'interesse comune rispetto alle spinte corporative dei singoli. Nonostante tutto questo oggi si può affermare che il nostro disegno è ben tracciato ed evidenziato nel comparto produttivo in cui operiamo.

Certamente fra quei tredici installatori che a fatica compongono il numero per presentarsi davanti al notaio e creare il Consorzio, non tutti prevedevano lo sviluppo che negli anni a seguire l'associazionismo ha avuto nel nostro ed in altri mestieri dell'artigianato, anche se doveva essere sicuramente forte in loro l'esigenza di unirsi per realizzare qualcosa che contasse.

Le tappe, puntuali e violente: nel 1968 si lasciano le elaborazioni teoriche con l'apertura di un magazzino; il

mondo commerciale ha un momento di disorientamento poi, fortuna per noi, non dà peso all'iniziativa, ci considera dei falliti in partenza. La categoria no: il bisogno di una più giusta considerazione del lavoro dell'installatore da sempre soffocato dagli interessi più diversi, si manifesta con sempre più forza, con idee nuove e centrate.

Nel 1972 si decide di fare la sede. Nel 1974 si apre. Da alcuni siamo considerati dei megalomani; fortunatamente per altri non è così ed in particolare per il governo della Regione che contribuisce in modo determinante alla realizzazione dei nostri programmi. A distanza di sei anni abbiamo bisogno di altri spazi per mostre e magazzini decentrati.

In questi anni, mentre ci dibattiamo nei problemi di tutti i giorni, diventiamo un preciso riferimento a livello nazionale. A livello sindacale si creano i centri delle forme associate per riportare a denominatore comune i problemi consorziali dei diversi mestieri; a livello strutturale il CNIA (Consorzio nazionale impiantisti artigiani), che si dimostra determinante per dar ordine allo sviluppo dirompente dell'associazionismo degli installatori idraulici negli anni Settanta.

Oggi i problemi che ci stanno di fronte sono di diversa natura ma altrettanto importanti per il nostro futuro: dobbiamo consolidare lo sviluppo, penetrare in quelle

province dove è sconosciuto il momento cooperativo, perfezionare e sviluppare i meccanismi e gli strumenti economici a servizio dell'impresa.

Gli obiettivi: collocare i servizi che il Consorzio produce per le imprese pubbliche e private in un contesto più ampio del comparto produttivo in cui operiamo: il calmiamento dei prezzi, la qualità del prodotto, le convenzioni con gli enti pubblici e privati, il servizio di manutenzione, la qualificazione professionale, la progettazione, l'acquisizione lavori, tutti temi che concorrono a dare risposte positive sulla formazione del bene casa. Certamente da soli ci troveremo inermi di fronte alla dimensione del problema ma aver fatto e fare la nostra parte ci dà forza per stimolare e coinvolgere tutte le componenti interessate al positivo sbocco della crisi dell'edilizia.

Alcune note biografiche

CIICAT - Consorzio fra imprenditori installatori impianti di condizionamento aria idraulici ed affini della Regione Emilia-Romagna.

Società coop. a responsabilità limitata.
Sede sociale: via Gazzani, 13 - CALDERARA DI RENO - Tel. 727.075 (5 linee).

Aziende artigiane socie: n. 400.

Dipendenti: n. 60.
Materiali acquistati dai soci: nel 1980: L. 16.400.000.000.

Lavori distribuiti ai soci nel 1980: L. 2.260.000.000.

Magazzini e uffici: via Gazzani, 13 - mq. 8000.

Mostra - Arredo bagno: via Bizzarri, 10 - mq. 600.

CCIAA - Bologna n. 167411 - Canc. Trib. Bo n. 15270.



PALE IDROSTATICHE CARRELLI ELEVATORI

FAI COMPACT S.p.a.
UFFICI: 36025 NOVENTA VICENTINA (VI)
Tel. 0444/887100 (15 linee) - Telex 480264 FAI



**esperienza
e
tecnologia**

**TERNE
ESCAVATORI**



FAI S.p.a.
36025 NOVENTA VICENTINA (VI) Italy
Tel. 0444/887100 (15 linee) - Telex 480264 FAI



TERCAS cassa di risparmio della provincia di teramo

la banca di oggi che pensa al tuo domani

40 miliardi per l'edilizia in 4 anni che hanno consentito la costruzione di 12.000 vani
patrimonio 13 miliardi
depositi 540 miliardi

TUTTI GLI SPORTELLI COLLEGATI IN TEMPO REALE

Progettisti Costruttori Proprietari
Non costruire e poi isolare.
Costruire bene, costruire isolando con blocchi pieni supertermici

Lecablock **BOLOGNA S.r.l.**
1° Non è necessario realizzare una doppia muratura e collocare un isolante aggiuntivo interposto.
2° Il suo componente principale LECA è un inerte leggero diverso dai prodotti chimici e dalle lami minerali fatto per durare nel tempo.
3° È dotato di una buona massa adatta a conferire al muro la necessaria inerzia termica per assicurare un ottimo comfort anche d'estate.
4° Infine, e non ultimo, il suo costo è inferiore a qualsiasi altro tipo di muratura o di soluzione alternativa.

Con le attuali restrizioni sul riscaldamento oggi il prezzo del calore per lasciare tenuto da soluzioni improvvisate e micidistiche e di scarsa durata.

Tutti i materiali isolanti isolano. Ma quanti di essi sono veramente efficaci e duraturi nel tempo? La casa deve resistere e mantenere le sue caratteristiche per sempre.

SIATE ESIGENTI
Quando comprate o costruite una casa garantitevi contro il rischio di muri in

BLOCCHI PIENI SUPERTERMICI

Lecablock **BOLOGNA S.r.l.**

PREFABBRICATI LEGGERI DI ARGILLA ESPANSA
STABILIMENTO E AMMINISTRAZIONE: VIA E. NOBILI, 6
40062 MOLINELLA (BO) Tel. (051) 88.18.05

ASSOCIATA A: **A.N.P.E.L.** ASSOCIAZIONE NAZIONALE PRODUTTORI ELEMENTI LECA RICERCA E PROMOZIONE

La soluzione più efficace e intelligente dell'isolamento termico che vi permette, tra l'altro, di rispettare pienamente le da sola le norme della Legge 373 sul contenimento dei consumi energetici negli edifici.



Via del Colle 1A/1 - Fontana - Perugia
Tel. (075) 79.247 79.248 - Teleg. RPA - Perugia

Ricerche e progetti

Ricerche, progettazioni, calcoli, direzione lavori nei seguenti settori:

- Edilizia residenziale e sociale
- Urbanistica ed assetto del territorio
- Infrastrutture stradali e ferroviarie
- Pianificazione, ottimizzazione, progettazione di reti e sistemi di trasporto

RPA insieme con SOTECNI-Roma progetta la nuova metropolitana leggera di Torino e ha vinto il concorso di idee per i sistemi di trasporto alternativo ad Orvieto

IL NOSTRO LAVORO.

La CMB costruisce gli «spazi» per abitare, per crescere, per produrre, per circolare, per curarsi, per vivere. Costruire significa intervenire sul territorio e creare una dimensione adeguata alle nostre necessità, rispettando le condizioni naturali. La CMB mette a disposizione della collettività una capacità complessa di dare risposte e soluzioni tecnologiche alla trasformazione creativa dell'ambiente: questo è il nostro lavoro.

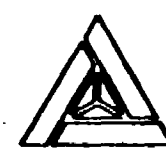


61012 Capri (NA)
Tel. 081/26.11.11

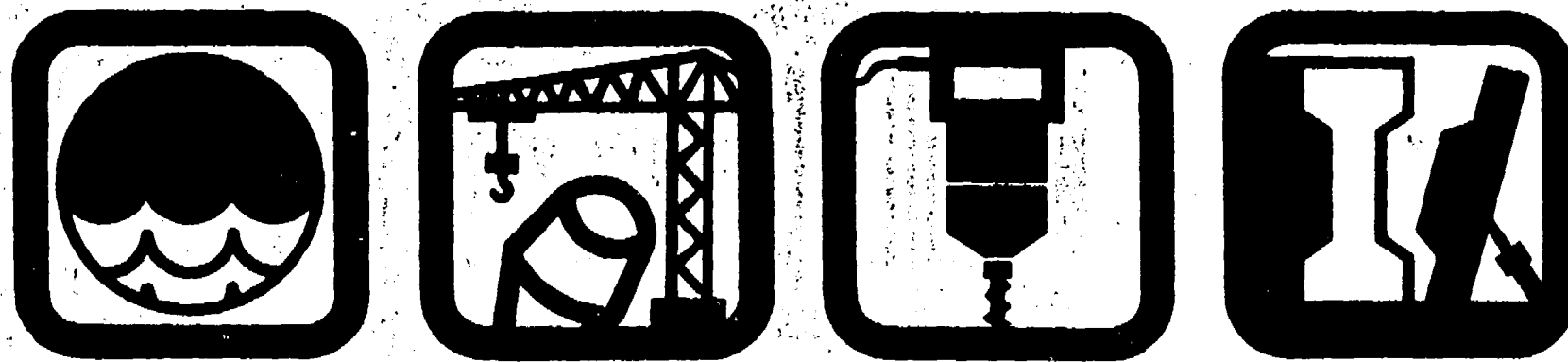
20132 Milano
Tel. 02/26.22.81

00145 Roma
Tel. 06/48.11.11

00100 Catanzaro
Tel. 0961/11.11



CMB
cooperativa muratori
e braccianti di Carpi s.r.l.



Importante risultato ottenuto in Lombardia

E' la Regione che paga i progetti

A colloquio con l'assessore regionale Oreste Lodigiani - Tre istituti di credito finanzieranno gli interventi previsti - Apertura anche alle imprese private

MILANO — Nel momento in cui si discute di un rilancio in grande stile dell'iniziativa sulla casa, mentre si fanno e rifanno progetti e piani, si parla di finanziamenti; mentre forze politiche, operatori del settore, Enti locali cercano le strade per ridare vita a un meccanismo che perde continuamente colpi, la Regione Lombardia può vantare un primo significativo risultato. E di questi giorni il raggiungimento di un accordo fra la Regione e un gruppo di istituti di credito per il finanziamento di alcuni progetti che si tradurranno in migliaia di alloggi da costruire in tutta la Lombardia.

Oreste Lodigiani, assessore ai Lavori pubblici e vice presidente socialista della Giunta regionale della Lombardia ne parla con soddisfazione.

Questo è il primo accordo del genere che si sia raggiunto in Italia. È un esempio che può venire seguito da altre Regioni.

Con la Cariplo, con la Banca Commerciale e con la Banca Popolare di Milano si è raggiunto un accordo che garantisce la realizzazione di molti piani.

I conti sono presto fatti. Intanto, con questi finanziamenti si copre il primo progetto a scadenza biennale del piano decennale (legge 457); ma ci sono già i soldi anche per il secondo progetto biennale; l'accordo garantisce poi i fondi per altre tre leggi regionali che danno contributi a chi costruisce (agevolazioni sui mutui, ecc.), leggi che utilizzano già risorse proprie della Regione: la 90 a favore delle cooperative (a proprietà indivisa) destinata peraltro di ulteriori fondi in base al primo progetto biennale; la legge 63 (che prevede contributi in ba-



se alle vecchie normative della legge 865) e la legge 25 quella famosissima sui mutui individuali (varata nell'80 e che suscitò richieste a valanga da parte di migliaia di cittadini lombardi: una gigantesca lotteria che premiò 5500 famiglie).

Si tratta, in totale, ricorda Lodigiani, di 520 miliardi di lire che potranno significare investimenti reali per almeno una cifra che può essere tre, quattro volte superiore (e il calcolo in alloggi è presto fatto, tenendo conto del costo medio di 50-60 milioni di lire per appartamento).

La Regione Lombardia ha impegnato volontà politica e mezzi nella battaglia che conduce sul fronte della casa. Questo accordo con le banche

permette di risolvere a breve scadenza il problema di un finanziamento di progetti che rischiano di invecchiare con aggravio di costi.

Questi interventi sui mutui (nei due piani biennali, e con le leggi regionali che fissano contributi a vario titolo) permettono anche a fasce di popolazione economicamente deboli di accedere alla proprietà della casa (vedi il finanziamento cospicuo e ripetuto alle cooperative a proprietà indivisa), ma c'è di più: in questo momento la Regione Lombardia ha già in programma una serie di proposte per sbloccare i crediti a chi ha chiesto semplicemente mutui ordinari, a chi, cioè, non rientra in nessuna categoria speciale, ai cittadini che si autofinanziano, che

vogliono la casa, che vi investono risparmi e che ora sono costretti a fare i conti con le chiusure di credito da parte delle banche. La Regione opera per venire incontro anche a queste esigenze e per far aprire i crediti.

La Regione può vantare in questo momento alcuni risultati positivi anche grazie ai rapporti che ha saputo costruire in questi anni con gli operatori del settore (si ricordi il discorso fatto sulla tecnologia e sulle tipologie degli alloggi, si ricordino tutte le misure per la pianificazione locale ecc.) e con le cooperative in primo luogo. Un grosso lavoro comune che permette ora di guardare con qualche fiducia alle possibilità di risolvere il drammatico problema della casa in Lombardia.

L'impegno dei lavoratori sul fronte difficile della casa

Duecento miliardi dalle cooperative

Il problema della riduzione dei costi e dei tempi di realizzazione - L'importanza dell'industrializzazione dell'edilizia

«Per un'organizzazione come la nostra che ha in programma la realizzazione di poco meno di 3500 alloggi nel giro di due anni in Lombardia, che ha, anzi, già molti cantieri aperti, affrontare il tema di una rapida industrializzazione dell'edilizia diventa capitale. È un discorso che va avanti di pari passo, fra l'altro, con i problemi di finanziamento che li condiziona, ne diventa la ragione stessa che li giustifica». Chi parla è Siclari, responsabile del settore casa della Lega regionale delle cooperative.

La Lega può vantare in Lombardia nel settore della casa un peso tutt'altro che trascurabile: 600 cooperative edilizie, un patrimonio realizzato di 50 mila alloggi (di cui 30 mila a proprietà indivisa), un programma di realizzazioni a brevissima scadenza per altri 200 miliardi in tutta la Regione. Milano compresa dove si opera sul recupero di vecchie case e su nuove costruzioni. Ma, dice Siclari, i piani di industrializzazione edilizia sono stati fin qui scarsamente produttivi, non hanno raggiunto i due grandi obiettivi per cui si erano puntate tante carte: la riduzione dei tempi di costruzione e quella dei costi.

Le nuove tecnologie, insiste Siclari, dal prefabbricato al metodo del «tunnel» che abbiamo utilizzato anche noi delle coope-

rativa, non hanno dato i risultati sperati e in tempi di inflazione, tempi lunghi significano costi alti. Bisogna quindi puntare a uno sforzo di ricerca tecnologica che risponda a questa domanda fondamentale di riduzione dei tempi. Ma c'è ancora un altro elemento di incertezza che riguarda l'attuale tecnologia a disposizione e che brucia molte delle possibilità di industrializzazione dell'edilizia. Ed è che si è troppo spesso in presenza di sistemi costruttivi privi di flessibilità che creano contrasti con l'utenza: la razionalizzazione spesso non risponde affatto ai bisogni reali della casa; è quindi sbagliato prevedere alcune tipologie di alloggi che non incontrano il favore del pubblico (i bagni senza finestre, le stanze troppo piccole, la mancanza di balconi e di altri per esempio, ecc.).

La progettazione non può essere astratta, autoritaria e comunque burocratica. Il rischio, fra l'altro, non è solo quello di scontentare la gente (e già basterebbe), ma anche quello di scontrarsi con le indicazioni di piano regolatore, con i piani di fabbricazione dei Comuni e il risultato è uno solo, conflittualità, perdite di tempo, costi più alti.

Non bastano gli interventi d'emergenza

Le cooperative rivendicano una politica di piano - Decine di cantieri chiusi?

Quando si parla di casa, dice Siclari del movimento cooperativo, è necessario ricordare che i problemi di finanziamento pubblico sono diventati indispensabili: la stretta creditizia non può però toccare questo settore pena la creazione di nuove pericolose tensioni sociali. L'edilizia ha più che mai bisogno di interventi programmati seri con piani di investimento a lunga scadenza. Le situazioni di emergenza, dice Siclari, dal terremoto alle ripetute ondate di sfratti, non possono far passare in secondo piano le esigenze di programmazione. La politica degli interventi straordinari ha il respiro corto: si risolvono alcuni casi, si mettono alcune pezze ma non è la politica della casa. Esiste bene o male una legge, la 457, il primo tentativo di piano edilizio serio: diventa oggi l'ancoraggio a un rilancio degli interventi di grande peso. Subito, a tempi brevissimi, quindi, le forze politiche devono portare in Parlamento la discussione sul rifinanziamento del piano decennale; bisogna trovare i mezzi e i modi di rimettere in moto la macchina dell'edilizia chiamando tutti gli operatori del settore a lavorare: accanto ai Comuni, alle Regioni, agli IACP, ci devono essere le cooperative, ci devono essere gli imprenditori privati. La posta in gioco è altissima: se i finanziamenti non arrivano decine di cantieri già aperti rischiano di chiudere. In questa prospettiva, dice Siclari, diventa importante il discorso che noi operatori del settore dell'edilizia impostiamo con gli Enti locali, con i Comuni e la Regione. Politica di programmazione, piani di investimento, scelta di industrializzazione dell'edilizia hanno un senso e daranno risultati se si avrà da parte delle amministrazioni locali un discorso organico sull'uso del territorio. Gli strumenti locali di intervento, di controllo e di pianificazione devono rispondere a necessità operative concrete: il livello di disoccupazione, di consultazione, di collaborazione infine con gli operatori non deve essere sottovalutato, ma cercato e valorizzato.



**cooperativa
reggiana costruzioni**

Sede amministrativa
CORTE TEGGE - CAVRIAGO (Reggio Emilia) Tel. (0522) 54.421

COMPARTO LAVORI

EDILIZIA - civile, sociale, industriale
URBANIZZAZIONI - strade, fognature, metanodotti
acquedotti, gasdotti

COMPARTO INDUSTRIALE

pannelli prefabbricati di tamponamento - lavorazione
marmi - tubi e pozzetti in cemento arm. per fognature
lastre pedonali lavate

Non sperperate con gli impianti i guadagni faticosamente ottenuti con il vostro processo industriale

Applicate all'impiantistica la stessa filosofia d'avanguardia che riservate alla produzione. Sono finiti i tempi dell'energia a basso costo

Se siete sensibili a questi problemi, sia per impianti esistenti che per impianti di nuova realizzazione, rivolgetevi ad un'azienda che vi garantisca un servizio completo dalla progettazione all'esecuzione



IMOLA S.C.R.L. - Fondata nel 1932

40026 Imola (Italy) - Via Solice, 102 - Tel. 26.540 - Telex 511118
CCIA Bologna 36/186 - M. 132678 CCP 23416407 - Cas. post. 66

La nostra azienda è iscritta all'Albo nazionale dei costruttori presso il ministero dei Lavori pubblici

CLASSIFICAZIONE LAVORI E IMPORTI ISCRIZIONE

Cat. 6 - Impianti tecnologici e lavori speciali per l'edilizia

- a) - Impianti termici di ventilazione e condizionamento - 2 miliardi
- a1) - Gestione e manutenzione degli stessi - 500 milioni
- b) - Impianti igienici, idro-sanitari e del gas - 2 miliardi
- b1) - Gestione e manutenzione degli stessi - 500 milioni
- c) - Impianti elettrici interni ed esterni - 500 milioni
- c1) - Gestione e manutenzione degli stessi - 200 milioni
- d) - Impianti telefonici, radiotelefonici e simili - 50 milioni
- d1) - Gestione e manutenzione degli stessi - 30 milioni

Cat. 17 - Impianti per produzione e distribuzione energia

- e) - Cabine di trasformazione - 50 milioni
- f) - Linee ad alta tensione - 30 milioni
- g) - Linee a media e bassa tensione - 30 milioni
- h) - Apparecchi vari - 30 milioni
- i) - Impianti esterni d'illuminazione - 100 milioni

Come aiutare (senza sprechi) chi costruisce



Ma non ci sono soltanto — spiega l'assessore Oreste Lodigiani — i 520 miliardi di cui abbiamo parlato per finanziare i due progetti biennali, le leggi 90/63 e 25: l'accordo con le tre banche aggiunge altri 250 miliardi che serviranno a finanziare un nuovo progetto definito in questi giorni dall'assessorato ai Lavori pubblici regionale, fatto proprio dalla Giunta e che ora deve affrontare la discussione in Consiglio fra le forze politiche (il progetto ha il numero 124).

Si tratta di un piano regionale per la promozione di in-

terventi integrati di edilizia convenzionata, agevolata, convenzionata e sovvenzionata.

L'obiettivo è quello di ampliare e rilanciare la capacità dell'intervento pubblico regionale nel settore dell'edilizia residenziale e coordinare i finanziamenti pubblici e privati disponibili in Lombardia secondo obiettivi programmatici.

Il progetto di legge si inserisce nell'ambito del piano casa regionale e si affianca sia alle leggi che riguardano l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree, sia all'attu-

zione dei prossimi progetti biennali del piano decennale.

Gli obiettivi sono, da una parte la razionalizzazione del processo produttivo edilizio incentivando le innovazioni tecnologiche anche ai fini del risparmio energetico e progettuale; dall'altra, si punta all'utilizzo razionale del territorio con il sostegno dell'occupazione nell'edilizia. In parole povere avranno i finanziamenti solo quei progetti che avranno certe dimensioni, dentro piani precisi (regolatori, di fabbricazione, lottizzazioni) per non

sprecare risorse, per investire a largo respiro, per garantire il posto a chi lavora.

Finanziamenti cioè a interventi che abbiano una superficie utile di almeno 15 mila metri quadrati pari, grosso modo, alla costruzione di almeno 150-200 alloggi per volta.

Questi contributi sono concessi a tutti, basta che abbiano progetti che rispondano alle richieste di legge: cooperative (ancora una volta), Comuni, IACP e finalmente anche le imprese private.

L'obiettivo è uno solo: la casa per i cittadini lombardi.

Società
coop. a r.l. **ICEA**
IMPRESA COSTRUZIONI EDILI ED AFFINI

**COSTRUZIONI CIVILI
E INDUSTRIALI
OPERE IN CEMENTO ARMATO**

CASTELFRANCO EMILIA
Via Mascagni, 5
Telefoni 926.005 - 926.166

ceti COOPERATIVA
ELETTRICI
TERMO
IDRAULICA

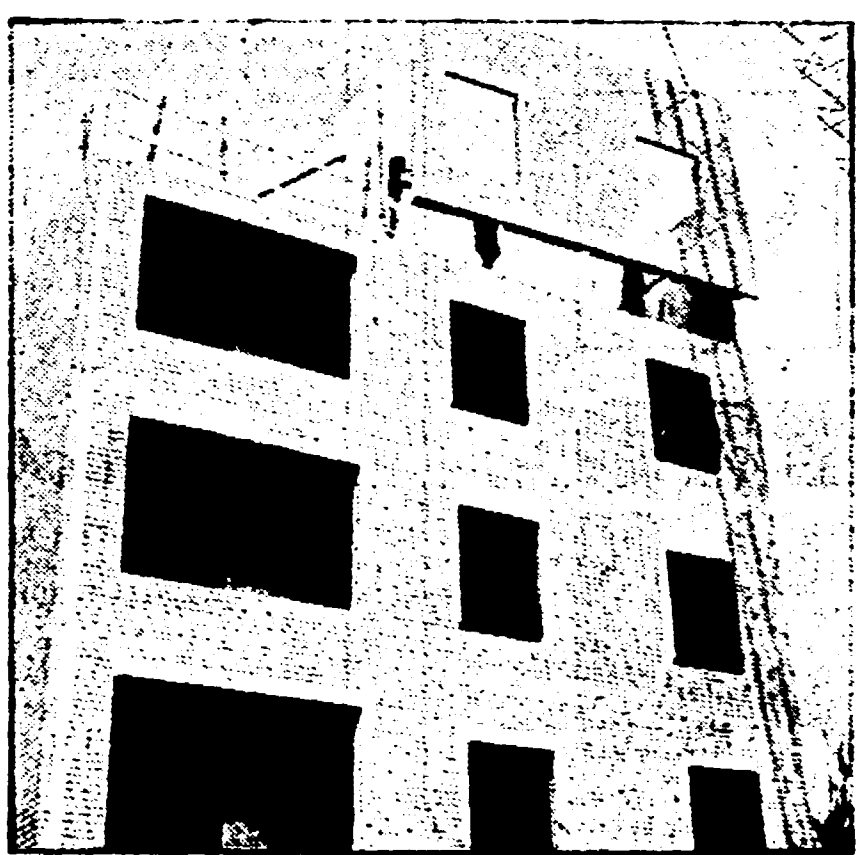
Via Ferdinando Santi - Corte Tegge
CAVRIAGO (RE) - Telefono 54.521
Telex 53.05.56

costruttrice ed installatrice di:
**IMPIANTI TECNOLOGICI
ATTRAZIONI PER LUNA PARK
NUOVE TECNOLOGIE PER LA CASA**



unicoop

**PREFABBRICAZIONE
A MISURA D'UOMO E D'AMBIENTE**



Il sistema a grandi pannelli portanti della Unicoop è omologato dal Ministero dei L.L.P.P. per costruzioni civili in zone sismiche e asismiche.

Con questo sistema di costruire si realizza contemporaneamente sia la struttura portante che il tamponamento, avanzando a piani finiti esternamente e con controelai montati, tracce eseguite lasciando quindi all'impresa esecutrice il solo onere del completamento (impianti, pavimenti, serramenti, tinteggi).

Di gradevole effetto estetico per la presenza del laterizio, le nostre costruzioni risultano economiche e costruite in tempi brevissimi, con materiali affidabili e controllati ad alto grado di isolamento.



unicoop
VIA FOSFONDO 4 - CORREGGIO (Reggio Emilia)
Telefono (0522) 684.640

Dopo Sadat tramonta Camp David

Mosca punta su una svolta in Egitto

Anche ieri nessun commento ufficiale, ma affiorano chiare valutazioni ufficiali

Dal nostro corrispondente MOSCA — Freddo, asettico, stringente, il messaggio di condoglianza del presidente del Soviet supremo dell'URSS al presidente ad interim egiziano, Sufi Abu Taleb, compare in prima pagina sulla Pravda, unico giornale uscito ieri dopo il giorno festivo che celebra l'anniversario della Costituzione del 1977.

In prima pagina, ma relegata in fondo, in basso a destra, sormontata da una sottile striscia di tutto e concluso dalla firma di un organismo collettivo che consente, per la sua impersonalità, di evitare formule troppo partecipate di cordoglio. E la scelta della collocazione — sempre estremamente infelice — sulla Pravda, il giornale del PCUS — ne fa ancor più risaltare il significato politico dato che, al di sopra del «cordoglio» per la morte di Sadat, praticamente tutta la prima pagina è occupata da telegrammi personali di saluto e augurio del segretario generale del PCUS Leonid Breznev: al congresso mondiale delle donne che si è aperto a Praga, al presidente angolanese José Eduardo dos Santos, al presidente siriano Hafiz Assad.

Il Cremlino continua così a non commentare ufficialmente l'attentato che è costato la vita al presidente egiziano, ma non si perita di mostrare apertamente i suoi sentimenti di aperta, evidente ostilità nei confronti dello scomparso. Davvero in questo caso le parole non servono, tanto gli atti risultano espliciti. Commenti non sembra neppure che siano da attendersi nelle prossime ore. Le reazioni politiche si susseguono, ma non si manifestano con analisi politiche pubbliche sugli organi di stampa sovietici, che procedono piuttosto lente. In questo caso, in cui le ragioni di pru-

denza sono ancora maggiori del solito, non ci saranno trasgressioni alla regola generale, a meno che qualche presa di posizione (come ad esempio le dichiarazioni di Haig) non costringa i dirigenti sovietici a una replica immediata.

Mosca preferisce, per ora, limitarsi a far da specchio riflettente al «flash» che considera politicamente e propagandisticamente utili. Una linea, anche questa, del tutto abituale per gli organi di stampa sovietici. E' chiaro che il sole che il Cremlino si attende cambianti nella politica egiziana e nell'intera situazione mediorientale. Non c'è bisogno di vederlo scritto da qualche parte per capirlo e, del resto, è stato chi, non senza ragione, ci ha fatto presente l'ovvia constatazione che sarà impossibile la prosecuzione della politica di Sadat senza Sadat: troppe componenti personali, psicologiche, di stile, di furori e di odio contenevano per poter prolungare invariata senza di lui.

Ma questo non lo si troverà scritto su nessun giornale dell'URSS. Oggi i lettori sovietici leggeranno invece la dichiarazione rilasciata al giornale libanese «Al Safir» dall'ex capo di stato maggiore delle forze armate egiziane Shazli, in cui si fa appello a Mubarak affinché muti la linea politica di Sadat, liberi tutti i prigionieri politici, annulli la legge marziale e gli altri atti legislativi dittatoriali. E ciò mentre la «Tass» di nuovo senza commentare, le dichiarazioni dello stesso Mubarak, candidato alla successione del defunto leader egiziano, in cui si proclama che «non ci saranno cambiamenti nella politica egiziana» e che l'Egitto «resterà fedele ai trattati e accordi internazionali sottoscritti». Ma siamo appena all'inizio e la partita è tutta da giocare.

Giulietto Chiesa

Parigi e Bonn a favore della proposta saudita

Mitterrand e Schmidt hanno discusso la nuova situazione mediorientale anche alla luce dei colloqui di Genscher con Mubarak - I due statisti presenzieranno domani al Cairo ai funerali del presidente Sadat - I problemi dell'equilibrio e dei negoziati est-ovest

Mubarak rievoca gli attimi dell'attentato

I funerali di Sadat si svolgeranno fuori città, nello stadio dove è stato ucciso

IL CAIRO — Con una improvvisa conferenza stampa il presidente egiziano designato, Hosni Mubarak, ha rievocato ieri i terribili attimi dell'attentato in cui è morto il presidente Sadat. Mubarak si trovava alla destra del presidente, ma è uscito praticamente illeso dall'assalto degli attentatori. Unico segno un polso fasciato.

Pochi istanti prima — ha quindi raccontato — lui e Sadat stavano guardando verso il cielo dove si esibiva la pattuglia acrobatica dell'aviazione egiziana. Improvvisamente «ho avuto la sensazione che Sadat si fosse alzato di scatto. Mi sono alzato anch'io e con orrore e incredulità ho visto un uomo lanciare una bomba a mano contro la tribuna. Immediatamente dopo ho avvertito una sparpata. Sono stato lanciato a terra e così anche il presidente. Ma non potevo credere a ciò che i miei occhi avevano visto. Il presidente è stato portato subito via a bordo di un elicottero, mentre io sono tornato in città a bordo di una Volvo».

Mubarak ha anche risposto ad alcune domande. Ha così precisato che gli assessori, che sono ora sotto interrogatorio, erano capeggiati da un «fanatico musulmano». «Dietro tutto ciò — ha detto — c'è una lunga storia, ma preferisco attendere fino a quando l'interrogatorio degli attentatori sarà ultimato».

Interrogato quindi su presunte responsabilità libiche, ha indirettamente escluso una tale ipotesi. Si è infatti limitato a dire: «Spero che nessun paese vorrà tentare qualsiasi mossa per danneggiare il suo vicino».

Per quanto riguarda il futuro della politica mediorientale del Cairo, Mubarak ha affermato che onorerà tutti gli impegni internazionali assunti da Sadat: «La strada è ben chiara e la politica che abbiamo intrapreso deve continuare».

A proposito dei funerali di Sadat, che si svolgeranno domani, il presidente designato ha confermato che si svolgeranno in forma solenne per ragioni di sicurezza. «Non vogliamo — ha infatti precisato — che capituli nulla ai rappresentanti di stranieri. Desideriamo una cerimonia funebre tranquilla, senza problemi». I funerali infatti — secondo quanto reso noto ufficialmente — si svolgeranno su un percorso di appena ottocento metri.

La salma di Sadat verrà trasportata in elicottero dall'ospedale al Cairo di Nasr dove è avvenuto l'attentato. Lì verrà posta su un carro trainato da cavalli fino al punto dove il presidente è stato ucciso e dove sarà costruito un mausoleo. Provvisoriamente il presidente assassinato verrà sepolto nella tomba al milite ignoto, una costruzione a forma di piramide al centro dello spiazzo dove martedì si è svolta la parata.

Dal nostro corrispondente PARIGI — Più di sette ore di «conversazioni private» in un incontro informale, e svolto quasi tutto a quattro occhi (tale quindi da permettere di «andare al fondo delle cose»), hanno permesso a Mitterrand e a Schmidt di confermare che esistono «larghe convergenze» su quelli che sembrano essere stati i temi di fondo di questo vertice: la necessità di un equilibrio est-ovest per la sicurezza dell'Europa e i rischi che la morte di Sadat fa correre alla pace nel Medio Oriente se non si seguirà rapidamente una via realistica per risolvere il conflitto arabo-israeliano, che potrebbe essere quella del piano in sette punti elaborato dalla Arabia Saudita.

La coscienza di questo rischio sembra avere dominato, mercoledì, le conversazioni tra i due uomini di Stato, che, ieri mattina, annunciavano personalmente al giornalista la loro decisione di recarsi al Cairo per i funerali del presidente egiziano. Schmidt, già mercoledì sera, aveva avuto un colloquio telefonico con il suo ministro degli Esteri Genscher, il quale, di ritorno da Pechino, aveva fatto tappa nella capitale egiziana ed ottenuto subito un colloquio con il futuro capo di Stato egiziano, Mubarak. Da Mubarak, Genscher aveva avuto l'assicurazione diretta che l'Egitto «continuerà a seguire la stessa strada» e che non vi saranno quindi «cambiamenti di rotta».

Ma, se il processo di Camp David mostrava già abbondantemente la corda prima della scomparsa del suo capo, ma con «certi dubbi», forse, appare urgente la ricerca di nuove piste da seguire. In questo senso va interpretata appunto la «identità di analisi» che, secondo l'entourage di Mitterrand, una francese, si sarebbe riscontrata tra i due uomini di Stato.

to e che sarebbe stata su più punti favorevole al piano di pace proposto dalla Arabia Saudita. Una ipotesi che Mitterrand era andato ad esplorare a Tifl con il re Khalid e il principe Fahd e che oggi appare come la sola rimasta aperta. Riconoscendo, ad un tempo, i diritti alla esistenza come entità statale di israeliani e palestinesi, essa costituisce quel terreno d'apporto di discussione all'interno del mondo arabo che Camp David aveva così brutalmente diviso.

Parigi, d'altra parte — lo ha detto il ministro degli Esteri Chysson — teme che si apra oggi «una nuova lotta tra Stati Uniti e URSS, desiderosi di stabilire la loro supremazia nella regione...», e pone fin d'ora l'esigenza di una consultazione fra partners europei, che avverrà certamente, secondo Chysson, alla riunione dei dieci il 13 ottobre a Londra.

Non molte novità sono scaturite dal vertice franco-tedesco sul terreno dell'equilibrio est-ovest. Mitterrand e Schmidt hanno confermato la loro identità di vedute sulla necessità di questo equilibrio, come pregiudiziale al negoziato sugli euromissili. In questo contesto, Mitterrand approva le recenti decisioni di Reagan sul riarmo nucleare, che egli vede come un elemento mirante a un riequilibrio «capace di facilitare l'avvio dei negoziati di Ginevra tra sovietici e americani».

Unico punto di divergenza, ma non di disaccordo, è stato quello di indurre un referendum nazionale prima di approvare la legge sull'autogestione o come il «messaggio ai popoli dell'Europa dell'est». Tuttavia non è da sottovalutare il fatto, come rilevava ieri l'inviato a Danzica di «Trybuna Ludu», che nel programma adottato «vi sono molte formulazioni che vanno ben oltre la sfera dei diritti garantiti dalla Costituzione quando si parla di questioni pubbliche» e che, in molte parti, ci si trova di fronte a «un programma alternativo a ciò che possiamo chiamare con Solidarnosc il miglioramento della Polonia socialista».

A questo punto il vero problema non appare più soltanto sedersi al tavolo delle trattative, ma stabilire che cosa discutere. Fenere di negoziato con Solidarnosc soltanto questioni formalmente sindacali significa mantenere in piedi una finzione che è caduta da tempo. Continuare, come è avvenuto nel giro dell'ultimo anno, a incontrarsi all'ultimo momento per scongiurare uno scontro, riprendere un po' di fiato e prepararsi per la prossima crisi, diverrebbe per il paese esiziale. Una nazione non può continuare a vivere senza prospettive, in una situazione di conflittualità permanente.

La questione è riaffiorata quando si è analizzata la posizione da tenere al vertice nord-sud di Cancun che — ad avviso di Bonn e Parigi — dovrà essere basata sulla necessità di apportare un aiuto concreto al Terzo Mondo, senza siltare nel contesto delle relazioni est-ovest, come invece vogliono gli Stati Uniti.

Le questioni della Comunità Europea sono state esaminate nelle loro grandi linee. Mitterrand ha esposto in «anteprima» il memorandum francese sul rilancio e la ristrutturazione della CEE, in vista del vertice di fine novembre a Londra. Fin d'ora, egli avrebbe tuttavia manifestato «comprensione» per l'intenzione di Bonn di ridurre il suo contributo al bilancio comunitario: cercando anche di ottenere altrettanta dal suo interlocutore per la creazione di uno «spazio sociale europeo» (idea che il presidente francese ha ribattuto con calore nel vertice di Latiche, ma che continua a incontrare le riserve di Schmidt).

Una serie di contatti a livello di ministri si avranno tra Bonn e Parigi nelle prossime settimane, prima del vertice di Londra. Ciò che conferma, soprattutto dopo le recenti decisioni monetarie di Bruxelles, dove Bonn si è mostrata così condiscendente alle esigenze di Parigi, che si è di fronte a un effettivo rilancio del binomio franco-tedesco, con un legame privilegiato che, se non è più di amore, come lo era tra Giscard e Schmidt, appare, per lo meno, il dato di una dinamica politica europea in cui Francia e Germania giocano di fatto un ruolo determinante.

Franco Fabiani

Conclusioni contraddittorie ma aperte

Con il lungo congresso Solidarnosc ha scelto Ora la parola passa al POUP e al governo

Resiste il filo del dialogo dopo la lunga «maratona» di Danzica Convocato per mercoledì il comitato centrale del partito

Dal nostro inviato

VARSAVIA — «Dopo tante parole, si attendono ora gli atti concreti». Questo il primo giudizio raccolto a Varsavia sulla conclusione del congresso nazionale di Solidarnosc. Gli ultimi «messaggi» provenienti da Danzica vengono considerati «aperti». Tra essi si citano la conferma della fedeltà del sindacato all'idea del dialogo; l'inserimento nel programma dei ventun punti degli accordi di Danzica; le modifiche al capitolo dello stesso programma dedicato alla crisi e alla riforma economica nel quale «non si ritrova più solo rivendicazioni indirizzate al potere, ma anche alcune proposte di collaborazione»; l'affermazione di Lech Walesa, in una breve intervista alla radio, che molte difficoltà nascono dalla mancanza di fiducia e che occorre ora sedersi al tavolo dei negoziati.

Senza dubbio l'atmosfera alla chiusura del congresso è diversa da quella che regnava dopo la fine della prima fase. Questa volta non è stato approvato alcun documento «ultimativo» o «provvisorio», come la risoluzione che intimava alla Dieta di indire un referendum nazionale prima di approvare la legge sull'autogestione o come il «messaggio ai popoli dell'Europa dell'est».

Tuttavia non è da sottovalutare il fatto, come rilevava ieri l'inviato a Danzica di «Trybuna Ludu», che nel programma adottato «vi sono molte formulazioni che vanno ben oltre la sfera dei diritti garantiti dalla Costituzione quando si parla di questioni pubbliche» e che, in molte parti, ci si trova di fronte a «un programma alternativo a ciò che possiamo chiamare con Solidarnosc il miglioramento della Polonia socialista».

A questo punto il vero problema non appare più soltanto sedersi al tavolo delle trattative, ma stabilire che cosa discutere. Fenere di negoziato con Solidarnosc soltanto questioni formalmente sindacali significa mantenere in piedi una finzione che è caduta da tempo. Continuare, come è avvenuto nel giro dell'ultimo anno, a incontrarsi all'ultimo momento per scongiurare uno scontro, riprendere un po' di fiato e prepararsi per la prossima crisi, diverrebbe per il paese esiziale. Una nazione non può continuare a vivere senza prospettive, in una situazione di conflittualità permanente.

I problemi della Polonia, è il caso di ricordarlo, sono immensi e la scelta della via d'uscita non è più rinviabile. Essi si chiamano, sul piano economico, permanente caduta della produzione industriale e, in particolare, del carbone, principale fonte energetica; scomparsa dai negozi di ogni prodotto e non soltanto di quelli alimentari; prospettive di una disoccupazione di massa; bilancia commerciale con l'estero fallimentare; sistema dei prezzi al limite dell'assurdo, per cui un pacchetto di sigarette costa, dopo gli ultimi aumenti, un'ora di lavoro operaio, ma il suo prezzo equivale all'incirca a quello di un chilogrammo di carne; inflazione galoppante, per cui oggi il cambio del dollaro al mercato nero è fine a dieci volte quello ufficiale. Sul piano politico il problema è così sintetizzabile: le istituzioni esistenti si dimostrano sempre più strette ed incapaci di esprimere il nuovo che è maturato nella società.

Occorre dire che il congresso di Solidarnosc solo in parte ha dimostrato piena consapevolezza della realtà. I problemi, uno per uno, sono stati discussi tutti, ma quasi sempre da una prospettiva prevalentemente rivendicativa e raramente con un adeguato senso dei limiti oggettivi. Spesso si aveva la sensazione che i delegati pensassero che tutto è possibile, che basta chiedere e, in caso di risposta negativa, imporre con la lotta. Da questo punto di vista al congresso si è sentito il peso della mancanza di personalità dal grande respiro politico.

Lech Walesa si è confermato un dirigente operaio autentico, il suo prestigio nel paese è enorme; al punto che il congresso non ha potuto fare a meno di rieleggerlo, anche se la maggioranza dei delegati non sembrava marciare sulla sua direttrice.

La forza politica di Walesa era divisa in due campi di circondarsi, sin dai primi giorni degli scioperi dell'agosto '80, di «consiglieri» e «esperti», cattolici e laici. Il congresso ha però messo in ombra i «consiglieri» ed «esperti» e ha voluto nella commissione nazionale di coordinamento per il 1981 (se nella prima fase e 12 nella seconda). Ieri si è riunita a Danzica la Commissione nazionale di coordinamento per eleggere la presidenza del sindacato e in essa il vice di Lech Walesa.

esterne o comunque non omogenee a Solidarnosc.

La nostra non è una critica malevola, ma la semplice constatazione di un dato di fatto, comprensibile del resto se si considera che Solidarnosc ha poco più di un anno di vita, nel corso del quale ha sprigionato una forza rinnovatrice che pochi si attendevano al suo sorgere. Quando il nuovo sindacato è nato, da una rivolta operaia in parte spontanea, intorno a sé aveva raccolto il vuoto e di fronte alla prospettiva di un possibile intervento esterno capace di stroncare l'esperienza riformatrice.

Oggi la situazione non è più quella di un anno fa. Oggi l'partecipazione delle forze nella società si è sciolta ed arricchita. Oggi la Polonia è consapevole che non soltanto può, ma che deve risolvere da sola i suoi problemi e che il fallimento del progetto di rinnovamento può solo portare a uno scontro fratricida. Che qualcuno in Polonia è consapevole che non soltanto può, ma che deve risolvere da sola i suoi problemi e che il fallimento del progetto di rinnovamento può solo portare a uno scontro fratricida. Che qualcuno in Polonia è consapevole che non soltanto può, ma che deve risolvere da sola i suoi problemi e che il fallimento del progetto di rinnovamento può solo portare a uno scontro fratricida.

Da parte del potere vaghi segni della volontà di imboccare questa strada si sono avuti nell'intervento di Stefan Olszowski alla televisione, alla vigilia del congresso, e nei quasi contemporanei rapporti del primo ministro Jaruzelski alla Dieta. La risposta del congresso è stata elusiva a questo punto, ma non è esplicitamente negativa. In realtà il programma approvato dai delegati e i risultati complessivi dei dibattiti a Danzica possono essere letti in varie chiavi, dalla più ottimistica alla più negativa assoluta. La prima lettura riportata all'inizio sembra tendere cautamente al positivo. Ma è chiaro che la vera risposta verrà dalla seduta del Comitato centrale del POUP fissata per mercoledì e giovedì della prossima settimana.

Il congresso si è chiuso al canto dell'inno nazionale mercoledì alle 22.30, dopo complessivi diecimotto giorni di dibattito (sei nella prima fase e 12 nella seconda). Ieri si è riunita a Danzica la Commissione nazionale di coordinamento per eleggere la presidenza del sindacato e in essa il vice di Lech Walesa.

Romolo Caccavale

Iran: quasi una rivolta a Qazvin

Si è sparato per varie ore nella città fra «mugiahedini» e miliziani islamici

TEHERAN — Gravi incidenti sono avvenuti martedì scorso a Qazvin, una cittadina 120 chilometri ad ovest di Teheran. Decline di oppositori del regime integralista islamico, armati di pistole e fucili mitragliatori, hanno attaccato il quartier generale dei miliziani governativi («pasdaran»), la sede dell'organizzazione della «crociata per la ricostruzione», gestita dai religiosi sciiti, negozi e abitazioni di attivisti islamici, incendiato automobili e mucchi di pneumatici.

Gli incidenti, durante i quali si sono avute sparatorie fra miliziani di sinistra e «pasdaran», sono durate alcune ore, durante le quali l'intera cittadina è rimasta paralizzata. Un bilancio delle vittime, che deve essere elevato, non è stato reso noto dalla stampa iraniana.

Ieri a Shiraz, nel sud del paese, un «minibus» con a bordo alcuni miliziani è stato attaccato a raffiche di mitra. Tre «pasdaran» sono morti, tre feriti.

Ventuno «controrivoluzionari» sono stati fucilati la notte scorsa ad Isfahan ed altri 30 in varie località del paese. Intanto il procuratore generale ayatollah Amalshi ha dichiarato che la possibilità di un sabotaggio non è stata ancora smentita da alcun elemento emerso dalle indagini in corso sulla sciagura aerea in cui persero la vita dieci giorni fa, nei pressi di Teheran, il ministro della Difesa, il capo di stato maggiore ed altri alti esponenti militari iraniani. Amalshi lo ha detto in un'intervista, precisando che al momento sembra molto più probabile che l'aereo, un C-130, sia precipitato per cause accidentali.

Violenta battaglia in Angola

LUANDA — Violenti combattimenti sono in corso nella provincia di Cunene, nel sud dell'Angola fra truppe di Luanda e truppe d'invasione sudafricane. Lo riferiscono nella capitale angolana alcuni osservatori stranieri.

Secondo le fonti citate i combattimenti sono concentrati soprattutto attorno a Ngiva, la capitale del Cunene. A Luanda, trasportati in elicottero, sono già giunti numerosi feriti, militari e civili, trasferiti dall'ospedale di Lubango che non è più in grado di accoglierli.

Alcuni giornalisti portoghesi che hanno notato negli ultimi giorni il trasferimento di grandi quantità di armi, anche sofisticate, nelle regioni del conflitto, formulano l'ipotesi che la nuova aggressione possa assumere proporzioni ancora più gravi di quella dell'agosto scorso.

Battek: 5 anni e mezzo di carcere

PRAGA — La corte d'appello ha ridotto da sette anni e mezzo a cinque anni e mezzo per attività sovversive, non per lo storico e sociologo Rudolf Battek, esponente di

«Charta 77» in Cecoslovacchia, già processato e condannato, il 28 luglio scorso, per attività sovversive, non per lo storico e sociologo Rudolf Battek, esponente di

mavera di Praga. Il giudice d'appello, signora Dojcarova, ha inoltre confermato per il dissidente i tre anni di libertà vigilata dopo la scarcerazione.

D'accordo su molti giudizi Arafat e i dirigenti cinesi

Pechino sta accentuando i toni di critica alla politica di Ronald Reagan in Medio Oriente - La diversa valutazione del ruolo di Sadat non impedisce lo sviluppo di un proficuo dialogo tra la Cina e l'OLP

Dal nostro corrispondente PECHINO — Arafat è un ospite difficile in questo momento per i cinesi. Da una parte, come leader dell'OLP, considerato «unico rappresentante legale del popolo palestinese», viene riservato un'accoglienza da capo di stato. Dall'altra, la visita è iniziata a poche ore dall'attentato a Sadat. La condanna delle iniziative aggressive di Israele e del Sudafrica sono ormai punti fermi della politica estera cinese. E su questi temi Pechino non ha risparmiato neppure la denuncia delle responsabilità statunitensi. Ma se, a differenza dell'atteggiamento di poco tempo fa sul Salvador o sul Nicaragua, i mezzi di informazione cinesi non solo non hanno colto l'occasione per forzature polemiche, ma non hanno nemmeno fatto menzione di presenze sovietiche o cubane in Angola, la recente espulsione dei diplomatici sovietici dall'Egitto aveva fornito argomento a più di un commento sull'«infiltrazione» e sulle «manovre eversive» del Cremlino.

Ora comunque prevale la cautela. Ogni gesto e ogni parola vengono

attentamente calibrati. Al banchetto di benvenuto per Arafat il premier Zhao Ziyang aveva espresso il proprio «profondo cordoglio» per la morte di Sadat. E Arafat, riferendosi indirettamente all'avvenimento, ha risposto che ci si trova di fronte al «fallimento di Camp David». Nella stessa giornata un primo testo diffuso dal ministero degli Esteri cinese parlava di contributo di Sadat «alla lotta contro l'egemonismo», per l'indipendenza cinese e per lo sviluppo economico. Il testo ufficiale del messaggio di condoglianza di Ye Jianying e Zhao Ziyang alle autorità egiziane altera quest'ordine e parla di lavoro alacre «per salvaguardare la sovranità dello Stato, sviluppare l'economia nazionale e opporsi all'egemonismo di grande potenza». Siccome in cinese non è possibile una chiara distinzione fra singola e plurale resistenza, la dichiarazione è risultata esplicitamente Zhao Ziyang condannando, nel rivolgersi ad Arafat «le superpotenze».

In una corrispondenza dalle Nazioni Unite l'agenzia «Nuova Cina»,

denuncia la decisione di Reagan di stabilire una «collaborazione strategica con Israele» che avrebbe «colto di sorpresa» i paesi arabi. E conclude osservando che l'assassinio di Sadat «introduce un nuovo elemento nella contesa tra le superpotenze». Questa «rivalità» che si intensifica giorno per giorno va contro «la volontà e gli interessi dei popoli». E quanto all'OLP, una rassegna della stessa agenzia ufficiale cinese sottolinea che i fatti dimostrano che non è l'OLP a considerare l'annientamento di Israele come proprio obiettivo principale, che «questa organizzazione non vuole eliminare nessuno» e insiste sul fatto che Arafat ha dichiarato: «Noi amiamo la pace e ci impegniamo a difendere la pace. Il nostro obiettivo è raggiungere la pace».

Ieri la delegazione palestinese ha avuto cinque ore di colloqui, in due tornate, col vice-premier e ministro degli Esteri Huang Hua. Arafat ha rinviato un incontro coi giornalisti, ma un suo portavoce ha detto che si è trattato di «colloqui tra amici, aperti e franchi», in cui ciascuna dei-

le parti «ha esposto le proprie analisi, che sarebbero collimate in particolare nel giudizio critico sulla politica degli Stati Uniti nella regione. Si è parlato anche dell'Europa e della necessità che essa abbia un ruolo nel contribuire a una giusta pace nel Medio Oriente».

All'incontro, da parte cinese, ha partecipato anche il vice capo di stato maggiore dell'esercito popolare di liberazione, Xu Xin. E oggi, è stato rivelato, Arafat assisterà ad una parata militare. Il portavoce dell'OLP ha detto che si è fatto cenno al tema di un'assistenza militare, su cui la parte cinese si sarebbe «impegnata a discutere». Ma non sembra che i palestinesi possano trovare in Cina ciò di cui hanno particolarmente bisogno, cioè armi sofisticate tipo i missili antiaerei. E inoltre opportuno ricordare che il tema di una «assistenza militare cinese all'OLP non è del tutto medito: gruppi di palestinesi hanno già compiuto periodi di addestramento in Cina».

Siegmund Ginzberg

La CIA ha speso miliardi per proteggere il «rais»

I giornali americani si chiedono che fine avevano fatto nel momento dell'attentato la scorta e gli agenti super-addestrati

otto agenti della guardia del corpo, e la tribuna era piena di soldati prima dell'attentato. Dove erano nel momento in cui sarebbero serviti? Perché sono stati soltanto il generale Ghazala, ministro per la Difesa, e il segretario personale di Sadat, Fawzi Abdel Hafez, morto nell'assalto, a cercare di buttare il presidente a terra e di proteggerlo con le sedie?

Sono delle domande, que-

ste, che ricorrono sui giornali americani, i quali fanno notare che la guardia del corpo di Sadat faceva parte di un investimento di oltre venti milioni di dollari da parte di Washington teso a proteggere l'uomo considerato il più importante garante degli interessi americani nel mondo arabo, fin dall'amministrazione di Richard Nixon, che regalò a Sadat un suo elicottero armato «Huey CH35E» del

valore di due milioni di dollari. Il governo americano aveva contribuito con attrezzature e addestramento per creare attorno al presidente egiziano un'efficace rete di sicurezza. In occasione di una visita di Sadat nel Sudan, per esempio, il governo americano ha mandato un «Awac», il famoso aereo radar la cui vendita all'Arabia Saudita viene ora ostacolata dal Congresso, per controllare la rot-

ta aerea seguita dal presidente. L'anno scorso, inoltre, la CIA ha fornito al corpo di sicurezza egiziano un elaborato sistema di comunicazioni, grazie a cui i messaggi non possono essere intercettati da altri agenti, incluse le forze armate.

Secondo alcuni agenti americani che stanno esaminando la dinamica dell'assassinio di Sadat, è possibile che gli agenti della guardia del corpo presidenziale siano rimasti disorientati dall'esplosione iniziale di una granata a percussione lanciata dal camion sulla tribuna.

Ci si chiede comunque come mai i servizi segreti egiziani, considerati fra i più efficaci in Medio Oriente, non abbiano scoperto il complotto di portare munizioni vicino alla tribuna presidenziale.

Mary Onori

Nostro servizio WASHINGTON — Nella foto si vedono quattro uomini armati di fucili che corrono verso la tribuna presidenziale. Tra il camion dal quale erano scesi gli attentatori e la tribuna dove il presidente Sadat, il vice-presidente Mubarak e gli altri funzionari ed ufficiali passavano in rivista la sfilata militare non c'è nessuno della guardia del corpo, né delle forze armate. In una foto successiva si vedono due degli assassini in piedi davanti al muro della tribuna che stanno sparando a bruciapelo sul mucchio di sedie sotto il quale giace il corpo del presidente egiziano, ormai in fin di vita a causa delle ferite prodotte dall'esplosione della bomba a mano lanciata dal camion nei primi secondi dell'assalto. Eppure, Sadat era arrivato al campo militare a bordo di una macchina circondata da

